

VITA NOSTRA



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

E' il tempo del silenzio

FORUM Istituti Missionari

Messaggio al FORUM

Laicato Saveriano: lettera - bozza della DG

Assemblea unitaria AMV: indicazioni

Impegni Regionali di AMV

Aggiornamento personale

Formazione permanente '99: iscritti

**MISSIONARI
SAVERIANI**

28 Febbraio 1999

Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Indice

Saluto	Pag. 3
Il tempo del silenzio di Enzo Bianchi	Pag. 4
FORUM Istituti Missionari di Grasselli e Storgato ..	Pag. 6
Prima Parte	Pag. 6
Seconda Parte	Pag. 9
Terza Parte	Pag. 13
Sintesi Complessiva	Pag. 14
Proposte Orientative	Pag. 18
Messaggio al FORUM di Mons. Giuseppe Andreozzi ..	Pag. 23
Laicato Saveriano	Pag. 28
Assemblea Unitaria di AMV	Pag. 34
Impegni Regionali di AMV	Pag. 40
Aggiornamento Personale	Pag. 42
Formazione Permanente	Pag. 44

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma

28 febbraio 1999

Vivere una vita spirituale

“Essere nel mondo senza essere del mondo”

Questa frase è una bella sintesi del modo con cui Gesù parla della vita spirituale. E' una vita in virtù della quale veniamo trasformati dallo Spirito d'amore. Eppure è una vita in cui tutto sembra rimanere immutato....la novità consiste nell'esserci spostati dalle molte cose al Regno di Dio. Consiste nell'essere stati liberati dalle costrizioni del mondo e nell'aver indirizzato i nostri cuori verso la sola cosa necessaria. La novità consiste nel fatto che non viviamo più le molte faccende, la gente e gli avvenimenti come cause di preoccupazioni senza fine, ma cominciamo ad avvertirle come la ricca varietà dei modi attraverso i quali Dio si rende presente in mezzo a noi.

Infatti vivere una vita spirituale esige un cambiamento del cuore, una conversione. E questa conversione può verificarsi mediante un cambiamento interiore repentino oppure può avvenire attraverso un processo di trasformazione lento e senza scosse. **Ma implica sempre un'esperienza di coesione, di unità interiore.**

...“tutte le altre cose”, che prima ci occupavano e ci preoccupavano tanto, ora diventano **doni o sfide** che rafforza o approfondisce la nuova vita che abbiamo scoperto.

Henri J.M. Nouwen



21 febbraio 1999

Parma

Carissimi,

da pochi giorni è terminato il **FORUM** degli Istituti esclusivamente missionari in Italia. Si è svolto ad Ariccia tra i colori e la poesia dei colli romani. E' stato un avvenimento atteso, preparato da lunga data che ha visto emergere con forza ed entusiasmo idee e passi, alcuni conosciuti e altri nuovi, che hanno rigenerato in noi voglia di lavoro, motivazione profonda sulla nostra presenza in Italia, impegno deciso e cordiale nell'accogliere le sfide di questo nostro tempo postmoderno.

Forse la parola che è più risuonata in quei giorni è la parola **INSIEME**. Siamo spinti a trovarci insieme, a pensare e preparare progetti insieme a livelli diversi con prospettive operative, ad attuarli e valutarli insieme. Il *"tutto"* in uno stile testimonianze e comunitario. Mi pare che queste idee non si discostino molto dall'invito sempre più accorato che la Direzione Generale ci viene facendo da tempo, anche nell'ultima sua lettera del 3 dicembre 1998, quando dice che: *"non siamo ancora riusciti ad operare quel salto di qualità urgente e significativo che è la comunità come soggetto di missione....(di conseguenza) urge rivedere la nostra visione, rinnovare i nostri atteggiamenti spirituali, verificare i nostri criteri e metodi apostolici"*.

E' solo un sogno? Un compito impossibile? Forse delegabile ad esperti? Credo proprio di no! E' certamente un impegno che, se da una parte richiede ad ognuno sforzo, attività, tenacia, dall'altra esige che siamo accorti a non assecondare quell'insidioso, seducente desiderio di lasciarsi andare. *"C'è infatti – come ci ricorda Francesco Alberoni – una seduzione della rinuncia, che ci promette la fine della tensione, dello spasimo, della paura. C'è un'attrazione della sconfitta che ci fa gustare la pace. C'è il piacere della pigrizia che rende dolce il passare del tempo. C'è un incantesimo dell'impossibile, del "non si può" che pone termine ad ogni sforzo. E vi è persino un piacere nella resa di fronte all'ingiustizia del mondo, che ci consente di autocommiserarci. Atteggiamenti talvolta saggi, ma che dobbiamo mettere da parte quando vogliamo agire, quando siamo decisi a raggiungere una meta"*.

Chi più di noi può vantare una meta così nobile e ardua come l'annuncio primo del Vangelo? Chi di noi oserebbe trascurare l'impegno a servire e ad investire tutte le sue migliori forze per raggiungere questa meta? Anche "se si fa sera" è sempre buona "l'ora" per tornare a lavorare nel campo.

Buona Quaresima.

Camminando insieme

p. Agostino

È il tempo del silenzio

Con il tramonto della civiltà contadina e della compenetrazione tra vita sociale e cristianesimo, i tempi forti dell'anno liturgico hanno cessato di essere significativi per l'insieme della società e sono sopravvissute solo le tradizioni che permettevano di essere riciclate in senso "festaiolo" più che festivo. Così, per esempio, il carnevale si è trasformato in contenitore di stravaganze pseudo-libertarie che alimentano un imponente giro d'affari turistico e consumistico, mentre la quaresima è stata silenziosamente relegata a pia pratica concernente qualche sparuto manipolo di devoti, oppure utilizzata in ambito ecclesiale come "occasione" di richiamo ai valori umanitari e solidali, abbinata a lodevoli iniziative di "fraternità e condivisione".

E' un dato che ci deve impensierire, ma che non ci deve sorprendere: non è forse sintomo di una pastorale preoccupata più dell'impatto culturale e sociale di alcune convinzioni cattoliche che non della trasmissione di una vita di fede attraverso la riscoperta della dimensione interiore della vita spirituale, sia personale che comunitaria? Che spazio occupa oggi, non solo all'interno del mondo occidentale ma all'interno dello spazio ecclesiale, tematiche e valori un tempo giustamente considerate **elementi basilari**, premesse elementari per una robusta vita di fede come, per esempio, **il silenzio, il digiuno, la preghiera personale**? Forse la Quaresima potrebbe tornare ad essere il momento "forte" nel quale alcune delle esigenze radicali del Vangelo tornano a risuonare con efficacia in orecchie ormai frastornate non solo da voci e rumori eterogenei ma anche dalla **tragica assenza di momenti di "intervallo", di pausa silenziosa** dall'incalzante brusio di fondo da cui lasciamo che siano invase ininterrottamente le nostre giornate.

Credo che le osservazioni fatte nel lontano 1987 da Gillo Dorfles a un convegno accademico internazionale sul "Silenzio" restino attualissime:

*"Viviamo nella convinzione che il silenzio esista, che l'intervallo scandisca i nostri ritmi vitali, mentre la scomparsa di questo intervallo, l'assenza del **silenzio creativo** ci obbliga a vivere entro un tempo privo di soste, che si trasforma quasi sempre in tempo alienato...che ci vediamo costretti a riempire continuamente di avvenimenti, di eventi, di sollecitazioni*

ni, di immagini, così che non rimane più spazio (e tempo) per quelle operazioni ideative che solo una "discontinuità temporale" può rendere possibili"

1

*È il tempo
del silenzio*

Sì, il silenzio è oggi un'esigenza umana prima ancora che spirituale, necessario per un'igiene interiore, per ridare unità al proprio essere che rischia la dissipazione, per ridare senso e pregnanza ai rapporti che rischiano di cadere nella banalità, per ricordare che le forme di comunicazione tra gli uomini son ben più varie e ricche del suo linguaggio verbale. Se viene a mancare il silenzio, la concentrazione, la riflessione su di sé, allora diviene anche impossibile incontrare gli altri nell'autenticità: non saper far silenzio porta all'incomunicabilità, al non sapersi più mettere in relazione dialogica con gli altri, a non cogliere più l'altro nella sua diversità arricchente. E questo è particolarmente grave per un cristiano. Se infatti gli vengono a mancare le dimensioni della solitudine e del silenzio, se vive continuamente proteso fuori di sé, come potrà ascoltare il Dio che parla al suo cuore, come potrà percepire di essere la "dimora" scelta da Dio? **La Quaresima allora può ridiventare luogo e tempo di conversione, di ritorno al proprio cuore, di tempo liberato per vacare Deo, per ridare a Dio, il Signore del tempo, almeno uno spazio "vuoto" (vacuum) nelle molteplici attività, uno spazio che Dio stesso potrà riempire con la sua presenza vivificante.**

Perché non utilizzare il tempo della Quaresima per riscoprire questa forma elementare di ascesi, per questa "custodia" sulle parole che escono dalle nostre labbra e su quelle che attraverso le orecchie penetrano fino nel cuore? Probabilmente ci si riscoprirebbe purificati, resi capaci di nuove relazioni, attenti ai messaggi impercettibili ai sensi ma parlanti per un cuore che sappia ascoltare. I nostri rapporti umani si arricchirebbero in profondità e autenticità e **tutto il nostro essere si scoprirebbe ri-orientato** ("convertito" nel senso etimologico del termine) verso ciò che può dar senso alle nostre e altrui vite, al di là e al di sopra del frastuono che ci inebria e stordisce.

Da un "silenzio quaresimale" potrebbe riesplodere, in un linguaggio rinnovato ed essenziale, finalmente comprensibile agli uomini e alle donne di oggi, il gioioso annuncio della "buona notizia" pasquale.

FORUM

Istituti Missionari

3-6 FEBBRAIO 1999 - ARICCIA

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

a cura di Francesco Grasselli e di Marcello Storgato

Prima Parte

di Francesco Grasselli

Il carisma di Luca

Bellaria ha chiesto ai missionari e missionarie ad gentes, che ritornano nella loro chiesa di origine, il racconto della missione, perché questa diventi stimolo, ma anche paradigma primario della cura pastorale e della nuova evangelizzazione in Italia.

Questo racconto della missione, cioè delle meraviglie che lo Spirito e la Parola operano tra i popoli, include – proprio come avviene negli Atti degli apostoli – una visione della chiesa e di tutto il mistero della salvezza. Non è solo folklore o spinta emotiva a partecipare ai dolori e alle lotte degli altri, non è parlare di se stessi o delle cose che si hanno care laggiù. Il racconto della missione è un vero discorso su Dio, è una vera teologia narrativa.

Per questo si è parlato, per i missionari che rientrano nella loro chiesa di origine, di “carisma di Luca”.

Da qui la necessità che l'esperienza missionaria passi attraverso una elaborazione teologica, che deve avvenire **a due livelli**:

- A. Il livello della riflessione personale
- B. Il livello degli specialisti

A. IL LIVELLO DELLA RIFLESSIONE PERSONALE

Il missionario non è spesso capace di ripensare e ridonare il vissuto della missione per tre ragioni:

1. Non ha avuto una formazione in questo senso. La teologia studiata – poca o molta che sia – è stata sempre una teologia deduttiva.
2. Non sempre ha fatto questa riflessione spirituale durante il tempo della missione, troppo preso o presa dagli impegni contingenti.
3. Non gli è stato dato tempo di farla al suo rientro in Italia, perché è

stato/a subito rigettato nell'azione.

Perché l'elaborazione teologica del vissuto avvenga occorre:

- a) **Tempo.** Un determinato periodo al rientro deve essere dedicato al ripensamento della missione in vista del proprio inserimento nella chiesa italiana. Inoltre, il periodo della permanenza in Italia non può essere troppo breve, perché il calarsi nella situazione, il "reinculturarsi", richiede un certo percorso.
- b) **Incontro e dialogo.** La riflessione non può essere fatta in solitudine. È opera "di chiesa". Quindi va fatta insieme: insieme nel proprio istituto, insieme tra istituti missionari diversi, insieme con i *fidei donum* e i missionari laici o i volontari internazionali... Si pensa a stages per aree geografiche o per eventi (per esempio, nord Africa o Africa centrale, Medio o Estremo Oriente, Brasile o America Centrale; per esempio, ancora, gli eventi dei Grandi Laghi, o quelli della Sierra Leone, o del Sudan, ecc...) da farsi al CUM o in qualche casa degli istituti, ma per tutti.
- c) **Convinzione.** Missionari e missionarie in Italia devono abbandonare un senso di provvisorietà o di frustrazione. Non devono stare... con il piede alzato. Devono sentire, oggi in particolare, la loro presenza in Italia come parte integrante della loro vocazione *ad gentes e ad vitam*, proprio perché tutta la chiesa che li ha inviati deve diventare missionaria con loro.
- d) **Spirito ecclesiale.** La riflessione sull'esperienza missionaria deve essere fatta coinvolgendo la chiesa che è in Italia, riconoscendo anche le sue ricchezze di fede e i suoi carismi. Il forte impatto dell'esperienza missionaria, le sue urgenze, i suoi drammi non devono far chiudere gli occhi sui problemi, le sofferenze, le risorse, le opportunità della chiesa locale. Anche qui si potrebbe pensare a stages a livello diocesano e interdiocesano di "condivisione della missione qui e là" per arricchirsi vicendevolmente.

B. A LIVELLO DI ESPERTI O SPECIALISTI.

- Si nota un impoverimento degli istituti a livello teologico in Italia, dopo lo spostamento all'estero degli Studentati teologici. Spesso la riflessione teologica viene delegata. Qualcuno suggerisce un istituto teologico inter-istituti, come a Londra il MIL o altri altrove... Qualche altro pensa ad un Centro Studi, che possa accogliere anche per stages o altri tipi di incontro.
- Ottima l'iniziativa della rivista *Ad Gentes*. Si chiede però che il linguaggio sia non troppo specialistico, e soprattutto, che parta davvero dal vissuto della missione.
- Anche le altre riviste missionarie, con linguaggio diverso a seconda del tipo di pubblico cui si dirigono, devono aiutare a leggere "le me-

2

FORUM

Istituti Missionari

raviglie di Dio" tra le nazioni. Parlare della missione è sempre un pensare la fede nei suoi concreti itinerari storici. Molte riviste missionarie dovrebbero ripensarsi o completarsi in questo senso.

- Non occorre pensare che in questo campo si parte dal niente. Tante idee che corrono oggi nella chiesa italiana sono state "innescate" dalla *missio ad gentes*: si pensi alla scelta dei poveri, al "partire dagli ultimi", alle piccole comunità ecclesiali, ai centri di ascolto della Parola, alla stessa sottolineatura della chiesa locale o della necessità dell'inculturazione. Non bisogna desistere o scoraggiarsi: man mano il dialogo va avanti e lo Spirito di Dio fa il resto.
- La chiesa locale italiana, però, deve a sua volta consentire ai missionari il "racconto della missione", cioè il fare animazione a questo livello. Deve lasciarsi interpellare e farsi anche mettere in crisi, crisi salutare per quella "conversione pastorale" di cui hanno parlato sia Palermo che Bellaria. Troppo spesso è più comodo chiedere ai missionari/e un servizio meno qualificato e più immediatamente gratificante, come fare una bella raccolta di offerte, contribuire ad un progetto o versare lacrime sulle sofferenze e gli eroismi della missione *ad gentes*. La missionaria o il missionario deve avere l'intelligenza di partire anche da queste richieste per "dare di più", dare il vero spirito della missione e la sua vera ricchezza.

Impegni di prima evangelizzazione

La maggior parte dei gruppi ha toccato anche la seconda domanda sulla possibilità degli istituti missionari di prendere impegni di prima evangelizzazione in Italia. Molti hanno detto di no per fedeltà al carisma che impegna alla partenza.

Altri hanno detto che dipende dalla specificità del carisma dei diversi istituti.

La maggior parte sembra comunque d'accordo su poche iniziative-modello per areopaghi precisi:

- a. gli immigrati (l'*ad gentes* che viene qui);
- b. gli ambienti più emarginati e cristianizzati (situazione di missione: prostitute, barboni, ragazzi di strada...);
- c. i giovani lontani e "disperati".

Tutti concordano però nel dire che queste iniziative devono essere solo di stimolo alla chiesa italiana e suggerire i metodi della prima evangelizzazione. Non occorre fare supplenza permanente, né far pensare che tali impegni non spettino alla chiesa locale in quanto tale.

A. Gli Istituti Missionari nella Chiesa locale

Il divario tra "documenti" e pratica, la ricerca di identità nella complementarità e interazione dei ruoli specifici, investono globalmente sia gli Istituti missionari che la Chiesa in Italia. Da una situazione di disagio comune, in cui Istituti e Chiesa diventano ciascuno il "contenitore" di scarica del disagio dell'altro, ci si dovrebbe orientare velocemente verso una chiarificazione e un sostegno-stimolo reciproci. Innanzi tutto, sono gli Istituti missionari che devono fare lo sforzo di chiarire a se stessi cosa sono, verso quale ruolo intendono investire e applicare i carismi ricevuti per la Missione, nel contesto italiano.

IL DISAGIO DEGLI ISTITUTI MISSIONARI / DEI MISSIONARI ha origini interne (1-4) e condizionamenti esterni (5-7), con le seguenti manifestazioni.

1. non si presentano con una propria identità chiara (neppure nelle missioni);
2. rivendicano ruoli, spazi e ambiti, ma non propongono quali;
3. si adattano con difficoltà a un ruolo complementare di servizio (complesso di protagonismo);
4. in Italia hanno difficoltà a portare avanti quella collaborazione che in missione attuano con maggiore successo (come mai? la missione non dovrebbe diventare "norma" anche per gli Istituti, oltre che per la Chiesa?);
5. si sentono condizionati dai responsabili diocesani;
6. si sentono "utilizzati" nei bisogni e per servizi di supplenza;
7. non si sentono apprezzati come parte integrante della chiesa locale...

IL DISAGIO DELLA CHIESA LOCALE HA LE SEGUENTI MANIFESTAZIONI

1. divario tra documenti scritti e pratica effettiva;
2. non coglie facilmente e mette all'opera la specificità degli Istituti;
3. non sembra sia riuscita ad assumerne - con serietà, determinazione e chiarezza - la responsabilità della missione; esempi: la formazione del clero alla missione, CMD non sempre attivi, limitato impiego del personale missionario di ritorno (anche fidei donum e laicale);
4. difficoltà a lasciarsi interpellare dalla missione...

PROPOSTE E INIZIATIVE

1. Continuare a studiare e chiarire, anche dal punto di vista ecclesiologico, l'identità e il ruolo degli Istituti missionari, in relazione alle chiese locali e al mondo; chiarire anche identità e ruolo dell'animatore missionario; (necessità sentita anche nelle missioni, non solo in Italia; la riflessione dovrebbe quindi investire anche i vertici degli Istituti). E' essenziale, comunque, non compromettere la specificità del carisma "andare alle genti".
2. Coltivare i rapporti amichevoli nelle e con le chiese, per un servizio senza protagonismo.
3. Non rinunciare al ruolo profetico, anche se scomodo.
4. Ripensare la missione ad gentes e le sue esigenze, insieme al laicato.
5. Esaminare la MAPPA delle comunità missionarie in Italia e ridistribuirle secondo il criterio della presenza omogenea e del servizio.
6. Sollecitare e favorire il funzionamento dei CMD.
7. Proporre e sostenere un'esperienza in missione per i giovani sacerdoti.
8. Studiare modi e contenuti per "convenzioni" tra Istituti e Chiese locali (anche per quanto riguarda l'aspetto economico). Siano convenzioni "agili" e a tempo limitato.
9. Maggiore coordinamento regionale tra Istituti, potenziando le strutture esistenti (Cimi, Suam, Emi, Fesmi...).
10. Osservatorio missionario: gli Istituti insieme (a livello di regione) studino le situazioni territoriali di evangelizzazione, individuando aree e interventi e coinvolgendo i responsabili delle Chiese locali.
11. Gli Istituti insieme preparino una propria proposta articolata di evangelizzazione ("progetto di missione") e la presentino alle Conferenze episcopali (nazionale e/o regionali).
12. Accettare, in modo esemplare, la richiesta della Chiesa italiana per l'evangelizzazione degli immigrati e/o promuovere alcune presenze / progetti tipicamente ad gentes in territorio italiano (es. catecumenato ecc.). Insieme, offrire la nostra competenza per la formazione di catechisti ad gentes e di agenti del dialogo interreligioso.
13. Organizzare insieme corsi di orientamento per missionari richiamati in Italia.
14. Potenziare i mezzi di comunicazione e la nostra presenza in essi.
15. Offrire insieme Centri di spiritualità missionaria.
16. Istituire insieme una Facoltà di teologia missionaria.
17. Non accettare servizi di supplenza pastorale ordinaria.

Nota bene 1 - E' importante crescere nella mentalità comunitaria, unendoci a livello di Istituti, per dare una testimonianza

che stimoli anche la Chiesa locale nella stessa direzione (qualcosa del genere si fa già nelle missioni).

Nota bene 2 - Fare animazione missionaria, specialmente a livello regionale, insieme e con un progetto proprio, ma inserendoci nelle realtà ecclesiali locali.

2

FORUM
Istituti Missionari

INSOMMA, UNA PAROLA TORNA RIPETUTAMENTE :
"INSIEME". RIVELA UN'ESIGENZA. SE E' UN SEGNO DEI
TEMPI... "Non soffocate lo Spirito che è in voi".

B. In una società postmoderna.

La cultura postmoderna ci interpella, come ogni cambio epocale di cultura. L'incognito e l'insicurezza non dovrebbero spaventare i missionari, "nomadi" per vocazione e per mandato, abituati allo sradicamento, al provvisorio, alla interculturalità...

Il senso di sconcerto suscitato dalla relazione di p. Tosolini è forse dovuto alla chiarezza dell'analisi, che ci ha aiutato a prendere maggiore consapevolezza dei presupposti del fenomeno culturale postmoderno. In questo caso, la conoscenza può suscitare paure...

Ma noi, con le nostre scelte "totalizzanti, certe, a vita...", non siamo fuori del postmoderno. Ad es. il nostro modo di percepire e vivere i voti, i progetti e le scelte personali e comunitarie, le nostre reazioni accondiscendenti o di comodo isolamento... ci fanno percepire che anche noi siamo, almeno un po',

**+ INSICURI
- PROPOSITIVI**

Insomma, c'è un modo "debole" di vivere la missione ad gentes e il mandato.

Se non possiamo dare per scontato che la nostra proposta sia davvero

"totalizzante, certa, a vita, per mandato"

è ancor più opportuno domandarci:

**come viverla - interpretarla - presentarla
nell'ambito del postmoderno?**

CONVINZIONI E CONSTATAZIONI

1. L'unica proposta "in assoluto", per cui siamo "mandati", è GESU' CRISTO (nella sua follia della croce).

La PROPOSTA diventa, oggi più che mai, convincente e coinvolgente, solo se vissuta e presentata "in amore" - "Caritas Christi urget nos".

2. Consapevoli che CRISTO è oggi UNA proposta TRA MILLE,
 - non possiamo rinunciare a farla (niente timidezza o paura)
 - “metterla in vetrina” - renderla visibile
 - esporre, nel mercato, anche la missione e noi stessi
 - accettiamo le regole del gioco
 - non rifiutiamo, ma accogliamo e apprezziamo i frammenti
 - continuiamo la fatica dei contatti personalizzati
 - ci proponiamo come “guida”, accentuando il messaggio di speranza e di fiducia...
3. Ci rendiamo conto che oggi anche la “testimonianza” e la “proposta totalizzante” possono essere ascoltate con entusiasmo / emozione, ma non “fare presa”, non “mettere radici”. Tuttavia, ritengono la validità di un frammento, che può sommarsi ad altri frammenti, fino a suscitare l'esigenza di un SENSO armonico. Continuare quindi a creare e offrire occasioni genuine di incontro (valorizzare al massimo l'occasionalità).

ATTEGGIAMENTI

- Entrare in dialogo, ascoltare, accettare, rispettare
- apprezzare la positività, ottimismo
- educarci all'imprevedibile, al provvisorio
- saper aspettare, accettare la gradualità
- imparare i linguaggi, i simboli, gli interessi; linguaggio immediato e sapienziale
- non scoraggiare con carichi troppo pesanti
- adottare la “spiritualità del pastore”.

PROPOSTE

1. Incoraggiare una rilettura biblica alla luce del post moderno, per un discernimento.
2. Valorizzare le competenze dei missionari che hanno lavorato nelle aree asiatiche (induismo, buddhismo, spiritualità, meditazione...)
3. Presentarci con toni meno trionfalistici, evidenziando anche il travaglio nelle scelte di vita...

VENGONO IN MENTE LE PAROLE DEL VANGELO:

- “Non temere... Non abbiate paura... Abbi fede...”
- “Ma anche i cagnolini si nutrono dei frammenti che cadono...”
- “Raccogliete i frammenti...”
- “Frammentò il pane...”
- “Non affannatevi per il domani... Il Padre sa già...”
- “Il mio giogo è leggero, il mio peso è soave...”
- “Li caricate di pesi che neppure voi riuscite a portare...”

Animatori missionari oggi

1. LE PERSONE (GLI ANIMATORI)

“Perché il lavoro di animazione missionaria e di pastorale vocazionale sia incisivo ed efficace bisognerà puntare su persone motivate, con una buona formazione, che possano assicurare una continuità di lavoro” (prima relazione).

Accanto a queste tre caratteristiche – motivazione, formazione, continuità – se ne richiedono altre due:

- a. **Spirito comunitario.** L'animatore non è un navigatore solitario. Deve saper comunicare, dialogare, collaborare. Occorre inoltre pensare a piccole comunità testimonianti e accoglienti, che diventino il primo punto di riferimento dei giovani. Questi infatti chiedono di incontrare nelle piccole comunità missionarie un volto di chiesa povera, essenziale, accogliente.
- b. **Saper amare i giovani.** Amare una persona significa, secondo uno scrittore francese (Mauriac), “vedere in essa le meraviglie che nessun altro vi vede”. I giovani d'oggi non sono facili a lasciarsi comprendere, amare, aiutare. Ma, se uno li ama, sa valorizzare ciò che c'è in loro di profondo, oltre le apparenze. In questo senso l'animazione missionaria e vocazionale non deve per forza essere “incisiva ed efficace”: questo dipenderà dallo Spirito Santo. Deve essere un amoroso, costante, paziente accompagnamento degli itinerari giovanili. Il frutto può esserci quando uno meno se lo aspetta. E se non c'è, ... c'è lo stesso!

2. L'ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE

Sì, c'è bisogno di una teologia della missione che superi finalmente e per quanto possibile lo stadio della provvisorietà e dell'incompiuto. Occorre portare a termine quel cammino teologico iniziato con il Concilio Vaticano II e che non conosce ancora la sua traduzione sul piano pastorale e giuridico.

L'attività di animazione si svolge su due itinerari che sono inseparabili:

- a. fare incontrare Gesù come persona vivente, come Colui che salva;
- b. sensibilizzare i cristiani ai grandi problemi del mondo.

I due itinerari sono inseparabili perché Gesù è il segno e lo strumento (il grande Sacramento) dell'amore di Dio per il mondo. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... perché il mondo sia salvo

per mezzo di Lui" (Gv 3). I giovani devono sentire personalizzato questo amore: "Ha amato me e ha dato se stesso per me". Da questa esperienza dell'amore di Gesù l'animatore può far scaturire lentamente, con sapienza e pazienza pedagogica, la capacità di amare gli altri e donarsi a loro: "se Egli ha dato la vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli" (1Gv 3).

3. I METODI

- Lavorare insieme.
- Fare dei piani comuni di animazione a livello regionale.
- Inserirsi nella pastorale vocazionale delle diocesi con il proprio carisma specifico.
- Potenziare il Suam come luogo di confronto di esperienze, di formazione e anche di organizzazione di iniziative comuni a livello regionale oltre che nazionale.

Un progetto globale di missione della chiesa italiana, che assuma il progetto culturale, ma in qualche modo vada oltre lo stesso, è una buona meta. Ma per essere valido deve essere costruito dalla stessa chiesa italiana. Avranno gli istituti missionari la forza di fare da stimolo e la pazienza di attendere? Bisogna capire che un progetto così non può essere un vestito che si mette addosso alla chiesa. Deve muovere da un profondo cambiamento teologico pienamente recepito, sia dalla chiesa che dagli istituti, che accolga le istanze ancora irrisolte del concilio Vaticano II. Quindi, questo piano missionario globale, è un'opera di conversione comune fondata sulla Parola di Dio.

Sintesi Complessiva

a cura di Grasselli e Storgato

Siamo partiti dal convegno di Bellaria con il desiderio e la volontà di collocarci, come istituti missionari, dentro il cammino missionario della chiesa italiana, per dare un nostro specifico contributo di testimonianza e di azione.

Da Bellaria riprendiamo lo schema per questa prima sintesi, da cui dovranno scaturire opzioni e proposte operative.

1° ambito : Spiritualità

E' emerso in molti modi il richiamo ad una scelta forte nello stile di presenza degli istituti missionari in Italia, in coerenza con la stessa loro

presenza nelle missioni. Questo stile è stato sintetizzato nelle seguenti espressioni:

- Missione nella debolezza: senza sicurezze umane, senza troppe strutture rassicuranti, senza troppa integrazione nella stessa struttura ecclesiastica italiana. Anche qui in Italia, i missionari restano nelle frontiere, nelle periferie.
- Missione nella povertà e con i poveri: è necessario un continuo riesame di questa dimensione della vita missionaria per verificare opere e strutture, ma anche la distribuzione delle comunità e la presenza accanto ai nuovi poveri.
- Missione nel martirio: in Italia i missionari fanno memoria dei martiri effettivi nelle giovani chiese, ma hanno anche un loro quotidiano martirio (vedi disagio, incomprensioni, difficoltà di re-inserimento...).

Domanda: *quali criteri adottare per operare secondo questa spiritualità? chi assumerà il compito di verifica e di orientamento, ai vari livelli?*

2° ambito: Servizio

Il servizio fondamentale degli Istituti missionari rimane quello di "andare alle genti", facendosi, in questo, segno e strumento di una chiesa tutta "inviata". Il loro andare è qualificato da un carisma, da una consacrazione alla missione, quindi da un "ad vitam" che non è solo espressione di durata nel tempo, ma di totalità. Ad vitam, non vuol dire solo per sempre, ma anche dono di vita.

Quello che è emerso con forza qui al forum, è che questo servizio si esprime anche nella presenza in Italia. Il farsi qui voce dei popoli, voce del sud del mondo, delle giovani chiese, insomma, voce della missione, è parte integrante dell'ad gentes e dell'ad vitam. Non è perciò una parentesi, ma un mandato. I missionari sono sempre "mandati", anche quando lo sono alla chiesa italiana.

E' emerso che, in un domani non troppo lontano, potrebbero essere "mandati" in Italia missionari di altre nazioni e continenti. Avremmo quindi anche qui realizzata una missione ad extra.

Ma mandati vuol dire anche un po' "consegnati". E qui nasce il disagio, perché essi si consegnano alla chiesa e alle genti in Italia, a questo mondo; ma non possono integrarvisi, proprio perché rimangono "rappresentanti" delle periferie, delle genti povere, dei non credenti, degli emarginati nella stessa società. Il disagio diventa "costituzionale", eppure si deve continuare a camminare sui sentieri della chiesa italiana, partecipando attivamente e responsabilmente al servizio della missione unica.

Domanda: *un problema affrontato, ma non risolto dal Forum; da approfondire ulteriormente in vista di una risposta: presenza solo di animazione, o anche, da qui in avanti, con qualche esperienza stimolante di prima evangelizzazione?*

3° ambito : Dialogo

Forse la parola che è più risuonata in questo convegno, è la parola "INSIEME".

Il dialogo è stato un po' disegnato in cerchi concentrici:

1. dentro il proprio istituto, fra le varie comunità e anche fra i diversi servizi (animatori, educatori, superiori...);
2. fra i diversi istituti, e in particolare fra i rami maschili e femminili;
3. con la chiesa italiana e le sue strutture per l'animazione e la cooperazione missionaria;
4. con le espressioni missionarie della stessa chiesa locale: fidei donum, laici/laiche missionarie, volontari/e;
5. con i laici come componente ecclesiale maggioritaria;
6. con le persone e i gruppi impegnati, che non si riconoscono nella chiesa;
7. con il mondo dell'indifferenza, dell'insicurezza, del frammento... (post moderno).

Ci pare che si aprano qui **tre prospettive operative**, sulle quali siamo invitati a interrogarci:

- a) cresce il ruolo della CIMI, quasi come direzione "collegiale" degli istituti missionari in Italia, almeno per alcune scelte essenziali, per alcune iniziative coordinate, per alcune strutture comuni (Suam, Fesmi, Sermis, Misna ecc.). Questo pone molti interrogativi, ma apre anche molte prospettive;
- b) le MAPPE regionali di presenza missionaria: un nuovo tessuto operativo che richiederà rinunce e strappi, ma renderà più visibile e credibile il nostro servizio;
- c) il dialogo con i LAICI:
 - laici missionari/e: la loro presenza e il loro ruolo sono ancora sottovalutati e "sopportati";
 - laici credenti e non credenti: esiste spesso reciprocità di simpatia, collaborazione e appoggio, anche maggiore che nel clero.

Domanda: *Come rispondere a questa esigenza dell' "INSIEME" - trovarsi, pensare e preparare progetti, attuarli e valutarli... - senza tuttavia aumentare, ma ridurre la complessità delle procedure e del lavoro?*

4° ambito : Annuncio

Poniamo dentro questo ambito alcuni problemi emersi:

- a) I missionari sono spesso definiti gli “specialisti del primo annuncio”. Ma è stata anche raccomandata cautela nell’uso di questa espressione, perché il primo annuncio in Uganda e in Italia ha modalità ben diverse; e la responsabilità del primo annuncio laggiù come qui, l’ha “in solido” la chiesa locale, nella quale i missionari, per carisma, offrono un loro specifico. Quello che i missionari possono portare in Italia è una tensione e un aiuto alla chiesa italiana a “uscire fuori le mura” e ritrovare la vocazione all’annuncio per quell’80% della popolazione italiana che nel Vangelo non si riconosce più da tempo. Inoltre, i missionari possono aiutare a ritornare a quella essenzialità del primo annuncio che è difficile oggi ritrovare nella complessità dei catechismi, documenti ecc.
- b) L’esigenza di una più chiara teologia della missione negli istituti e in tutta la chiesa. Si è parlato molto in questo Forum di un Istituto teologico intercongregazionale o di un Centro di elaborazione teologica della realtà missionaria. Ma si può fare? Non è un doppione delle Facoltà missiologiche romane? I missionari lo farebbero da soli?
- c) L’annuncio o proposta della vocazione missionaria nelle sue varie forme carismatiche e istituzionali. E’ chiaro l’impegno a presentare ancora con forza questa chiamata ai giovani oggi, ma i modi della proposta, la pedagogia vocazionale, la formazione vanno del tutto ristudiate. Chi lo sta facendo? Lo si può fare insieme? Come?

Domanda: *Le genti non dovrebbero trovare un ruolo più essenziale ed esistenziale nelle nostre scelte, nella nostra spiritualità e programmazione?*

TESTIMONIANZA COMUNITA’

ricordando tuttavia che...

... Se non possiamo dare per scontato che la nostra proposta sia davvero

“totalizzante, certa, a vita, per mandato”

resta opportuno domandarci:

**come viverla - interpretarla - presentarla nell’ambito
del postmoderno?**

2

FORUM

Istituti Missionari

Proposte Orientative

(già con le modifiche suggerite dall'Assemblea)

Gli Istituti missionari in Italia, recependo lo spirito del Convegno ecclesiale di Bellaria, e a seguito della riflessione fatta durante il Forum degli Istituti missionari in Italia (Ariccia, 3-6/2/99), trovano conferma e incoraggiamento nel portare il loro contributo specifico di testimonianza e di servizio alla missione ad gentes, dentro il cammino della Chiesa italiana.

1. Si riafferma che la presenza attiva degli Istituti missionari in Italia è parte integrante del carisma e del mandato missionario ad gentes, ad extra e ad vitam, nella varietà dei doni che lo Spirito offre alle chiese per l'evangelizzazione del mondo. Gli Istituti missionari continuano nell'opera di discernimento per definire meglio la loro identità e il ruolo da svolgere nel contesto italiano e in comunione con la Chiesa locale.
2. Come operatori di Animazione missionaria e di Pastorale vocazionale, la cultura postmoderna ci interpella in modo particolare. Sentiamo il bisogno di fare opera di discernimento del postmoderno alla luce della Parola di Dio. Crediamo che Gesù, Missionario del Padre, ci invii ad annunciare il suo vangelo di amore misericordioso, "accogliendo i frammenti perché non vadano dispersi", e intensificando il ruolo di guida spirituale, nel dialogo e nella testimonianza.
3. Coerentemente con la loro missione e per il legame che nasce dalla loro presenza nel sud del mondo, gli Istituti missionari assumano nelle loro comunità e propongano nell'Animazione i nuovi stili di vita.
4. La presenza degli Istituti è finalizzata prevalentemente all'Animazione missionaria e alla Pastorale vocazionale, oltre che alla formazione dei propri membri. Le circostanze attuali suggeriscono di estendere, in modo compatibile con il carisma degli Istituti stessi, questa presenza anche ad alcune esperienze di prima evangelizzazione in quelle aree che espressamente richiamano il carisma ad gentes. Queste presenze saranno di ispirazione anche per l'Animazione e la Pastorale vocazionale. Consapevoli della complessità di questa scelta, si chiede agli Istituti di collocarla dentro una strategia missionaria globale.
5. Si avverte l'esigenza di una maggiore comunione e di un maggiore coordinamento tra gli Istituti nel loro servizio missionario in Italia. Questa comunione diventa operativa a vari livelli:

- 5.1 Negli organismi e nelle strutture di cooperazione, come CIMI, SUAM, SERMIS, FESMI eccetera. Questi organismi rafforzino il loro ruolo di coordinamento, secondo le rispettive competenze e collegandosi, ove possibile, con altri organismi di Istituzioni e Movimenti impegnati nel campo della Missione ad gentes.
- 5.2 Nelle varie attività sul territorio. Si chiede ai responsabili delle comunità e delle attività missionarie di creare e utilizzare occasioni di incontro per favorire una maggiore informazione reciproca, la condivisione, la riflessione e la preghiera, il coordinamento a livello zonale e regionale, fino ad arrivare, dove è possibile, alla formulazione di progetti unitari.
- 5.3 Questo impegno unitario e coordinato tra Istituti troverà un migliore raccordo con le strutture della Chiesa locale per l'Animazione e la Cooperazione missionaria ai vari livelli.
- 5.4 Nell'impegno di comunione e di dialogo, un'attenzione particolare va dedicata al laicato, donne e uomini, sollecitando e valorizzando la loro corresponsabilità missionaria e/o la loro competenza nei settori della giustizia, della pace e dello sviluppo solidale.
- 5.5 Nella presenza degli Istituti, si nota la sperequazione tra nord e centro-sud. I superiori competenti pensino gradualmente a ridefinire, insieme, la mappa delle comunità e delle attività su tutto il territorio nazionale.
6. L'esigenza di approfondire la teologia e prassi della missione ad gentes, richiede che si valuti, anche in Italia, l'opportunità di creare un Centro Studi Interculturali e di Spiritualità e/o di partecipare ad altre strutture di ricerca teologica, anche per dare, tra l'altro, maggiore consistenza ad iniziative coordinate come l'EMI, la rivista *Ad Gentes*, il *Suam* ecc.
7. Si richiede maggiore attenzione e intesa tra gli Istituti per potenziare il settore dei mass-media: stampa, riviste, audiovisivi. Si ritiene valida l'iniziativa comune dell'Agenzia informativa MISNA. Nel settore delle comunicazioni, si tengano presenti le grandi potenzialità dei collegamenti internet, sia tra Istituti che con il mondo più vasto.

a cura di Grasselli e Storgato

Messaggio al FORUM

di Mons. Giuseppe Andreozzi

Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le chiese

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma - Tel. 06.66.39.83.08 - Fax 06.66.39.82.38

***Ai partecipanti al Forum: "Come orizzonte il mondo"
Gli Istituti missionari oggi in Italia: tra sfide e comunione***

Carissime sorelle,
Carissimi fratelli,

che avete promosso e vissuto questo incontro, vogliate perdonarmi se aggiungo ancora carte alle tante che già avete ricevuto in questi giorni. Il fatto è che non ho trovato altra possibilità per esprimervi la gratitudine di avermi chiamato tra gli invitati speciali a questo prezioso Forum.

Ai tre grazie della prima sera, voglio aggiungerne un quarto per il ricco lavoro già svolto in questi giorni e per quello ancora in programma. Un grazie plurimo, dal momento che vuol comprendere la fatica di quelli che hanno organizzato il Forum, la competenza di chi a diversi livelli lo ha animato, e la disponibilità di tutti voi che lo avete partecipato.

Da ultimo arrivato, lasciatemi esprimere anzitutto la soddisfazione per un lavoro tanto arricchente quanto intenso. Non solo per come sono stati sviluppati i contenuti del Forum, ma anche per l'esemplare clima di comunione in cui si è svolto. I segni della vostra umanità emersi in questo incontro hanno fatto chiaramente avvertire che per essere missionari sentite anzitutto di dover vivere una sincera esperienza di fraternità. E' quanto mi sembra abbia preceduto e trascorso gli stessi argomenti posti all'ordine del giorno. Gli intensi momenti di preghiera comune sono parte integrante di queste relazioni personali e organizzative coltivate tra noi in questi giorni. Si è capito bene che la missione si nutre di Gesù e della sua Parola.

Io non ero venuto al Forum per parlare, ma per ascoltare. Solo che dalle cose che via via si proponevano e dalle relazioni dei gruppi di studio, ho avvertito l'esigenza che comunicare significa anche parlare. Eccomi dunque a riportare con semplicità alcuni appunti, convinto che l'inevitabile diversità di sensibilità e di esperienza ecclesiale che potrebbero esprimere, più che rendere difficoltoso il dialogo, quando c'è rispetto ed umiltà, rivela sempre preziose opportunità.

1. Dei molti e stimolanti motivi di riflessione proposti e dibattuti in questo Forum, anch'io - come molti in questi giorni - riparto dal Convegno Missionario Nazionale di Bellaria, di cui per altro è ormai imminente la pubblicazione degli Atti da parte dell'EMI.

Ringrazio il conterraneo p. Gino Barsella per aver riletto quello che non ho difficoltà a qualificare tra i più significativi Convegni della Chiesa italiana in questi ultimi anni. Non tanto per il sorprendente numero dei partecipanti, ma per come ha saputo calarsi - e a distanza di tempo la cosa mi sembra ancor più evidente - nell'attualità del cammino della Chiesa nel nostro Paese. Il collegamento all'assise di Palermo non è stato solo tematico (trattando tutti e due i Convegni il tema dell'evangelizzazione) ma si è posto in una continuità di sviluppo. A Palermo la Chiesa italiana ha prodotto il Progetto culturale come "cantiere aperto e missionario" della propria azione pastorale nel nostro Paese. Bellaria ha richiamato che questo stesso progetto tanto più si realizzerà quanto maggiormente riuscirà a riportare la società italiana alla mondialità dei problemi e la nostra Chiesa all'universalità delle Chiese.

Tra le righe di quel Convegno è stato ancora p. Gino a cogliere la duplice sfida del carisma degli Istituti missionari da una parte e della collaborazione e unità di intenti nella Chiesa locale dall'altra.

Su questo rapporto si sono registrate nel recente passato (ma se ne abbiamo discusso ancora evidentemente non è passato del tutto!) valutazioni che riflettevano quanto si fossero incrinati i reciproci rapporti di fiducia. Personalmente non sento però che sia mai corrisposta neppure alle volontà dell'inconscio quella interpretazione estrema che vorrebbe la Chiesa italiana intenzionata a portare ad estinzione gli Istituti missionari. Un masochismo spirituale, pastorale e strategico del genere credo proprio non riuscirebbe a partorirlo neppure la mente e il cuore più perversi.

Certo esiste il disagio che, come argomentava p. Vito del Prete, permane nonostante che a livello di principi siano intercorsi in questi anni parecchi e significativi chiarimenti. Disagio che tanto lo stesso p. Vito e i gruppi di studio sul tema hanno parimenti colto tanto a livello di Chiesa locale che di Istituti, provando anche ad elencare (e certo per difetto) un buon numero di motivi e situazioni che creano difficoltà (cfr. prima sintesi di p. Marcello Storgato).

In ordine a tutto questo credo dover affermare che il Convegno di Bellaria ha rappresentato una chiara inversione di tendenza: lasciare al passato le difficoltà psicologiche, culturali e certo anche umane e pastorali che ha prodotto, per aprire invece un nuovo periodo di sinergia e fiducia che sappia rispondere alle comuni sfide del presente. Gli errori fatti, benché mantengano qualche doloroso segno nell'animo e nella testa di qualcuno, vale ormai la pena ricordarli tanto quanto è sufficiente per non commetterli più. Altrimenti come potremo accogliere con sincerità l'invito alla conversione che incessantemente ci ripropone il Vangelo, e che anche in questo Forum è certo riemerso non casualmente?

Bellaria dunque come una decisa inversione di tendenza che, pur se appena iniziata, dovremo "insieme" aiutare a crescere e maturare. Con i caratteri di debolezza e insicurezza propri della modernità, alla quale non

sfugge certo l'ambiente ecclesiale, ma anche con la passione di quell'amore creativo che p. Tiziano Tosolini indicava capace di iniettare speranza e responsabilità nella comune volontà che ci anima.

2. Dai lavori di Bellaria mi sembra poi che alcune consegne orientino da subito il nostro comune cammino e chiedano piena e corale disponibilità in tutti.

- Tra i molti, credo dover mettere in evidenza almeno i seguenti temi, che - per altro - sono stati richiamati trasversalmente dalle varie relazioni.
- coinvolgere tutta la comunità ecclesiale nella nascita e crescita di specifiche vocazioni missionarie;
- cogliere la testimonianza del martirio come disarmata debolezza che impone maggior essenzialità e gratuità nella missione;
- maturare l'ascolto e il dialogo tra diverse esperienze religiose;
- operare con maggior decisione nel campo dell'inculturazione e della comunicazione;
- impegnarsi per la pace e la giustizia come dimensione profetica della missione ed espressione della coscienza critica della Chiesa e della società occidentale;
- crescere nel contatto con le Chiese giovani anche come "laboratorio ecclesiale" per prassi e modelli di chiesa nuovi;
- promuovere la vocazione e l'impegno missionario dei laici.

Anche da un punto di vista organizzativo Bellaria ha chiesto e ribadito alcune attenzioni su più livelli. Ma di queste parlerò più sotto.

3. Tra gli interrogativi emblematici di questo Forum mi soffermo particolarmente su quello formulato da p. Ernesto Viscardi: "Perché, con tutte le presenze missionarie, i documenti della Chiesa elaborati sull'argomento, il modello missionario non passa o per lo meno trova una così evidente resistenza a tradursi in progettualità pastorale?".

Molte osservazioni sollevate un po' da tutti i relatori ruotavano in qualche modo attorno a questo interrogativo. Ed in effetti quell'interrogativo è il fulcro dell'obiettivo di questo Forum, che ha inteso proporre alle forze italiane specificamente impegnate nella missione ad gentes di riflettere sui fondamenti teologici della loro vocazione e sul modo di situarsi e operare nella Chiesa italiana oggi.

L'analisi sviluppata fino ad ora dalle diverse relazioni e dai lavori di gruppo, mi è parsa articolarsi attorno a quattro ambiti fondamentali:

- le caratteristiche distintive dell'azione missionaria oggi: figura del missionario; problemi e difficoltà; obiettivi e strumenti; idea di missione; rapporto tra missione ad gentes e nuova evangelizzazione; rapporto tra annuncio e promozione umana; rapporto tra missione e relativismo culturale della post modernità; (qualcosa di più mi sarei aspettato invece sul ruolo delle Chiese giovani e sulle domande e

- sfide dal sud del mondo);
- il rapporto tra mondo missionario e Chiesa italiana: ruolo/spazio del mondo missionario nella Chiesa italiana; esperienze e forme innovative di missionarietà a livello nazionale;
- il rapporto tra mondo missionario e società: grado di attrazione e coinvolgimento del mondo missionario rispetto alla gente comune, ai credenti più impegnati, ai giovani;
- il rapporto tra mondo missionario e Chiesa locale: tra azione missionaria e pastorale ordinaria; tra diverse realtà missionarie operanti sul territorio; presenza e ruolo dei laici; adeguatezza della preparazione dei missionari partenti e rientranti;

Diversi fattori da non trascurare in tutti questi processi sono già stati individuati nelle proposte di sintesi e molti più ancora saranno evidenziati dalle conclusioni. Non pretendo certo io di saperne più e/o meglio di quanto non siate riusciti, o riuscirete, a dire voi.

Ma anche se l'esito di questo Forum è ovviamente impossibile a prevedersi oggi, tuttavia, dall'esperienza del servizio di direttore dell'ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese che attualmente svolgo, vorrei provare ad elencare alcune linee di tendenza che mi sembrano sempre più spesso emergere.

4. A livello più generale.

L'idea di missione, nonostante le difficoltà riconosciute, è ancora un'idea forte, capace di attrarre e coinvolgere. Gli aspetti più rilevanti di questo fenomeno che permane sono certamente la ricchezza umana ed esperienziale di cui è espressione; la capacità di "abbattere gli steccati" e di aggregare credenti e non credenti; il senso e la concretezza dell'agire missionario, la sua radicalità.

E' in questa direzione, credo, che si debbano collocare i più fecondi sforzi di ridefinizione dell'identità missionaria, se non altro per colmare il ritardo di elaborazione culturale più volte denunciato in questi giorni. Provo anche a dire qualche "come".

- Anzitutto conservando gli Istituti missionari gli elementi più specifici della loro azione missionaria (ad gentes, ad vitam, ad extra): sono questi gli elementi incontestabili della vita del missionario, e chiedono che egli sappia assolutamente rimanere se stesso, mantenendoli con fedeltà: nel coraggio del partire; nella coerenza col Vangelo; nello stile di una vita essenziale; con un cuore grande quanto tutto il mondo. E' questa la perenne forza attrattiva e di immagine che nessuno potrà togliere alla missione e ai suoi operatori.
- Poi rileggendo l'impegno missionario a partire dalle istanze della giustizia e della pace. Mi sembra questo un avamposto sulle condizioni strutturali "di frontiera" capace di guadagnare e mantenere al mondo missionario la dimensione profetica. E non potrà certo essere

per questo che il missionario si sentirà disadattato o marginalizzato, mentre diventa espressione della coscienza critica della Chiesa e della società occidentale.

- Ne consegue l'accento sugli "stili di vita" e i modelli di consumo alternativi e critici nei confronti di quelli esistenti. Come la collaborazione ad iniziative e campagne che hanno fatto del mondo missionario (e delle riviste missionarie in particolare) un luogo di discussione e rielaborazione che ha coinvolto parte del mondo laico.
- Un altro elemento di forza che colgo nel mondo missionario è la sua capacità di innovazione: il contatto con le giovani Chiese, delle quali - come ho già notato - in questo Forum non si è molto parlato (eccettuati accenni sporadici). Un recupero che non può mancare, se è vero quanto più volte abbiamo ripetuto alla Chiesa italiana invitandola a rinnovarsi guardando il mondo. Il contatto con le giovani Chiese infatti rimanda alla necessità di un ripensamento dei propri modelli strutturali e culturali. Il mondo missionario viene così a qualificarsi come "laboratorio ecclesiale" all'interno del quale si sperimentano prassi e modelli di chiesa alternativi e capaci di una maggiore presa anche nella nostra società: una Chiesa più snella e vivace, aperta ai problemi del mondo, schierata in modo evidente socialmente e politicamente (non solo ripiegata sulla morale, ma anche attenta alla giustizia sociale), più umana e vicina alla gente.
- Ed infine mi sembra dover segnalare che c'è ancora un carente riconoscimento (e quando c'è a volte è solo più teorico che operativo) del ruolo dei laici, portatori di competenze e modelli che "provocano" il clero, i religiosi e le religiose e richiamano la necessità di una ristrutturazione del carisma missionario, da carisma "totalizzante" a forme di presenza diversificata (familiare e di piccole comunità ecclesiali).

5. A livello più operativo.

I rapporti con la Chiesa italiana, e più specificatamente con la Conferenza Episcopale Italiana.

E' indubbio che il Convegno di Palermo non dette ragione alle tante attese che avevamo. Lo stesso Progetto culturale non ha avuto fino ad ora la direzione a noi più congeniale. Riviste, organismi, lo stesso ufficio nazionale, si sono fatti portavoce di un malcontento affatto celato. Eppure posso assicurarvi che non vi sono esclusioni preconcette. Ho provato anche a domandare esplicitamente. Ed in effetti lasciate che vi testimoni la grande libertà e il grande rispetto in cui mi trovo ad agire. Per questo propendo col credere che forse, in buona parte almeno, siamo proprio noi in prima persona la causa dei nostri mali. Quando appunto la frammentazione del nostro mondo, nell'esclusiva pretesa di fare tutto tutti, finisce col renderci marginali nel contesto generale degli indirizzi della nostra Chiesa. Il contesto più comunione che ci richiamiamo

dopo Bellaria, dovrebbe essere buona premessa per una maggiore ed efficace visibilità futura.

- Da questo punto di vista la collaborazione con la Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese sarà quanto mai opportuna. Già c'è stato qualche contatto in passato. Niente ostacola maggior continuità. Perché non prendere di nuovo contatti per rilanciare anche a quel livello la riflessione di questo Forum? La presenza di S.E. mons. Pietro Brollo a nome degli altri vescovi, e le sue parole nell'omelia di ieri sera, dicono sia vero l'interesse con cui guardano ai missionari italiani. Tanto più che in questi mesi stanno lavorando attorno ad un testo semplice (una lettera) da inviare alle comunità ecclesiali italiane sull'oggi della missione, rileggendo a loro volta il Convegno di Bellaria.
- Ritengo inoltre che si debba lavorare "insieme" perché il Progetto Culturale che ha già prodotto a livello nazionale una riflessione sulla società italiana e una su quella europea, debba finalmente porsi l'obiettivo di rileggere società e Chiesa italiane a partire dalla mondialità e dalla cattolicità. Credo dunque non più rimandabile un Forum del Progetto Culturale aperto a questa dimensione universale. "Insieme" possiamo promuoverlo.

3

Messaggio
al FORUM

Il rapporto problematico esistente tra azione missionaria e pastorale ordinaria

Il mondo missionario denuncia spesso una mancanza di consapevolezza in chi guida le comunità (sacerdoti, vescovi). In particolare il clero appare ancorato a modelli formativi e gestionali improntati alla conservazione della comunità più che ad una attenzione verso l'esterno, ad un ripiegamento verso i "vicini" più che ad una capacità di "coinvolgere/provocare la gente".

Inoltre la concezione di missione di cui il clero è portatore risulta inadeguata a rispondere alle istanze della società contemporanea: la missione è considerata come un optional rispetto alla pastorale ordinaria ed è quindi delegata ad "addetti ai lavori" o relegata ad eventi straordinari episodici (giornate, ecc.), prevalentemente orientati alla raccolta di fondi più che alla sensibilizzazione e diffusione di una cultura missionaria.

- Credo che dovremo anche per questo lavorare "insieme". Gli strumenti ci sono e abbondanti. Sia sul fronte della Chiesa locale che all'interno della vita degli Istituti. Sono strumenti che possono ancor più interagire. Penso alle commissioni che si formeranno all'interno del Consiglio Missionario Nazionale, alla collaborazione a livello regionale tra SUAM e incaricati dei Centri Missionari Diocesani, al servizio nazionale svolto dalle Pontificie Opere Missionarie (sulle quali mi piacerebbe un giorno non troppo lontano elaborare una riflessione comune. E comunque ritenetevi già tutti invitati all'Assemblea Nazionale POM prevista dal 9 al 12 settembre di quest'anno).

- Ma soprattutto, per i positivi riflessi che potrebbe avere sull'animazione missionaria e sul rinnovamento in senso missionario della pastorale nelle nostre comunità, dovrà essere ripensato anche a livello locale l'intero itinerario che proponete per i vostri missionari, prevedendo fin dall'inizio quale dovrà essere il ritorno/rientro dell'esperienza. Non è infatti dal ritorno/rientro che andrebbe qualificata la stessa proposta vocazionale, la loro appartenenza ecclesiale ed anche l'accompagnamento in missione?

La frammentarietà della realtà locale.

Né più né meno che a livello nazionale, anche a livello di Chiesa locale c'è tutta una presenza di pluralità di attori in primo piano dietro i quali si staglia la nebulosa delle iniziative dal basso, spesso di breve durata e ridotte, orientate più a microprogetti che ad attività di lungo termine. Conseguentemente si rende difficile un'azione sinergica e una comunione che non sia mero coordinamento burocratico, ma senso della comunità e partecipazione ad un progetto comune.

- Spetta ai Centri Missionari Diocesani, come struttura della Chiesa locale, "governare" tale complessità. Ma non certo da soli. piuttosto con tutte le forze vive presenti sul territorio e a fianco di altri uffici diocesani più direttamente connessi all'azione missionaria (catechesi, animazione vocazionale, pastorale giovanile, ecc.).
- E' dunque necessario lavorare "insieme" per rafforzare i Centri Missionari Diocesani, costituendoli dove ancora non esistessero. Come anche qualificare il servizio dei Direttori diocesani di Uffici e Centri missionari, non di rado semplici prestanome o del tutto sprovveduti.
- Una scelta obbligatoria, questa dei Centri Diocesani Missionari, soprattutto se si vuole davvero collocare la pastorale missionaria nel contesto più proprio di una pastorale ecclesiale d'insieme.
- Da non sottovalutare sono anche certe iniziative innovative di missionarietà presenti sul territorio: esperienze di missionarietà di strada (specie Sud Italia), attenzione alle povertà emergenti (immigrati, tratta delle prostitute, schiavitù infantile, ecc.), l'attivazione crescente a livello diocesano di esperienze sulle tematiche dei nuovi stili di vita.
- Novità significative si registrano poi nel campo della interculturalità a partire dall'impegno d'emergenza (immigrati, studenti e lavoratori esteri, profughi, ecc.) ma in una logica di intervento a più ampio respiro. Da non dimenticare infine il coinvolgimento in questi processi di diversi attori istituzionali (amministrazioni comunali, scuola, ecc.).

Carissime sorelle, carissimi fratelli, scusatemi la lunghezza. Scusate soprattutto l'inesperienza. Ma forse proprio per questo ho sentito la libertà di poter approfittare della vostra pazienza.

Alla fine volevo semplicemente dire che tra Chiesa italiana e Istituti

missionari in Italia ci vuole essere (e il quanto prima dipende in buona parte solo da noi) la più autentica comunione. Se delle sfide permangono, queste sono solo quelle che insieme possiamo affrontare per essere Chiesa missionaria.

A voi tutti, e ai vostri Istituti, grazie dalla Chiesa in Italia, che con la vostra presenza non solo manifestate ma realmente fate essere quella che vuole Gesù.

Con stima e riconoscenza.

mons. Giuseppe Andreozzi
Direttore dell'Ufficio Nazionale
per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese
Ariccia, 6 febbraio 1999

3

Messaggio
al FORUM

NOTA. Il testo della relazione di **Tiziano Tosolini**: "Gli Istituti Missionari in una Società Postmoderna" è stato distribuito durante l'assemblea unitaria; qui, assieme alle sintesi finali, è stato pubblicato il testo di Mons. Andreozzi, significativo come risposta della Chiesa Italiana al cammino degli Istituti Missionari e ai loro interrogativi. Chi volesse le relazioni di:

Barsella Gino:	"Tra le righe del Convegno Nazionale",
Del Prete Vito:	"Gli Istituti Missionari nella Chiesa Italiana",
Viscardi Ernesto:	"L'Identità del Missionario Animatore",
Enza Carini:	"Pastorale Vocazionale: Primo Servizio alla Missione",
Cagnasso Francesco:	"Sinergie tra Missionari in Italia e nel Mondo"
Codianni Gigi:	"Strutture e Strumenti per un'Animazione Missionaria in Italia"

è pregato di rivolgersi alla Segreteria Regionale a Parma.
Gli atti del Forum infatti non saranno pubblicati.

Laicato Saveriano

LETTERA BOZZA DELLA D.G.

Ecco la lettera bozza della D.G. sul laicato. E' diretta innanzitutto a noi Saveriani (n. 3) e perciò dobbiamo leggerla ed esaminarla con cura. Nel testo poi è detto che la D.G. attende "un contributo particolare" dalle Regioni Saveriane. Il contributo della Regione Italiana sarà arricchito dai vostri interventi; vi prego di mandarmeli entro il 15 Maggio 1999.

Premessa

1. A fondamento della vocazione missionaria laicale ci sono il Battesimo e i carismi. Da una parte il Battesimo è il fondamento del cammino alla santità e di ogni vocazione. Esso ci rende partecipi della missione di Cristo nella e con la chiesa, per il Regno. Dall'altra i carismi vengono distribuiti ai credenti come modalità particolari di attuazione di questa missione¹. Le due realtà si uniscono storicamente ed esistenzialmente nella vita del cristiano formando l'unica vocazione concreta di una persona.

2. Accade così che, tra i molti conoscenti, amici, benefattori e sostenitori dei Saveriani, ci sono alcuni che vogliono vivere più da vicino la vocazione missionaria, partecipando allo stesso carisma della Congregazione e cooperando con i Saveriani al raggiungimento dei loro obiettivi. Alcuni di questi laici si sono organizzati in gruppo, in varie circoscrizioni e con diverse caratteristiche. Alcuni vogliono a tal punto coinvolgersi in questa compartecipazione che sono pronti a partire per la missione.

3. In questo momento in cui il tema del laicato è discusso nella nostra famiglia come quasi in tutte le congregazioni, la presente bozza, scarna ed essenziale, viene offerta primariamente ai Saveriani in tutte le nostre

1. La distribuzione dei carismi è universale (data a tutti) e non necessariamente collegata con i carismi storici espressi nei grandi movimenti religiosi. Il carisma di per sé prescinde sia dalla consacrazione religiosa che dal ministero ordinato o, detto in altri termini, può essere vissuto in ogni stato di vita. Un laico quindi può vivere il suo carisma di apostolato o di carità o di contemplazione... creandosi le sue forme di attuazione, collegandosi o meno alle attuazioni storiche del carisma che vede attorno a sé.

Ci sono però dei laici che non solo si sentono attratti a vivere un dato carisma ma intendono farlo a partire dalla ispirazione, nella modalità e in connessione con una famiglia spirituale che lo ha già visibilizzato storicamente. In questo caso, il carisma di una congregazione religiosa trova col passare del tempo nuove espressioni, coerenti alla condizione laicale, che di fatto lo ampliano e lo arricchiscono. In passato ciò è stato fatto con la costituzione del "Terzo Ordine"; oggi ciò avviene con modalità ed espressioni nuove, ancora in fase di ricerca. Si creano comunque in questo modo delle famiglie spirituali unite dalla partecipazione allo stesso carisma, persone ossia che si ispirano alla stessa spiritualità, cercano di raggiungere lo stesso obiettivo e collaborano, con grande varietà di legami e nel rispetto della loro autonomia, nella realizzazione delle loro iniziative.

circoscrizioni come rilancio delle proposte capitolari e su di essa la DG si aspetta osservazioni e proposte, sia di forma che di contenuto. Un contributo particolare attendiamo dalle Direzioni Regionali SX, dalle Sorelle Saveriane e dai gruppi di laici che hanno più lunga esperienza. Al termine di questo processo speriamo di arrivare ad esprimere alcuni orientamenti per la coltivazione del carisma missionario laicale, per l'accompagnamento dei singoli e dei gruppi di laicato missionario saveriano e per precisare la loro relazione con la Congregazione stessa.

4

*Laicato
Saveriano*

A. I Saveriani e il Laicato missionario

4. Il carisma missionario originato da Mons. Conforti, incarnato nella modalità saveriana ministeriale e consacrata (maschile e femminile) può ora trovare nuove espressioni. Infatti in periodo recente sono sorti gruppi che intendono aderire all'opera missionaria e all'Istituto in maniera più radicale. Ci sono alcuni infatti che avendo preso particolarmente a cuore il compito della missione 'ad gentes' della chiesa e avendo conosciuto il carisma saveriano, intendono dedicarsi alla missione in maniera coinvolgente e seria, fino anche a realizzare la partenza per la missione.

5. Da tempo la congregazione sta studiando il modo di rapportarsi a questa realtà. In particolare il XIII° Cap. Gen. (1995) "coglie la fecondità del carisma di G. M. Conforti anche nei laici. Con gioia prende atto ed apprezza il cammino fatto in alcune regioni per la promozione del laico missionario saveriano come espressione laicale del nostro carisma" (91) e sottolinea "l'urgenza di potenziare la collaborazione con i laici" e di "rimanere aperti alle varie forme di partecipazione nel rispetto dell'autonomia ed in obbedienza alla vocazione specifica di ciascuno" (90). Invita anche a "maturare un atteggiamento di apertura alla collaborazione nelle forme possibili di lavoro e nella spiritualità e a promuovere il discernimento e l'accompagnamento di vocazioni laicali missionarie" (92).

Riconoscimento

6. Come tutti i carismi, anche quello missionario-saveriano non si esaurisce in una modalità storica, ma è libero di strutturarsi nelle forme più svariate. I saveriani, quindi, non si ritengono depositari esclusivi del carisma di Mons. Conforti. Non compete quindi a loro dare dei riconoscimenti di saverianità e dare norme a coloro che vi si ispirano. Loro compito è quello di promuovere il carisma stesso nella maniera più ampia possibile e indicare delle condizioni per coloro che volessero collaborare con la congregazione o chiedere il suo contributo.

7. Per coloro (singoli o gruppi) che desiderano la nostra collaborazione, indichiamo la nostra disponibilità a patto che essi abbiano le seguenti caratteristiche:

- volontà esplicita di servire la missione universale della chiesa;
- vivere la spiritualità saveriana;
- collaborare con i saveriani, nel limite del possibile, secondo le caratteristiche dei vari gruppi, le condizioni concrete del posto e gli accordi che si prenderanno.

8. Le caratteristiche di cui sopra, possono essere vissute con modalità diverse dai singoli laici e dai diversi gruppi. Il campo della loro concretizzazione può essere:

9. in patria: attraverso la testimonianza di vita; con uno stile di vita aperto all'altro; con l'annuncio esplicito del Vangelo quando opportuno, specie ai lontani; collaborando con i Saveriani/e nelle varie e molteplici attività che svolgono nella circoscrizione (AM, PV, evangelizzazione, costruzione della comunità cristiana, accoglienza reduci, gestione e cura delle case ...). Questa è la modalità più ovvia ed ampia di partecipazione al carisma storico del Saveriani e possibile in ogni circoscrizione;

10. in missione (per chi può andarci e durante il tempo che può starci): in iniziative proprie o collaborando sia con saveriani che con altre realtà, secondo le convenzioni che si stipuleranno con le circoscrizioni (o diocesi) interessate. NB. La partenza per la missione non è quindi condizione sine qua non, per far parte di un gruppo di laicato saveriano.

11. La DG dichiara che compete alle singole circoscrizioni riconoscere i singoli o i gruppi con i quali intendono collaborare e quindi trovare forme storiche che concretizzino la collaborazione e allacciare con i differenti gruppi (possono essere anche più di uno in un paese ma si auspica di evitare la troppa dispersione) i rapporti che ritengono possibili e utili.

12. I laici saveriani non fanno parte della Congregazione sx, ma sono membri della più vasta famiglia saveriana (Sorelle, parenti, benefattori, amici, ex allievi), arricchita ora con la loro presenza. La reciproca autonomia tra laici e congregazione deve coniugarsi con la fraternità tra laici e saveriani.

Collaborazione

13. Il primo e più importante aiuto che la congregazione può dare ai gruppi di laici è quello dell'aiuto alla formazione, secondo la richiesta dei gruppi, tenuto conto dell'autonomia reciproca, delle possibilità concrete di personale e dei mezzi che potranno essere messi a disposizione.

14. La formazione tenderà a creare nel gruppo e nel laico:

- uno spirito di viva fede
- una visione e sensibilità missionaria
- una testimonianza evangelica
- un atteggiamento di servizio.

15. La collaborazione si può concretizzare nell'aiuto alla formulazione del progetto formativo dei laici stessi (qualora venga richiesto)².

16. Un passo ulteriore può essere fatto con l'accompagnamento per-

sonale, in vista del discernimento e della crescita vocazionale.

17. Per coloro che hanno deciso di partire la Congregazione in linea di massima si dichiara disponibile a dare il suo contributo nel campo della formazione, nella chiarificazione delle condizioni del futuro lavoro missionario, nella ricerca di comunità e confratelli disposti alla collaborazione nel lavoro di evangelizzazione. In questa ricerca si può prevedere un apporto specifico dalla DG. (La realizzazione della collaborazione in missione può assumere le forme le più svariate: dal sostegno umano derivante dalla semplice vicinanza nello stesso territorio, alla collaborazione alla convivenza in comunità... a seconda delle situazioni e delle persone).

4

*Laicato
Saveriano*

La partenza

18. Per coloro che arrivassero a maturare la partenza per la missione in collaborazione con i saveriani, spetterà alla regione di arrivo dialogare con tutti i soggetti interessati (laico stesso, gruppo cui appartiene, regione di provenienza ecc.), per valutarne l'idoneità e per mettere in atto tutte le condizioni che rendano possibile e fruttuosa la partenza.

19. Verrà firmato un contratto che preveda tutti gli aspetti della collaborazione (durata, attività, residenza, responsabilità, economia, rescissione della convenzione, contributi e assicurazioni a secondo delle leggi dei vari paesi interessati ecc.). Il contratto sarà firmato dal laico stesso e, per ciò che è di loro competenza, dagli enti coinvolti nel progetto stesso (gruppo da cui proviene, regione, diocesi di partenza, ecc.).

20. Compito della DG, oltre quanto detto sopra per creare tra i saveriani una mentalità aperta alla collaborazione con i laici e favorire le condizioni per la realizzazione della partenza, è quello di supervisione delle convenzioni stesse e quindi delle partenze. A certe condizioni sarà anche possibile un intervento economico della DG attraverso le regioni, qualora necessario alla riuscita o alla efficacia missionaria della partenza.

21. La DG seguirà il movimento laicale e in particolare quanto è legato alle partenze attraverso un consigliere appositamente incaricato, nei limiti di quanto detto sopra.

B. Aspetti giuridici

22. Ci sono alcuni aspetti della collaborazione tra i Laici e la Congregazione SX che dipendono da come i Laici stessi intendono attuare la loro vocazione e organizzarsi. Perciò qui vengono posti alcuni interrogativi che esprimono delle possibili scelte che tocca a loro fare.

23. Prima di tutto sulla natura del gruppo che essi vogliono costituire e quindi sul tipo di legame che vogliono allacciare tra il gruppo e singoli.

Si tratta di un "gruppo di ispirazione" o a struttura giuridica e organizzativa stretta? Un luogo dove ritrovarsi per animarsi o un soggetto Giuridicamente autonomo che interviene nelle scelte dei suoi membri?

24. Che tipo di rapporto tra coloro che si impegnano nel servizio in patria e coloro che partono?

25. Per il servizio in patria: su quali settori intende impegnarsi? Su chi ricade la responsabilità ultima della formazione e della organizzazione delle attività? L'iniziativa è lasciata ai singoli laici o ci saranno dei contatti tra i responsabili del gruppo da una parte e i Saveriani locali e i responsabili ecclesiali locali dall'altra?

26. I partenti vengono affidati ad agenzie formative esterne o ai Saveriani? o vengono seguiti e preparati dal e nel gruppo stesso? Il gruppo intende porsi come soggetto responsabile del loro invio, controparte responsabile nella determinazione delle modalità di lavoro, luogo di accoglienza al loro ritorno? L'invio sarà prevalentemente concordato con Saveriani in missione o con i vescovi diocesani? A che tipo di lavoro si intende preparali? Ad un servizio tecnico-professionale nei paesi poveri o ad un servizio alla evangelizzazione nella modalità laicale? (Ovviamente i piani di formazione ne saranno radicalmente condizionati).

27. Questi interrogativi possono essere tenuti presenti dai vari gruppi che si stanno organizzando, al momento di prendere alcune decisioni importanti sulla loro identità e organizzazione pratica.

Conclusione

28. Il cammino dei laici nella scoperta delle loro potenzialità missionarie non riguarda solo loro, ma tutti i soggetti coinvolti nella missione e in maniera particolare i sx quando si tratta di laici che vogliono vivere in sintonia e a fianco dei sx stessi. Perciò questo processo va seguito da tutti con partecipazione e con la libertà del Vangelo.

Roma, 03/11/1998

ECCOVI ALCUNE INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI RIGUARDANTI IL LAICATO

INFORMAZIONI

Sapete, dal pieghevole mandato in tutte le comunità a suo tempo, quali sono i gruppi di laici che fanno riferimento ai Saveriani: i laici "Ad Gentes" del nord, sud e Sardegna; i laici Saveriani a Desio; i Laici a Braccia aperte in Sardegna; la Fraternità di Vicomero. Ogni gruppo ha il suo cammino fatto di incontri e attività ed è accompagnato da un Saveriano.

E' in atto un coordinamento dei differenti gruppi; partita ormai da due anni questa è un'attività lenta per dare tempo a tutti di fare il loro cammino; in ogni caso qualcosa è stato raggiunto. Ci si è incontrati regolarmente

come segreteria di coordinamento formata da Cristian Manca, Franca Rivolta, Marco Colnago, Paolo Volta e Vincenzo Munari.

E' stato organizzato un incontro di tutti i gruppi a Parma il 14 e 15 Novembre scorso, per riflettere su degli argomenti proposti dalla segreteria e sulla lettera della DG. I lavori di quest'assemblea sono stati condensati nella bozza di documento dal titolo: "Laici Saveriani"; e c'è volontà di arrivare presto ad una stesura definitiva che sia come una piattaforma in cui tutti i Laici Saveriani Italiani si riconoscono.

Vi è poi un gruppo di consulta formato da p. Trevisan Renato e alcuni Saveriani che in Italia lavorano con i laici: p. Giovanni Pes, Giuseppe Dovigo, Ivaldo Casula, Silvio Turazzi e Vincenzo Munari. Essi si trovano 2 volte l'anno per fare il punto sulla situazione. Questo stesso scritto è frutto di una decisione presa all'ultimo incontro avvenuto a Roma il 9 del 12.

4

**Laicato
Saveriano**

ALCUNE RACCOMANDAZIONI E SUGGERIMENTI

A. Il testo di riferimento per noi in Italia è "Laicato Saveriano" del 10° Capitolo Regionale (vedi Doc. Reg. da p. 112)

B. Ogni comunità ha contatti stretti con dei laici; occorre riflettere e scambiarsi opinioni, prendere tempo assieme per trovare forme valide di collaborazione che mettano in moto e facciano fruttificare la loro buona volontà, dirò anzi vocazione, di servire il Regno assieme a noi. Meglio se c'è un confratello incaricato di ciò.

C. Molto importante è saper vedere e tenere presenti le molte attività dei gruppi laicali saveriani esistenti: animazione missionaria con interventi, canto ecc.; vendita di prodotti di artigianato; aiuto nel Centro di Documentazione Missionaria; contatti con le autorità in circostanze particolari; aiuto con la loro professione, ecc. ecc.

Tenetevi informati sulle loro attività; i Rettori mettano il "Foglio di Collegamento" spedito ad ogni comunità dal Laicato Saveriano Ad Gentes, a disposizione di tutti.

D. La partenza effettiva è dono, grandissimo dono che ci permette di sperimentare la verità del centuplo a chi ha abbandonato tutto per il Signore. Essendo un dono, però, non lo possiamo pretendere ad ogni costo e non deve occupare tutto il nostro interesse, come non è giusto che occupi tutto l'interesse dei laici. Essi cercheranno di far crescere sempre più la loro missionarietà negli ambiti per loro più consoni qui in Italia, come facciamo noi Saveriani richiesti a stare qui dalla volontà di Dio. Gli incontri di spiritualità vogliono, prima di tutto, rafforzare e precisare tutti gli ambiti di questa chiamata missionaria laicale qui e ora.

E. E termino chiedendovi una preghiera perché tutto il laicato saveriano precisi sempre meglio la sua strada di servizio al Regno, e la percorra generosamente.

Fraternamente unito in Cristo,

P. Vincenzo Munari s.x.

Assemblea unitaria di AMV

ANIMAZIONE MISSIONARIA VOCAZIONALE

Si è tenuta a S. Pietro in Vincoli da Lunedì 25 a Venerdì 29 gennaio la tradizionale Assemblea Unitaria dell'Animazione Missionaria e Vocazionale. Tema: "Animazione missionaria vocazionale, un impegno nel postmoderno". Hanno partecipato 30 confratelli, due sacerdoti e p. Danilo Marchetto dalla Spagna.

I giorni sono stati segnati da un forte clima di condivisione e di preghiera per la situazione della Sierra Leone, per la sorte di Guglielmo Zambiasi, di tanti missionari e di tutta la gente. Nella giornata di Martedì 26 abbiamo celebrato un'intensa eucarestia pregando per la liberazione di Guglielmo, delle suore di Madre Teresa e per la pace in Sierra Leone. Abbiamo poi continuato con il digiuno e la preghiera personale.

Gli Istituti Missionari in una società postmoderna

I lavori sono iniziati con la relazione di p. Tiziano Tosolini che, parlando del tema "Gli istituti missionari in una società postmoderna", ci ha fatti più consapevoli del "clima" e dell'umore culturale in cui viviamo e lavoriamo. Ha cercato di descrivere le diverse concezioni di modernità, di presentare le caratteristiche del postmoderno in genere e dell'uomo/donna postmoderno in particolare, per concludere con alcune proposte per quanto riguarda il nostro compito di missionari di fronte alla cultura in cui siamo inseriti. La sua relazione è stata consegnata ai confratelli partecipanti che sono invitati a metterla a disposizione della propria comunità.

Bozza Documento Unitario di PMV

Alla relazione di p. Tiziano ha fatto seguito la riflessione e discussione sulla Bozza del Documento Unitario di PMV, impegno richiestoci dall'ultimo Capitolo Generale. L'assemblea si è consapevolizzata su alcune caratteristiche fondamentali del documento in esame:

- 1) si pone in relazione e continuità con i due documenti specifici della Regione Italiana (Progetto di Pastorale Vocazionale e Progetto di Animazione Missionaria) che mantengono la loro validità anche per la loro maggiore specificità;
- 2) intende rivolgersi a chi entra o inizia per la prima volta un lavoro di animazione missionaria vocazionale in Regione;
- 3) cerca di rispondere ad interrogativi fondamentali: perché fare animazione missionaria in Italia? perché fare animazione vocazionale?
- 4) evidenzia alcune idee che sono maturate in questi ultimi anni: la necessità del processo di inculturazione vale anche per chi inizia un lavoro in Italia; l'importanza della comunità come primo soggetto di

animazione missionaria vocazionale, il lavoro in équipe (anche con i laici), la delicatezza e le attenzioni necessarie nei tempi di passaggi di consegna tra un animatore e l'altro.

Tra i rilievi e suggerimenti: poca chiarezza circa i destinatari, prolissità, scarso riferimento allo CSAM, poca attenzione al mondo delle scuole (università) ecc.

In assemblea è emerso con forza il desiderio e bisogno degli animatori di avere schemi, progetti che, con tappe precise e contenuti appropriati, offrano percorsi di formazione alla missione e alla vocazione per ragazzi, giovani e adulti.

5

*Assemblea
unitaria AMV*

Lavoro di approfondimento

In assemblea abbiamo poi affrontato **quattro tematiche** che sono parse degne di approfondimento e scambio comune: inculturazione, comunità, mistica e collaboratori-destinatari.

Inculturazione

- Rendersi conto e dedicare tempo allo studio del mutato contesto in cui operiamo;
- attenzione all'animatore che inizia un lavoro in Italia (tempo necessario per il processo di inculturazione);
- aggiornamento continuo e permanente da parte di tutti come vero e proprio discepolato.

Comunità

- Fraternità come apostolicità: la qualità delle relazioni tra di noi è vera e propria testimonianza apostolica;
- importanza dell'incontro comunitario settimanale come momento di condivisione, riflessione e verifica della nostra azione missionaria e vocazionale;
- cura dell'accoglienza nei confronti delle persone che entrano in casa nostra: l'accoglienza, dove è possibile, dovrebbe essere fatta da noi.

Mistica

- Si caratterizza per l'attenzione al "volto dell'altro": portiamo nella nostra preghiera i volti delle persone con cui abbiamo camminato e stiamo vivendo oggi;
- la scala della preghiera missionaria: dal pregare "per" qualcuno, al pregare "con", al pregare "a servizio di...";
- senso di appartenenza-sponsalità nei confronti di Dio, Saveriani, missione, mondo.

Collaboratori e Destinatari

- Chiesa locale come primo soggetto di collaborazione; genitori dei missionari, laici missionari saveriani, insegnanti, i giovani stessi che

- frequentano i nostri cammini formativi;
- i giovani stessi, da destinatari si fanno veri e propri soggetti di evangelizzazione.
- importanza dell'ascolto dell'interlocutore.

Le iniziative locali di AMV per l'anno in corso

Si è dato ampio spazio alla presentazione in assemblea delle iniziative di AMV organizzate dalle diverse comunità per l'anno in corso: la presentazione ha richiesto tempi lunghi ma ci ha permesso di vedere la mole del nostro lavoro in Italia e la sua buona qualità. Alla carrellata ha fatto seguito un momento di riflessione comune sul Giubileo del 2000 in cui ci siamo interrogati sullo spirito e le modalità concrete con cui viverlo in prima persona e poi proporlo alle persone che incontriamo.

Il Giubileo del 2000: riflessione comune

Abbiamo dedicato un incontro assembleare alla riflessione sul Giubileo ritrovandoci concordi sul fatto che dovrebbe provocare una maggior qualità evangelica della nostra vita; e, nelle cose da fare, vogliamo curare la qualità cercando di vivere il Giubileo in modo discreto, senza inutili trionfalismi.

Tra gli accorgimenti e le attività di AMV per un Giubileo missionario, ecco un elenco utile.

1. Vivere il Giubileo in comunione e con la Chiesa locale per aiutarla a vivere un Giubileo missionario.
2. Per noi il Giubileo va vissuto come riconciliazione e restituzione con i Paesi Poveri.
3. Attenzione al tema della Globalizzazione.
4. Fare attenzione e divulgare la/e campagne sulla riduzione/condono del debito dei Paesi Poveri.
5. Preparare un video sul tema del Giubileo e del condono del debito dei Paesi Poveri.
6. Missione Oggi dedicherà un dossier di quest'anno al tema del debito dei Paesi Poveri.
7. Dedicare gli Esercizi Spirituali per giovani programmati ad Asiago per il mese di Agosto al tema del Giubileo, Pellegrinaggio.
8. Sostenere MISNA e una comunicazione alternativa a partire dal SUD del mondo è già un grande impegno per il Giubileo.
9. P. Marcello Storgato sta rielaborando il Documento che i Vescovi del Nord America hanno scritto per il Giubileo per trasformarlo in una dichiarazione d'intenti e in una serie di impegni da proporre alla gente nel corso del 2000.

Lavoro per settori

Infine, abbiamo dedicato ampio tempo al lavoro per settori distinti, animazione missionaria e animazione vocazionale; qui, tra l'altro, è stata

ripresa la riflessione sul Giubileo. Riporto ora le idee più importanti emerse dal lavoro per settori e le decisioni prese.

ANIMAZIONE MISSIONARIA

5

Assemblea
unitaria AMV

1. L'AM in un clima postmoderno

I giovani sono inseriti nella cultura postmoderna e ne esprimono le caratteristiche e le contraddizioni: bisogno di socialità e voglia di individualismo; idealismo e benessere personale; libertà e voglia di aggregazione.

La cultura del postmoderno sembra caratterizzata da un ascolto cordiale e profondo: a noi il compito di affinare il nostro linguaggio cercando modalità di dialogo ed evitando ogni tipo di irrigidimento.

Proporre modalità forti di presenza e gesti di testimonianza che presentino modi critici e alternativi di vivere.

Essere consapevoli del forte ruolo che gioca oggi la comunità nella proposta di stili di vita alternativi.

Essere non solo segno critico ma anche segno di speranza dentro la cultura frammentata in cui viviamo.

2. AM nel Giubileo

Il Giubileo si presenta a noi missionari come occasione favorevole per promuovere non solo la "remissione" del debito estero dei paesi poveri ma anche la riconciliazione tra noi e tra le comunità.

Si faccia attenzione a non colpevolizzare la gente semplice che non si sente e vede responsabile del debito estero dei paesi poveri; offrire piuttosto proposte chiare e concrete per il superamento del problema. Proposta: rinunciare ai nostri interessi bancari.

Si propone di convocare un gruppo che elabori iniziative e proposte, prepari schemi e sia un laboratorio in vista di concretizzazioni ad hoc.

Incontro coi giovani nelle giornate della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma: Distinguere bene tra iniziative da fare "come saveriani" e iniziative "locali" dove noi siamo comunque impegnati.

Tra le molte iniziative giubilari conviene prevedere pellegrinaggi anche a santuari vicini.

3. Iniziative di AM

Viaggio in missione: si è valutata positivamente l'esperienza dello scorso anno in Colombia guidata da p. Gianni Zampini con 5 giovani. Per l'estate '99 si organizzerà un viaggio nella regione del Camerun, guidato da p. Giuseppe Tavera e proposto ai giovani di Salerno o comunque del Sud.

Convegno CEM: si terrà a Città di Castello, "Abitare il pluriverso", per promuovere la cultura della reciprocità.

Missione Oggi terrà il suo convegno annuale a Brescia, Domenica 2

ottobre sul tema "Globalizzazione e forme di resistenza".

A Desio, in data Sabato 6 marzo si terrà un Convegno locale di MO sul tema "Giubileo e condono del debito".

Sussidio quaresimale: anche quest'anno lo CSAM ha ideato un utile strumento per le famiglie e per i giovani.

FORUM degli Istituti Missionari. "Luogo" dove gli Istituti Missionari Italiani si raduneranno per riflettere sulla loro presenza in Italia.

4. Laicato Missionario Saveriano

P. Vincenzo Munari segue periodicamente i vari gruppi. La DG ha stilato un testo che si presenta come una sorta di "bozza" e non un testo definitivo e ufficiale.

Siamo in fase di crescita; c'è pluralità di espressione e non ne possiamo decretare l'uniformità. Ogni Regione sx è chiamata a contestualizzare il laicato nella sua realtà.

PASTORALE VOCAZIONALE

Anche i fratelli impegnati nella PV si sono radunati per approfondire gli argomenti propri al loro settore.

1. Giubileo 2000

Prima di presentare le decisioni prese, richiamo alcune idee emerse a riguardo del Giubileo e del modo in cui viverlo con adolescenti e giovani;

Proporre a tutte le comunità sx e giovani annessi di vivere il Giubileo secondo uno spirito di riconciliazione e restituzione;

proporsi per il servizio di accoglienza dei pellegrini a Roma;

durante l'anno incontrare luoghi e realtà profetici, di condivisione con i poveri;

Vivere un grande pellegrinaggio ritmato dall'incontro con realtà significative di condivisione con gli ultimi (ogni comunità dovrebbe ideare il suo percorso prevedendo l'arrivo a Roma ove convenire tutti);

trovare a Roma un luogo (quartiere periferico "scristianizzato" nel quale operare missionariamente per una settimana, nell'estate del 2000.

Sentire cosa fanno gli altri Istituti Missionari in modo da poter agire assieme.

Lavorare in questo periodo per raccogliere informazioni sulla Giornata Mondiale della Gioventù di Roma;

attenzione alla "Croce del Giubileo" che in questo periodo passerà per le diverse diocesi d'Italia non mancare a questo appuntamento di vera e propria pastorale giovanile proponendosi anche per la riconciliazione e/o direzione spirituale.

Presente il padre Danilo della Regione della Spagna, dopo una lunga

riflessione, si decide di programmare in Italia per l'estate 2001 un Incontro Europeo dei Gruppi Giovanili Saveriani.

Per quanto si riferisce al Giubileo del 2000 e alle attività della Regione d'Italia si decide

- Ciascun gruppo giovanile vive l'anno del Giubileo secondo uno stile di conversione e restituzione;
- Tutti i gruppi giovanili saveriani partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù: Roma, Martedì 15 agosto -Domenica 20 agosto.
- Ogni comunità, nel suo percorso verso Roma in vista della partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, organizza per il proprio gruppo un itinerario di pellegrinaggio caratterizzato dall'incontro con realtà di condivisione coi poveri o comunque profetiche per il nostro tempo.
- A Roma fare di tutto per trovare un luogo dove sia possibile pernottare per tutti i gruppi giovanili.
- Forse partecipa con noi un gruppo di giovani spagnoli.
- Proponiamo questa/e iniziativa/e a giovani che stanno facendo il cammino formativo con noi (vedi convegno di Macomer '98). Prevediamo dai 200 ai 250 giovani.

2. Estate '99: proposte unitarie

Vedi il dettaglio qui sotto al n. 3 di P. 40

3. Campi di aggregazione/formazione sul territorio

Vedi il dettaglio qui sotto al n. 4 di P. 41

4. Documento Unitario di AMV

Viene infine presentata in Assemblea l'ultima revisione della Bozza del Documento Unitario; si attende ora la sua stesura finale per la presentazione del Documento al prossimo Capitolo Regionale.

Intervento finale del p. Regionale

P. Agostino ha innanzitutto evidenziato come l'assemblea, oltre che dalla mancanza del p. Munari, sia stata condizionata da altri incontri: il Forum degli Istituti Missionari, l'incontro dei confratelli del Sierra Leone, il Segretariato della Formazione.

Importanza della tematica del postmoderno su cui ritornare con attenzione e riflessione a livello personale e comunitario; se ne parlerà anche durante le assemblee degli economi e dei rettori.

Importanza del lavoro fatto per la stesura della Bozza del Documento Unitario: uno sforzo lodevole per mostrare l'unitarietà della nostra azione missionaria e vocazionale ma che, per garantire una maggiore ricchezza, deve lasciare ampio spazio alle distinzioni e alle caratteristiche delle due aree.

5

*Assemblea
Unitaria AMV*

La narrazione delle iniziative delle singole comunità per l'anno in corso ha mostrato che:

- c'è una grande quantità di iniziative; in alcune comunità a volte sono fin troppe con il rischio di non poterle curare con attenzione e darsi anche tempi di riposo e riflessione;

- mantenere la quantità delle iniziative in rapporto e in proporzione alla possibilità della loro cura qualitativa;

P. Agostino ha poi parlato del tema dell'accoglienza ricordando come, il servizio di portineria o di accoglienza sia estremamente importante e, là dove è possibile, sia fatto dai saveriani della comunità.

Ci ha infine ricordato di prestare cura alle relazioni con le persone e di proporre ai giovani itinerari educativi personalizzati (direzione o accompagnamento spirituale).

A cura di p. Filippo Rondi
Desio, 05.02.'99

Impegni regionali di AMV 1998 - 1999

1. Segretariato PMV

S. Pietro in Vincoli Venerdì 29 (pomeriggio) e Sabato 30 (mattino) gennaio '99.

p. Filippo Rondi

p. Michele Carlini

p. Giuseppe Marano

p. Pierfrancesco Agostinis

p. Pietro Pierobon

2. Esperienza missionaria estiva in Cameroun per giovani

Referenti: p. Vincenzo Munari e il padre Zoni della Regione del Cameroun.

Per giovani della comunità di Salerno e del Sud.

Responsabile e accompagnatore: p. Giuseppe Tavera.

3. Esperienze e proposte unitarie estive

Asiago, Lunedì 5 - Sabato 10 Luglio

Settimana di Esperienza Spirituale per adolescenti (a livello unitario)

A cura di p. Giuseppe Marano, p. Mario Ughetto, Pier Agostinis + studente di teologia

Asiago, Domenica 15 - Sabato 21 Agosto

Esercizi Spirituali Missionari per Giovani

A cura dei padri Nicola Colasuonno, Michele Carlini e Filippo Rondi

6

*Impegni
Regionali di AM*

Asiago, Lunedì 23 - Sabato 28 Agosto

Settimana di Esercizi Spirituali e fraternità per adulti e famiglie

(amici dei missionari saveriani)

A cura dei padri Frigo, Bradanini e Pozzobon

Invitare le famiglie e i laici che collaborano con noi (non per i laici missionari saveriani)

Lecce, Domenica 1 - Martedì 10 Agosto

Campo di Condivisione e servizio tra i profughi

Centro di Accoglienza "Regina Pacis" della diocesi.
Referente: p. Giuseppe Marano e p. Alfonso Apicella.

4. Campo/i di aggregazione sul territorio

Ogni comunità organizza sul proprio territorio un campo missionario di aggregazione per le fasce di età con cui si opera, ragazzi, adolescenti, giovanissimi e giovani.

5. Calendario della Casa Alpina "Padre Pietro Uccelli" di ASIAGO

Lunedì 5 Luglio - Sabato 10 Luglio: *Eserc. Spirit. Adolescenti*

Lunedì 26 Luglio - Sabato 31 Luglio: *Laici Missionari Saveriani*

Domenica 1- Domenica 8 Agosto: *vacanze della comunità di Desio*

Domenica 15 - Sabato 21 Agosto: *Eserc. Spirit. Missionari per giovani*

Lunedì 23 - Sabato 28 Agosto: *Eserc. Spirit per adulti e famiglie di amici*

6. Giubileo 2000 (con Spagna e Gran Bretagna)

Idea base: "Sulle orme del Saverio"

Pellegrinaggio attraverso i luoghi del percorso di S. Francesco Saverio in Italia
Possibile data: Dall'ultima di Luglio (25) fino al 6 Agosto (cfr. Spagna)
Altra proposta: Martedì 10 - Giovedì 12 agosto Convegno a PR; Venerdì 13 partenza per Roma; Sabato 14 e Domenica 15 partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù.

a cura di p Filippo Rondi
19.01.1999

Aggiornamento Personale

E' già uscito il nuovo "STATO DEL PERSONALE"; tutti avremo così un quadro più chiaro di dove si trovano i nostri confratelli

Vi diamo qui un elenco della comunità di riferimento per i rientrati dalla Sierra Leone e di alcuni cambiamenti avvenuti in queste ultime settimane.

RIENTRATI DAL SIERRA LEONE - Riferimenti provvisori

p. Basili Evelino	a Vicenza
p. Bongiovanni Vittorio	a Desio
p. Bramati Nazareno	a Parma
p. Calza Serafino	a Parma
p. Caria Luigi	a Cagliari
p. Di Sopra Carlo	a Udine
p. Furlan Gerardo	a Pegli
p. Guerra Mario	a Parma
p. Guiotto Antonio	a ?
p. Lazzarini Pietro	a ?
p. Lorenzato Giuseppe	a Macomer
p. Marcelli Ercole	a ?
p. Nicoliello Domenico	a Salerno
p. Noaro Pietro	a Parma
p. Parise Walter	a Vicenza
p. Pisani Flaviano	a Udine
p. Pistoni Girolamo	a ?
p. Rabito Giuseppe	a Parma
p. Rossini Pilade	a Cremona
p. Testa Eugenio	a Desio
fr. Zambiasi Guglielmo	a ?

CAMBI E DESTINAZIONI

p. Francesco Zampese, inserito nella comunità regionale (PR), destinato alla fraternità di Vicomero.

p. Carlo Uccelli, inserito nella comunità regionale (PR), risiede a Piombino

p. Tonino Manzotti destinato a Gallico come animatore missionario.

- p. Mario Tognali** è in Casa Madre come vicerettore
p. Evelino Basili in Regione Italiana (in attesa di destinazione)
p. Giacomo Peruzzo destinato alla Regione Italiana (attualmente in famiglia)
p. Vincenzo Baravalle in Italia per cure, si trova in famiglia.
p. Gabriele Guarnieri è partito per il Brasile Sud.
p. Giuseppe Sartori è in partenza per la Colombia.
p. Fabio Castelli in partenza per ?
p. Aldo Rottini in partenza per la R. del Congo.
p. Giuseppe Chiarelli in partenza per il Brasile sud (ora in famiglia).

IN CASA MADRE PER CURE SI TROVANO:

P.Albino Orsi, Francesco Gasparotto, Gianni Villa, Gino Foschi.

Salvo errori ed omissioni, colpa esclusiva di
P. Vincenzo Munari s.x.

N.B.: Fr. **Zenere Maurizio** è aiuto economo e contabile in Casa Madre e appartiene alla medesima.

Formazione Permanente 1999

TRE SETTIMANE

convivenza fraterna per i Saveriani della Terza Età
Tavernerio 4- 24 Luglio '99

Iscritti dalla Regione Italiana:

Cardin p. Remo
Corradini p. Nazzareno
Dalla Valle p. Vittorino
Fantelli p. Abdon
Masseroni fr. Gino
Mogliani p. Costantino
Orlandini p. Sperindio
Spinaci fr. Giuseppe
Viotti p. Giuseppe

TREMESINOVANTANOVE

Formazione permanente per Saveriani e Saveriane
Tavernerio 2 Settembre - 11 Dicembre '99

Dalla Regione Italiana si prevede la partecipazione di:

Atzori fr. Renato
Bardelli p. Giuseppe
Lizzit p. Franco
Tommaselli p. Secondo
.....

NOTA: P. Guglielmo Camera Rettore della Teologia e incaricato della formazione, attende altre iscrizioni.

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 211 - Parma 28 Febbraio 1999

VITANOOSTRA



Numero Speciale

3^a

SETTIMANA DI STUDIO

Tavernerio (Como)
6-10 Aprile 1999

***Evangelizzare
nel contesto
italiano oggi come
Missionari ad Gentes***

212

**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

30 Aprile 1999

Numero Speciale

VITANOOSTRA

3^a SETTIMANA DI STUDIO

*Tavernerio (Como)
6-10 Aprile 1999*

*Evangelizzare
nel contesto italiano oggi
Come missionari ad gentes*

212

*30 Aprile 1999
Parma*



“ Ora più che mai, tutti i popoli (...) tendono ad un solo vincolo di fratellanza e di pace, e questa tendenza che si fa ogni giorno più forte, è forse ordinata, nei disegni mirabili della provvidenza, ad agevolare il compimento di quella fatidica parola: Fiet unum ovile et unus Pastor. Ma quanto cammino deve ancor percorrere il Vangelo di Cristo, prima che questo divino oracolo possa dirsi pienamente avverato!”

(Guido Maria Conforti, ai vescovi d'Italia, Parma 20 marzo 1900)

Indice

INDICE

Partecipanti	pag. 4
Presentazione	pag. 6
Sintesi	pag. 9
Dalle "Tre settimane di Studi Missionari" alla "Ratio Missionis Xaveriana" nella Regione Saveriana d'Italia	pag. 18
Un articolo di Mons. Conforti, dal "Numero Unico Fede e civiltà" del 17 febbraio 1900	pag. 23

PARTECIPANTI ALLA TERZA SETTIMANA DI STUDIO

Rigon Agostino
Munari Vincenzo
Camera Guglielmo
Chiari Ildo
Ferro Ermanno
Rondi Filippo
Storgato Marcello
Toninelli Giovanni
Toschi Massimo
Vergani Mario

Superiore regionale
Relatore, incaricato *RMX*
Relatore, *Lab.Cult.Miss.*-Pr.Stud.
Relatore - presente con lo scritto
Relatore, direttore *CSCS*
Relatore - Desio
Relatore - *Laboratorio Cult.Miss.*
Relatore - Gallico
Relatore - collaboratore di *MO*
Relatore - Brescia *CSAM*

Agostinho D. Michel
Andreolli Paolo
Basili Evelino
Belardelli Antonio
Bello Nicola
Beretta Giorgio
Bradani Francesco
Brai Alessandro
Casali Rosa
Ceresoli Alfiero
Clementini Agostino
Colasuonno Nicola
D'Erchie Michele
Dovigo Giuseppe

Ancona - Postulandato
Parma - Studentato Internaz.
Vicenza
Cagliari
Ancona - Noviziato -
Brescia - *CSAM*
Alzano
Ancona - Postulandato
Roma - Saveriana
Ancona
Taranto
Ancona
Tavernerio
Desio

Jiménez García Domingo	Sierra Leone
Elia Meo	Brescia - <i>CSAM</i>
Feruglio Alessandro	Ancona - Postulandato
Framarin Ottavio	Ancona - Noviziato
Frongia Gianmauro	Ancona - Noviziato
Gamba Andrea	Ancona - Noviziato
Gargano Giovanni	Desio
Gatto Sante	Parma - Studentato Internaz.
Ghizzo Amedeo	Zelarino
Grandi Piera	Relatrice - Saveriana, 3° matt.
Luca Augusto	Parma - Casa Madre
Mancini Emanuele	Parma - Studentato Internaz.
Mantellini Paolo	Parma - Studentato Internaz.
Maranzana Davide	Ancona - Noviziato
Rinaldi Pietro	Ancona - Noviziato
Rojo Cruz Salvador	Parma - Studentato Internaz.
Rossi Andrea	Ancona - Postulandato
Rota Martir Agostino	Piombino - Campo Nomadi
Taboada Miguel	Ancona - Postulandato
Tomè Ernesto	Desio
Tovo Paolo	Parma - Studentato Internaz.
Uccelli Carlo	Piombino - Centro Miss. Laici
Viviano Rocco	Parma - Studentato Internaz.
Zagato Carla	Saveriana - 3° mattinata

“Evangelizzare nel contesto italiano oggi, come missionario ad Gentes”

Tavernerio 6-10 aprile 1999

PRESENTAZIONE

Al termine della Terza Settimana di Studi Missionari ci viene spontaneo un tentativo di revisione su uno strumento che il X Capitolo Regionale ha consegnato alla vita della Regione.

Il **Laboratorio saveriano di cultura missionaria**, composto, oltre che dal sottoscritto, da Bettati PG., Ferro E., Munari V., Storgato M., ha organizzato le tre **Settimane di Studio**, cercando di rispettare gli obiettivi indicati dal Capitolo. Ha cercato di stimolare la riflessione su argomenti di attualità per la Regione Italiana, argomenti suggeriti per lo più dalla “base”, avendo in mente anche un possibile contributo della nostra Regione alla stesura della **Ratio Missionis**. Si è voluto tenere un livello di “studio” accessibile alla maggioranza dei Confratelli in modo che nella Regione venisse coniugata “teoria” e “pratica” a livello di comunità locale.

Abbiamo seguito uno stesso **schema** per le tre Settimane: *input* da parte di uno “specialista”, *rivisitazione storica* del nostro carisma, *condivisione* di esperienze. Il giudizio globale, secondo le valutazioni scritte dai partecipanti alla fine di ciascuna Settimana, è lusinghiero. Non è detto che non ci sia niente da correggere, anzi: per questo abbiamo fiducia nella valutazione del prossimo Capitolo Regionale e nella creatività del prossimo Laboratorio, che verrà “rinnovato” dopo il Capitolo stesso.

Dopo questo preambolo, che cosa si può dire di questa **Terza Settimana di Studio**?

Il giudizio è largamente positivo. I **partecipanti** sono stati complessivamente 48, il numero finora più alto nelle nostre Settimane, anche se nel numero pesa molto la partecipazione massiccia della Comunità di Ancona

con undici studenti più due confratelli e lo Studentato Internazionale con sei Studenti più due confratelli. I partecipanti hanno comunque fatto rilevare anche la mancanza di rappresentanti di numerose (troppe) comunità saveriane (cfr. lista e provenienza dei partecipanti). Anche la presenza di una sola Sorella saveriana per tutto il tempo dovrà interpellarci per le eventuali prossime Settimane circa un loro coinvolgimento anche a livello di scelta di tematiche e di preparazione.

In questa Terza Settimana di Studio abbiamo chiamato come esperto un laico, il **Prof. Massimo Toschi**, collaboratore di *MO*. La sua presenza è stata certamente di stimolo. Nella sua relazione, che ha occupato il primo giorno, ci ha fatto riflettere su dimensioni fondamentali per ogni evangelizzazione, insistendo su autentici cardini, quali la fedeltà al Messaggio Evangelico, l'Eucaristia, i Poveri. E questo nonostante qualche precomprensione, facilmente intuibile, circa il nostro carisma e la nostra vita comunitaria-missionaria ad Gentes. Ci ha anche offerto riflessioni sui passi biblici della Liturgia del giorno.

Le due relazioni di **E. Ferro** e di **G. Camera**, le comunicazioni di "esperienze" da parte della Sorella saveriana **Piera Grandi** con **M. Vergani**, **F. Rondi**, **V. Munari**, **G. Toninelli**, l'intervento scritto, in sua assenza, di I. Chiari, hanno avuto indici di alto gradimento assieme a "riserve", come è normale.

Mi sia permesso fare un breve cenno circa i contenuti: *nelle relazioni*, molto apprezzata è stata la figura del Missionario come concepita ed espressa nelle parole del nostro Fondatore nel "**numero unico Fede e Civiltà**"; così pure significativo, sembra, il tentativo di inculturazione del messaggio evangelico emergente dal **CEM**, nei primi anni della sua storia.

Nelle comunicazioni, ci ha fatto riflettere la proposta della sorella Piera circa l'inserimento nello "ambiente" per una **animazione missionaria** autentica ed inserita nel contesto ecclesiale. Così pure è stato facile apprezzare l'intervento di P. Vergani circa l'opportunità e il valore dei sussidi missionari per i tempi liturgici forti, che raggiungono decine di migliaia di fedeli. Anche l'esperienza di P. Toninelli sembra uno stimolo buono, invitante alla riflessione circa la nostra attività di evangelizzazione come **missionari ad Gentes in Italia**. Nella comunicazione di P. Munari è emersa la necessità di continuare la riflessione circa il **laicato missionario saveriano**. L'assenza del relatore circa il ruolo dei **Missionari Anziani** nella nostra Regione non ha permesso un ulteriore approfondimento.

Vorrei richiamare l'attenzione sull'intervento, molto apprezzato, di P. Rondi circa l'attività di **PMV** nella cultura del postmoderno.

Ricordo infine, come già accennato, che le **Settimane di Studio** di questi

anni volevano essere un invito alla riflessione della nostra Regione come **contributo alla Ratio Missionis Xaveriana.**

La **Sintesi** della Terza Settimana di Studio, che presentiamo nelle pagine di questo numero speciale di *Vita Nostra* intende suscitare interrogativi, alcuni dei quali vengono offerti per iscritto, alle nostre Comunità in Italia, proprio per continuare quella riflessione alla quale siamo stati chiamati dal XIII Capitolo Generale, in vista della stesura della *Ratio Missionis* da presentare al prossimo Capitolo Generale nel 2001. Questo in attesa degli *Atti della Terza Settimana*, che verranno pubblicati entro breve tempo.

Una sincera parola di gratitudine per la **cordialissima e fraterna accoglienza** della comunità di Tavernerio.

Infine **un grazie**, anche a nome del P. Regionale, per la sincera cooperazione dei membri del Laboratorio di Cultura Missionaria che hanno reso possibile l'organizzazione e la conduzione delle tre settimane di studio.

P. Guglielmo Camera s.x.

*Consigliere per la Cultura
Parma 16 Aprile 1999*

“Evangelizzare nel contesto italiano oggi, come missionario ad Gentes”

Tavernerio 6-10 aprile 1999

SINTESI

(Testo finale, elaborato in Assemblea)

L'Evangelizzazione è uno degli elementi irrinunciabili del carisma saveriano. Abbiamo perciò voluto riflettere sul contesto della nostra evangelizzazione in Italia, sui valori e le sfide con cui ci confrontiamo come missionari ad Gentes.

Questa sintesi e queste proposte possono diventare un contributo stimolante anche in vista del lavoro di riflessione e approfondimento che la Regione italiana sta compiendo in vista della stesura della *Ratio Missionis Xaveriana*. Alcuni spunti potranno essere ripresi anche dal prossimo capitolo regionale.

Abbiamo vissuto la *Terza Settimana di Studio* nella preoccupazione della nuova guerra nei Balcani e nella gioia riconoscente per la liberazione di p. Vittorio Mosele in Sierra Leone.

Siamo particolarmente riconoscenti all'amico prof. Massimo Toschi per la sua presenza continua e stimolante, sia nell'inquadrare il tema principale della Settimana, sia nelle riflessioni bibliche con cui ci ha accompagnato e ispirato.

PRIMO GIORNO

“Caratteristiche della cultura postmoderna in Italia oggi”; (ag-gancio con le altre due settimane e relazione di Massimo Toschi)

a) Il p. Marcello Storgato ha richiamato le *Prospettive emerse nelle due prece-*

denti Settimane di Studio, caratterizzate dalla riflessione teologica sulla missione, dal richiamo al carisma e allo stile del Beato Conforti e dal discernimento sulle nostre attività missionarie in Italia.

Ha poi presentato le prospettive emerse e le perplessità persistenti ai livelli di teologia pastorale, di carisma saveriano e di prassi missionaria.

b) Si è passati quindi alla prima relazione: ***Caratteristiche della cultura postmoderna in Italia oggi e risvolti religiosi a livello di età adulta e giovanile*** (Prof. Massimo Toschi).

Tre le **considerazioni iniziali**:

1 - Una settimana di studio mentre il Paese e l'Europa sono in guerra, non l'avevamo previsto, ma ci coinvolge. C'è una cultura che produce, legittima e giustifica la guerra: la cultura postmoderna, che è compatibile con la guerra. Ciò ci rende tutti responsabili!

2 - Il nostro tempo non è peggiore degli altri tempi. Invece che condannare il tempo presente, dobbiamo riconoscere le nostre responsabilità e convertirci, poiché noi siamo dentro questo tempo.

3 - "La vita spirituale degli uomini non è scomparsa. Semplicemente si sviluppa fuori della chiesa" (testo di un capitolo generale gesuita). Inquietante chiederci allora: cosa altro si sviluppa nella chiesa, se non si sviluppa la vita spirituale?

Vengono poi enunciate quattro **caratteristiche della cultura postmoderna in Italia**:

1 - *Individualismo radicale*. Manifestazioni: solidarietà senza politica (vedi guerra attuale); giovani capaci di grandi gesti, ma in una vita frammentata, senza orizzonte.

2 - *Interruzione del senso di tradizione*, della trasmissione di eredità. Oggi i figli non si sentono "eredi"; vivono in una situazione "sismica".

3 - *Cultura dell'in-differenza*. Non fa differenza se da un lato la società odierna è più pluralistica, tollerante; essere cristiani e non esserlo è la stessa cosa.

4 - *L'affermarsi del "pensiero debole"*. E' finita la stagione delle ideologie e delle appartenenze. Si preferiscono le appartenenze multiple, tra cui anche quelle religiose ("*religions a la carte*").

Quali sono le **risposte della Chiesa**?

C'è una forte tendenza nella chiesa a valorizzare l'etica eclissando la **radicalità del Vangelo**. Più che annunciare il Vangelo tende a proporre e a salvare i principi etici. Il "progetto culturale" lanciato dalla chiesa italiana manifesta questa tendenza.

La Chiesa sente il dovere di pronunciarsi su tutto e tende alla iperattività. Anche nelle guerre attuali, la chiesa si lascia condizionare dalle culture dominanti (vedi il principio dell'ingerenza umanitaria e la posizione del

Catechismo della Chiesa Cattolica). E' un modo di rispondere debole e subalterno alla cultura postmoderna; è un chiudere le porte ai buoi già evasi.

Per la Chiesa non ci possono essere surrogati o scorciatoie al Vangelo; il Vangelo non può mai essere messo tra parentesi. Anche i mezzi devono essere selezionati e in sintonia con il Vangelo. "Con i mezzi che usi hai già condizionato e manifestato le tue scelte", Dio sceglie ciò che nel mondo è debole, ignobile. Anche dai mezzi deve essere chiaro che la chiesa cerca il Regno di Dio, continuamente ed in ogni situazione, lasciandosi penetrare e interpretare dal Vangelo.

L'altro polo di discernimento a cui la Chiesa non può rinunciare sono i **poveri, i lontani, gli ultimi**. Questi non sono "oggetto" di scelte pastorali o di attenzioni caritative. Sono segno del Regno. Il ricordo con i poveri è essenziale perché la Chiesa possa celebrare l'Eucarestia.

Come **meditazione biblica**, Massimo Toschi ha riproposto, nei suoi commenti alle liturgie Eucaristica e delle Ore, i tre viaggi lucani della missione: Luca 24,13-35: Emmaus – il viaggio della Parola e dell'Eucarestia; Luca 10,5-37: Il Samaritano – il viaggio della carità incondizionata. Atti 8,26-40: Filippo e l'eunuco etiope – il viaggio dell'incontro con l'escluso.

SECONDO GIORNO

"Prassi di Missione in Guido Maria Conforti e nella Congregazione"

La giornata di Giovedì 8 Aprile '99 viene dedicata alla rivisitazione storica (a) del concetto di Missione e della prassi di missionarietà in Guido Maria Conforti e nella storia saveriana, approfondendo punti già affrontati parzialmente due anni fa, altri di nuovo approccio, in particolare la storia del CEM (b). Gli argomenti sono analizzati nella prospettiva del come evangelizzare e fare missione oggi.

a) **Ermanno Ferro**, ricorda la validità del contributo "*L'idea missionaria nel Beato Conforti*" fatto da Augusto Luca due anni fa (vedi *Atti 1° Settimana*, pp. 76-85), conduce l'assemblea alla rilettura della prima pubblicazione di carattere animazionale-missionario, elaborata da Guido Maria Conforti e dalla primitiva comunità saveriana di Borgo Leon d'Oro il 17 Febbraio 1900, il *Numero Unico "Fede e Civiltà"*, la cui copia originale è esposta al *Centro Studi delle Memorie Confortiane Saveriane*.

Ne evidenzia gli articoli di mano confortiana (*Apostolato di Fede e di Civiltà*, brano biografico sul *card. M. Ledóchowski e mons. F. Magani, Il Missionario*

Cattolico, Profili biografici dei vescovi francescani Grassi e Fogolla, I tre Apostoli dell'Africa, don Michele Unia, Il padre Antonio Criminali: nelle cui righe si legge, tra l'altro:

- *l'Istituto Saveriano è opera santa, nato per dilatare il santo regno del Signore.*
 - *Il missionario cattolico è colui che contempla il Salvatore e ne incarna gli ideali; è spinto dalla carità di Cristo; è pacifico conquistatore, senza altri tesori che la sua povertà, senz'altra scienza che quella di Gesù Crocifisso, senza versare altro sangue che il proprio; predica la pace e la fratellanza.*

- *I tre Apostoli dell'Africa: come la fede splende fulgida nel De-Jacobis, la speranza si spinge ardita nel Comboni, così noi troviamo la carità più ardente nel Massaia) e quelli ad opera dei primi saveriani e ambiente parmigiano che li attornia. Invita alla rilettura-studio del volume curato da Franco Teodori "Conforti e l'UMdC" (vol. 4° delle Fonti Confortiane Teodoriane), densissima documentazione sulle idee e prassi di Conforti come animatore di pastorale missionaria nella chiesa italiana.*

Passa poi all'analisi della nascita della rivista "Fede e Civiltà", nel dicembre 1903; ne mette a fuoco il gruppo redazionale, le finalità, i destinatari ed il tipo di pubblicazione nel contesto dell'editoria missionaria italiano-parmense d'epoca.

Indica infine piste di lettura per le annate 1904 e 1908, consegnando varie pagine antologiche con brani selezionati.

b) Guglielmo Camera svolge una organica analisi della storia e dell'operato del CEM, sottolineandone soprattutto lo sviluppo ideologico, per quanto riguarda la prassi e sussidi nell'ambiente didattico scolastico, da *Centro Educazione Missionaria* a *Centro Educazione alla Mondialità*; e conclude proponendo all'assemblea alcune domande provocatorie dedotte da quanto detto:

- poiché il discorso aperto dal CEM ci interpella su tematiche di tutta attualità, come missionari ad Gentes, quale messaggio vogliamo proporre alla Chiesa Italiana per promuovere il Regno di Dio, per suscitare interesse per i problemi relativi alla missione ad Gentes, per far crescere il senso della fraternità universale, dei diritti umani, della dignità della persona, della pace?

- il CEM è un fiore all'occhiello per la nostra famiglia missionaria. Sembra un movimento in linea con la missione della chiesa nel mondo moderno. Possiamo noi, come missionari ad Gentes, continuare in questo servizio? Possiamo qualificare meglio l'intuizione del CEM per meglio inserirci nella cultura italiana, promuovendo la pace, la fratellanza, il Regno di Dio?

- in linea con lo spirito che ha mosso l'attività del CEM, sappiamo utilizzare tutti i mezzi che la tecnologia e l'informatica oggi ci offrono per creare solidarietà tra i popoli, stimolare fraternità e collaborazione?

- come armonizzare le diverse richieste del Regno, che comprendano l'an-

nuncio della buona novella del Padre e insieme la promozione umana?

TERZO GIORNO

“Esperienze e proposte come missionari ad Gentes oggi in Italia”

Sono state presentate 5 comunicazioni, relative ad ambiti di esperienze, che ci vedono coinvolti, in vario modo, come Saveriani in Italia. Infine, Massimo Toschi ha lasciato all'assemblea alcune sue impressioni conclusive.

1. Ambito giovanile e vocazionale (P. Filippo Rondi)

Nel contesto degli aspetti positivi e problematici del mondo giovanile italiano, i Saveriani, consapevoli della missione ad Gentes ricevuta come dono, s'impegnano a conoscere e ad accostare con simpatia i giovani, cercano di offrire loro le ragioni essenziali della scelta di fede e di sequela del Cristo, li accompagnano personalmente verso la maturazione. Il percorso si snoda in tre tappe: l'aggregazione, la formazione e il discernimento.

Vengono evidenziati da un lato la grande opportunità di inculturazione che il mondo giovanile offre ai Saveriani, e dall'altro il pericolo di lavorare più sui fiorellini che sulle radici; cioè: “facciamo molto i giardinieri e poco i contadini!”.

A completamento di quanto detto da F. Rondi, si riporta qui, per esteso e presa dagli *Atti*, una parte del suo intervento:

“Il contesto giovanile italiano odierno.

Luci e segni di speranza

Vorrei iniziare indicando alcuni elementi di speranza, alcuni dati positivi dei giovani di oggi. Infatti in questa nostra stagione culturale sono presenti molti segni di rinnovamento e di speranza all'interno del contesto giovanile.

I giovani di oggi, ad esempio, si presentano particolarmente sensibili ai temi seguenti: la riscoperta della soggettività, l'attenzione ai valori dell'amicizia, della corporeità, della ferialità, della felicità, del “mondo vitale”, il bisogno di significatività, la vivibilità delle proposte, la partecipazione, la radicale centralità della propria persona anche sulle norme, sui valori, sulle leggi, la coscienza (rassegnata o esaltante) della propria finitudine come verità di se stessi.

Delle molte cose positive dei giovani italiani di oggi vorrei segnalarne alcune:

- *Servizio/Responsabilità*: molti giovani manifestano una larga disponibilità all'impegno e al servizio verso i più poveri. Il volontariato si diffonde e

consolida come prassi ripetuta di presenza e di responsabilità.

- *Comunicazione/Condivisione*: i giovani sentono come essenziali i rapporti interpersonali, l'esigenza del piccolo gruppo...

- *Libertà*: una maggiore libertà e autonomia rispetto ai giovani delle generazioni passate.

- *Ricerca*: le molte possibilità, anche spirituali, favoriscono una domanda di spiritualità più raffinata, qualitativamente più alta. Rinascono forme ed espressioni di matura esperienza cristiana.

- *Scelta*: un'adesione più consapevole e un atteggiamento più critico nei confronti delle tradizioni, dei modi di fare.

- *Vita quotidiana*: la vita quotidiana ha ripreso valore, i microcosmi assumono significato e spessore. Amano dialogare e confrontarsi anche a partire dalle cose più semplici della vita.

- *Autenticità*: ammirano e restano contagiati dallo stile di vita di persone autentiche e dalle loro scelte radicali. Rifuggono dalle maschere di perbenismo.

Ombre e segni di morte.

Viviamo in un tempo di forte complessità strutturale e culturale: da un sistema sociale unificato, in cui le diverse istanze erano organizzate da un unico principio ordinatore, siamo passati ad un sistema sociale raccolto attorno a diversi e molteplici riferimenti. A mio parere, alcune caratteristiche problematiche del mondo giovanile italiano di oggi sono:

- *Appartenenza debole e selettiva*: il giovane appartiene a differenti aggregazioni sociali e riesce a convivere in questa situazione conflittuale solo esprimendo una versione debole di appartenenza.

- *Reversibilità della scelta*: sia nel matrimonio che nella vita religiosa e sacerdotale sono sempre più in crisi le esigenze proprie di decisioni stabili e impegnanti. I giovani ritardano l'uscita dalla famiglia anche perché il mondo del lavoro offre poche prospettive (problema della crescente disoccupazione e della fine del posto di lavoro "sicuro" e "per tutta la vita").

- *Incapacità di silenzio e interiorità*: oggi molti giovani vivono distratti, catturati dal fascino della superficialità, incapaci e persino timorosi di fronte al silenzio, alla vigilanza che nasce dall'interiorità. Conoscono poco le molte e ambigue voci del cuore e le seguono senza discernimento previo.

- *Manca di desiderio e ripiegamento sui bisogni*: si vive nella soddisfazione immediata dei bisogni, poco disposti all'attesa e alla vita come itinerario. Oggi si vive nella cultura dell'immediato e del tempo reale e virtuale; la vita di fede, invece, richiede un cammino, si svolge attraverso un itinerario. Si parla oggi sia di caduta del desiderio come qualità che come facoltà del desiderare: i giovani desiderano poco e tutti allo stesso modo. I desideri sono piegati alle logiche e alle esigenze del "branco": tre o quattro desideri a corto raggio, meglio se bisogni immediati, in genere in gruppo, copiando o comunque attenti ad adeguarsi al parere e ai desideri dei più. Sono più

fragili e come incapaci a sostenere la frustrazione. Vivono nella cultura del “mi piace”, del “è buono perché mi soddisfa, mi realizza”; insomma, nella linea dell'autorealizzazione.

- *Crisi del senso stesso del vivere*: è in crisi non solo e soprattutto la vita come vocazione ma il senso stesso della vita, la vita come progetto, responsabilità, felicità. Manca l'orizzonte dei valori o almeno è in crisi la loro gerarchia. Si vive, secondo una felice espressione di Cencini, fermandosi al “primo piano” della costruzione. E' in crisi ogni moto di autotrascendenza. I giovani di oggi soffrono parecchio e, spesso, questa sofferenza è trattenuta dentro, nascosta e non espressa.

- *Incapacità a coniugare ideale e reale*: fenomeno della mitizzazione-idealizzazione e scarsa concretezza. Poco disposti a soffrire e pagare per qualcosa. Potrà apparire paradossale ma oggi i giovani soffrono parecchio perché non sono stati educati alla sofferenza, alla mancanza e alla frustrazione.

- *Affettività esagerata*: eccessiva chiusura sugli affetti: cadono e si rifugiano spesso e facilmente nell'intimismo.”

2. Ambito della AM di base (Piera Grandi e Mario Vergani)

Anche l'Animazione Missionaria di base offre ai Saveriani una grande opportunità per realizzare e valorizzare la missione ad Gentes: in essa, come anche nella A. Vocazionale, si sente l'esigenza che i missionari e le comunità siano inseriti attivamente in contesti genuini di evangelizzazione. Non c'è infatti AM che non contenga - più o meno esplicitamente - la proposta vocazionale e non c'è AV che non faccia riferimento alla missione. “Mentre parlo di missione, devo viverla e per viverla devo trovarmi in situazione missionaria, che in Italia non manca!”.

I sussidi di AM possono essere strumenti utili per facilitare la coscienza missionaria ad Gentes delle comunità e delle famiglie. In Italia, i sussidi realizzati, specialmente per i “tempi liturgici forti”, si sono dimostrati efficaci, perché ricchi di proposte radicali ed universali, quali: la crescita umano-cristiana ed ecclesiale della persona; l'incentivo a vivere e sviluppare la spiritualità di servizio al Regno, i cui germi lo Spirito ha già seminato in ogni persona; fare innamorare nei confronti dell'annuncio di Cristo Signore, cioè della missione.

3. Ambito del laicato missionario (Vincenzo Munari)

Si riconosce l'azione dello Spirito nel desiderio laicale di vivere la missione ad Gentes secondo il carisma del Conforti. La vocazione missionaria è, del resto, un'esigenza fondamentale del battesimo.

Si sente la necessità di definire meglio il posto e il ruolo del laicato missio-

nario nel carisma saveriano e di concordare un indirizzo formativo ed operativo.

E' bene che tutti i Saveriani siano maggiormente informati su quanto già esiste in questo settore, come i gruppi "Ad Gentes", "A Braccia Aperte", "Laicato Missionario Saveriano Desio", "Fraternità Missionaria di Vicomero", "Centro Missionari Laici di Piombino".

4. Ambito dell'immigrazione (Giovanni Toninelli)

Immigrati e profughi sono oggi una delle priorità pastorali e missionarie della Chiesa italiana. I Saveriani in Italia non possono esimersi da un impegno maggiore nell'accoglienza e nell'evangelizzazione dei tanti fratelli e sorelle che si trovano a vivere presso le nostre comunità. Questo impegno può diventare anche un'ottima testimonianza di animazione missionaria e vocazionale.

5. Ambito della terza età (Ildo Chiari)

In assenza, il padre Ildo Chiari ha fatto pervenire una sua riflessione scritta, il cui contenuto può essere così sintetizzato: *"L'età e la malattia non impediscono di essere missionario, con la sofferenza, con la preghiera, partecipando affettivamente alla vita della Chiesa e della Congregazione, curando la corrispondenza e le visite a Parenti e Benefattori. Non ci è mai lecito di essere dei parassiti o pensionati nel Cantiere della Missione!"*.

6. Reazioni di un amico (M. Toschi)

1) Di fronte ad una domanda indifferenziata di religioso, che è diffusa nel nostro paese, siamo chiamati a vivere e testimoniare che il Cristianesimo è fede, è adesione personale al Dio vivente: il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, rivelatosi in Gesù, figlio di Dio, Messia povero e pacifico.

2) Tocca a noi discernere, nella forza dello Spirito, il tempo che ci è dato da vivere: evitare il catastrofismo, riconoscere i limiti, i peccati della Chiesa, che sono visibili quando assume la cultura dominante e mette tra parentesi le urgenze del Vangelo, e le riduce a messaggio etico-politico. Siamo chiamati a riconoscere le vie sempre nuove che il Signore c'indica di percorrere dietro di lui, nella fedeltà al carisma saveriano e nella profezia del futuro.

3) La questione centrale per la Chiesa italiana è la sua fede, la sua conversione al Vangelo e ai poveri, sacramento vero e visibile del Signore. Pensare a progetti culturali è ritornare al passato, è avere nostalgia della stagione della Cristianità quando il Vangelo era declinato politicamente e si usava del potere per rendere più cristiana la società.

4) La Missione è inscritta nel Battesimo e ogni cristiano è un missionario in

forza della "potenza che viene dall'alto". Oggi le Congregazioni Missionarie sono chiamate, nella obbedienza creativa al carisma del loro fondatore, a far crescere in tutto il popolo di Dio questa coscienza attraverso l'animazione missionaria e la testimonianza di chi va tra i popoli poveri del mondo a servire il Vangelo.

5) L'animazione missionaria in Italia avviene in diversi modi, e in particolare quando si servono coloro che sono, per scelta di Dio, i primi destinatari del Vangelo: i poveri, gli immigrati, le ragazze di strada, gli zingari ecc. Anzi questi appaiono come segni concreti di una ripresa missionaria della Chiesa Italiana che, se fa molto per aiutare i poveri, spesso li dimentica nell'annuncio del Vangelo.

6) I Saveriani, impegnati nell'evangelizzazione di molti popoli del mondo, servono all'evangelizzazione del nostro Paese quando, con la loro presenza, fanno crescere nella Chiesa italiana la ricerca del Vangelo e dei poveri, una nuova attenzione ai problemi del Sud del mondo e alla voce delle giovani Chiese, un impegno per la pace e la mondialità senza catture e senza tiepidezze.

7) Su questa linea i Saveriani sono chiamati ad offrire ai giovani nient'altro che l'incontro con il Signore e ai cristiani comuni, che si riconoscono nel carisma saveriano, la via della radicalità cristiana nel servizio alla Chiesa e ai popoli della terra.

8) Dunque: le case, le riviste e gli strumenti di presenza saveriana, nella loro semplicità, si pongono al servizio della conversione e del rinnovamento spirituale della Chiesa italiana in modo che essa si apra ancora di più alle urgenze e al grido dei piccoli della terra. Questo richiede ai Saveriani di vivere sempre nell'ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi, in modo che quello che sono e che fanno non sia custodia del passato, ma disponibilità alla volontà di Dio e al suo Regno che viene.

9) Si è missionari ad Gentes se sapremo spezzare in Italia e nel mondo i "limes", i confini che vengono continuamente posti per difendersi dal grido dei senza dignità della terra. Questo significa stare in Sierra Leone, ma anche tra i rieetti, i rigettati del nostro Paese, essendo così segno e anticipazione della Chiesa dei poveri, di cui ha parlato Giovanni 23° all'apertura del Concilio.

Dalle tre settimane di studi missionari alla "Ratio Missionis Xaveriana" nella Regione Saveriana d'Italia

Le *Tre Settimane di Studi Missionari* - realizzate nei tempi ed attorno a queste tematiche: I°) 31 mar.-4 apr. '97, *"La Missione: concetto, idealità e valori della Missione ad Gentes nella teologia, in Conforti, nella storia xaveriana, tra i Saveriani in Italia"*; II°) 14-18 apr. '98, *"Missione e Santità: Lo Spirito Santo, protagonista della Missione, riflessione biblica, teologica e pastorale; Spirito Santo e Santità nell'insegnamento del Conforti e nelle Costituzioni xaveriane; Missione e Santità negli ultimi documenti della chiesa"*; III°) 6-10 apr. '99, *"Evangelizzare nel contesto italiano oggi, come missionari ad Gentes"* - sono state caratterizzate da:

1. riflessione sulla teologia attuale, per assimilarla;
2. immersione nello stile e nell'insegnamento del beato Conforti, per riscoprire identità e metodo;
3. discernimento sulle nostre attività (storiche e presenti), per verificarle, coglierne i valori e perfezionarle.

Un'esigenza e un orizzonte specifici sono stati presenti fin dalla prima Settimana: contribuire allo sforzo che tutta la Congregazione sta facendo con *"L'audace progetto della Missione"*, il grande laboratorio che porterà alla stesura della *Ratio Missionis Xaveriana*, ora alla sua seconda tappa.

Ogni Settimana ha avuto il beneficio di un esperto, per così dire, esterno, per facilitare la riflessione e per farci sentire in sintonia con la Chiesa e con la situazione italiana:

1. Severino Dianich su: *"Concetto teologico della missione"*;
2. Giorgio Zevini su: *"Spirito Santo e Missione"*;
3. Massimo Toschi su: *"La cultura postmoderna e religiosità"*

Al tempo stesso, si è cercato ogni volta di stimolare la partecipazione attiva dei Saveriani in Italia, sia a livello di approfondimento teologico sia a livello di condivisione esperienziale. Ricordiamo in particolare gli apporti dei pp. Luca, Ferro, Ceresoli, suor Tettamanzi, oltre alle numerose e svariate comunicazioni di Saveriani e Saveriane.

Ciascuna Settimana ha prodotto una *"sintesi teologico-operativa"*, che è stata messa a disposizione di tutte le comunità saveriane in Italia, allo scopo di sollecitare la condivisione e l'appropriazione dei contenuti e delle sollecitazioni.

Prospettive emerse e problematiche persistenti:

1. Livello teologico-pastorale:

E' cambiato il quadro di riferimento storico-teologico sulla Missione. Ciò ha influenzato l'approccio pastorale e giuridico della Chiesa nei confronti di se stessa, degli impegni missionari ad intra e ad extra, delle forze missionarie, dei mezzi per la missione (si veda: *Atti Prima Settimana*, pp. 189-190, n.1).

Nonostante si moltiplichino le opportunità di riflessione (simposi, convegni, studi e soprattutto i grandiosi Sinodi continentali), la chiesa italiana, le chiese di missione e gli istituti missionari restano ancora in fase "diversiva". La sintesi teologica, le strategie operative, la missionarietà della chiesa stentano a decollare in modo sinergico e sistematico, la radicalità della missione stenta a diventare scelta decisa e metodo definitivo. Le numerose esperienze di punta restano allo stesso tempo "acclamate" e frammentate. Alla fine, ognuno fa quel che può...

2. Livello di carisma saveriano:

Emerge sempre più grande, nella sua modestia propositiva, l'attualità dell'intuizione missionaria avuta dal beato Conforti, pastore di una Chiesa particolare ma aperto al mondo intero. Cura del gregge e annuncio urgente ai non cristiani mirano a *"fare del mondo una sola famiglia"*, nel rispetto e nell'evangelizzazione delle culture. Animati dalla passione missionaria di Cristo, che agisce dentro il cuore di ogni persona e dentro ogni popolo, i

missionari devono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo che trasforma loro stessi e i popoli, nella santità (si veda: *Atti Seconda Settimana*, p. 176).

3. La nostra breve storia:

Lo Spirito Santo ha suscitato, dentro la nostra piccola congregazione, intuizioni e metodi significativi. Nelle Tre Settimane, ne sono state richiamate espressamente alcune:

3.1 Missionarietà vivace: "... una soda e costante passione per la missione, manifestata, fin dai primordi, nel modo di vivere in fraternità e sobrietà, in stretta comunione con la chiesa locale della cui missionarietà si sente sempre espressione, in testimonianza di vita capace di suscitare nuove vocazioni, nell'innata inclinazione a prepararsi alla missione con serio studio etno-culturale..."

3.2 La pubblicazione della rivista *Fede e Civiltà*, con intenti, fin dall'inizio, di andare oltre la semplice notizia.

3.3 Il ciclo delle *Conferenze Missionarie*, la costituzione della Biblioteca missionaria, l'utilizzazione del cinema e della stampa.

3.4 L'animazione della scuola con il *CEM*.

Le nostre potenzialità e le perplessità attuali

(si veda: *Atti Prima Settimana*, pp. 195 - 198):

1. In effetti, si è verificata una rapida evoluzione di impostazione di metodi e di stili di attività nella Regione Saveriana d'Italia, negli ultimi decenni: dalla formazione e invio numeroso in missione, dall'impegno nelle scuole apostoliche e apertura internazionale, al coinvolgimento nell'animazione missionaria e vocazionale, alla riduzione di personale e all'aumento degli anziani e disabiliati...

Un certo senso di regressione e l'incertezza negli obiettivi e metodi sembrano farci segnare il passo e creare insoddisfazione.

Si è rafforzata in noi la convinzione della grande attualità e vitalità dell'ispirazione di Conforti, come Missionario e Pastore, proprio nella presenza e ruolo dei Saveriani in Italia oggi.

Più volte ci siamo domandati: "Come reagirebbe il Conforti nella situazione odierna...?" Per essere fedeli alla missione ad gentes nel carisma saveriano ci sembra che alcune "strade preferenziali" debbano essere scelte con determinatezza.

2. Rinnovarci e rafforzarci nella nostra identità missionaria e saveriana, di consacrati alla missione di Cristo, come comunità fraterne, luogo di accoglienza e di perdono reciproco, e come individui che seguono con interesse tutti i singoli settori di presenza ed impegno dei Saveriani.

La nostra missionarietà dovrebbe manifestarsi anche in centri di preghiera e spiritualità nelle nostre comunità in Italia.

Anche gli anziani e disabili sono missionari a pieno titolo e testimoni della missione di Cristo; siamo loro riconoscenti per la dedizione alla preghiera e al ministero della sofferenza. Si potrebbe intensificare il loro inserimento nell'attività di animazione missionaria.

3. La Chiesa locale è responsabile per la missione di Cristo nel mondo. Il nostro inserimento in essa, in conformità al nostro carisma e in sintonia con i Saveriani in missione, deve diventare stimolo continuo alla chiesa per una maggiore consapevolezza e apertura alla missione ad Gentes.

Nell'Animazione Missionaria dovremmo lasciarci ispirare maggiormente dal modello e dai metodi del nostro Fondatore, nella tensione missionaria e coscientizzazione delle chiese.

Nell'informazione e nella formazione sentiamo di dover essere voce delle Chiese e dei popoli di missione, curando il nostro impegno per una conoscenza aggiornata ed approfondita delle situazioni, culture e problematiche.

4. Nella nuova situazione italiana, la presenza di non-cristiani e di non-credenti non può non interpellare noi Saveriani, missionari ad gentes. Il contatto, il dialogo interreligioso ed interculturale, l'annuncio del Vangelo e il catecumenato diventano - almeno in funzione esemplare - un nostro impegno in Italia.

Le nostre stesse Costituzioni ci sollecitano a prestare attenzione a gruppi umani non cristiani, ai deboli emarginati dalla società, vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia (Cost. 9), all'annuncio e alla testimonianza (Cost. 12), al dialogo (Cost. 13), adeguando la nostra azione alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi (Cost. 14).

5. Alcuni interrogativi, in modo particolare, richiedono l'attenzione delle Direzioni Regionale e Generale, ed anche dei Capitoli Regionale e Generale:

5.1 Come consacrati alla missione ad Gentes, possiamo continuare ad ignorare la presenza di tanti immigrati - cristiani e non cristiani - in Italia? Come integrare la nostra attività di Animazione e Vocazionale con esperienze di evangelizzazione diretta?

5.2 Come perseguire una maggiore chiarezza e convergenza di obiettivi, programmazione delle attività, qualificazione del personale saveriano, sull'esempio di Conforti, animatore missionario nei vari settori della chiesa e della società in Italia?

5.3 Come definire meglio il nostro inserimento ed apporto nei settori dell'annuncio, del dialogo, della cultura missionaria e dei mass media, della giustizia e della pace come valori del Regno, per essere più fedeli all'im-

pegno direttamente svolto dal Conforti ed al carisma saveriano? (esigenza di valutare e radicare maggiormente le nostre attività al carisma e alla spiritualità d'origine).

5.4 Come definire meglio ed incentivare maggiormente il laicato missionario saveriano, in modo che acquisti una sua identità e un suo ruolo, a servizio della missione ad gentes?

A conclusione delle tre Settimane di Studio, ci sembra per lo meno di poter affermare:

1. Riconosciamo che siamo chiamati - proprio nel carisma saveriano della missione ad Gentes ad extra, di cui ci è stato fatto dono e che non è derogabile neppure nel periodo di permanenza in Italia - ad un ulteriore cammino di riflessione e d'impegno missionario che esigerà una attenzione alla realtà socio-religioso-culturale e aperture allo Spirito, in modo che la nostra presenza nella Chiesa italiana acquisti sempre di più la qualità di un vero servizio missionario ad Gentes.

2. Dopo questa prima esperienza, si ritiene utile raccomandare alla Direzione Regionale di continuare e rafforzare questo impegno di riflessione, confronto ed approfondimento attraverso le *Settimane di Studio*.

a cura di Marcello Storgato

“IL MISSIONARIO CATTOLICO”

*Un articolo di Mons. Conforti dal
“Numero Unico Fede e Civiltà” del
17 febbraio 1900, p.2*

Ci mancano i colori per esprimere al vivo la bellezza più celestiale che umana del Missionario Cattolico. Ascoltiamo a questo proposito l'eroico Apostolo dell'Annam, Monsignor Retord. *“Costanza invincibile, fermezza saldissima, profonda umiltà, purezza esemplare, pazienza instancabile, distaccamento perfetto da tutto ciò che sa di terrestre, annegazione di se medesimo, rassegnazione senza misura ai voleri di Dio, tenero amore per la croce ed i patimenti, odio implacabile verso tutte le gioie illecite della carne e del mondo, semplicità ingenua, ardore di uomo giovine, esperienza di uomo maturo, mansuetudine angelica, indole sempre uguale, fede robusta, speranza senz'ombra di avvilitamento, carità senza limite, e con essa un cuor d'oro e vasto come l'universo, amore divino sovra ogni cosa, con anima di fuoco la cui fiamma sfavilli su tutta la terra e s'innalzi sino al cielo: ecco gli elementi costitutivi del Missionario Cattolico”* (Annali Fasc. di Maggio 1858). E tale ritratto non pecca punto d'inverosimiglianza.

Contempliamo infatti per un istante il Salvatore Divino, ritto tra gli Apostoli, radiante di luce celeste, mentre Loro addita il mondo da conquistare: niente di più sublime può riflettere allo spirito umano. Orbene, il Missionario è appunto l'incarnazione di questo divino ideale. Egli ha udito la voce di Dio che lo chiama all'apostolato, ha udito la voce lamentevole di tanti miseri che vanno brancicando tra le tenebre dell'errore e le ombre di morte, e tanto gli basta perché nulla curando i patimenti, le privazioni e la morte istessa, senza frapporre indugi, armato solo della croce e del Vangelo, a tutto si renda superiore per seguire i generosi impulsi del suo cuore.

La carità di Cristo ne sospinge, egli grida: ed abbandona le gioie della famiglia, la patria dolce di clima, colta per scienze, lettere ed arti, civile per cortesi costumanze, fiorenti per agiatezze e comodi d'ogni maniera, ed approda il più delle volte, senza viatico e senza mezzi di sorta a terre, dove il freddo è insopportabile od il caldo cocente. (...)

Sì, concluderemmo colle parole di un eloquente scrittore, i Missionari sparsi ormai su tutti i punti del globo e che soffrono e lavorano per la redenzione del genere umano, sono le squadriglie foriere della Chiesa, che milita e conquista, sono i continuatori dell'opera di Dio! Essi danno spettacolo al mondo di un'Illiade storica più sublime di quella che fu cantata da Omero; poiché ivi i forti vincono i deboli; questi invece deboli e disarmati, superano e vincono i forti, e vincendo e morendo, vincono e muoiono da veri trionfatori."

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 212 - Parma 30 Aprile 1999

VITA NOVA



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

Ascolto dell'uomo

Discernimento e decisioni comunitarie

Cercate prima il regno di Dio: Messaggio 99-2000

Note per il Progetto Comunitario di Vita

Calendario dei PCV

Ratio Missionis Xaveriana

Assemblea CIMI

Per la riduzione del debito

Biblioteca Saveriana

213

MESSAGGIO
SAVERIAN
25 Maggio 1999

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Indice

Saluto	Pag. 3
Ascolto dell'uomo di F.Armellini e G.Moretti	Pag. 4
Discernimento e decisioni comunitarie di P.G. Cabra	Pag. 9
Cercate prima il Regno di Dio Messaggio Regionale 99-2000 .	Pag. 13
Note per il Progetto Comunitario di Vita (PCV)	Pag. 20
Calendario dei PCV	Pag. 22
Ratio Missionis Xaveriana	Pag. 23
Assemblea CIMI post Forum Istituti Missionari	Pag. 26
Per la riduzione del debito (a cura del Comitato Ecclesiale Italiano)	Pag. 31
Biblioteca Saveriana	Pag. 34

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
25 maggio 1999

È importante...

“E’ importante che i fratelli vivano insieme in grande carità.

Sia che preghino, sia che leggano le Scritture, sia che si occupino di qualche lavoro, essi devono avere come fondamento l’amore fraterno. In questo modo sarà possibile assaporare la gioia della partecipazione a queste diverse occupazioni: e a tutti coloro che pregano, a tutti coloro che leggono, a tutti coloro che lavorano, sarà dato di edificarsi reciprocamente, nella trasparenza dell’anima e nella semplicità.

Qualsiasi cosa facciano i fratelli devono mostrarsi caritatevoli e sereni gli uni con gli altri. Colui che lavora così dirà di colui che prega: ‘Anch’io posseggo il tesoro del mio fratello, dal momento che ci è comune’. Da parte sua colui che prega dirà di chi legge: ‘Anch’io vengo arricchito dal beneficio ch’egli trae dalla lettura’.

E colui che lavora dirà: ‘E’ nell’interesse della comunità che compio questo servizio’.

Ecco come i fratelli devono comportarsi gli uni con gli altri (cfr. Rm. 12, 4-5). Colui che prega non giudicherà colui che lavora, perché non prega. Colui che lavora non giudicherà colui che prega dicendo: ‘Ecco uno che perde tempo, mentre io sto qui a lavorare’. Colui che serve non giudicherà gli altri.

Al contrario: ciascuno, qualunque cosa faccia, agirà per la gloria di Dio.

Così una grande concordia e una serena armonia formeranno ‘il vincolo della pace’ (Ef. 4, 3), che li unirà tra loro e li farà vivere con carità e semplicità, sotto lo sguardo benevolo di Dio.

Sia che lavori, o preghi o legga, ciascuno deve poter dirsi in possesso di questo bene imperituro che è lo Spirito Santo”.

(Anonimo del IV° secolo)



23 Maggio 1999
Festa di Pentecoste

Carissimi,

oggi celebriamo la Festa di Pentecoste e noi non possiamo non esser grati a Dio per il dono dello Spirito Santo. Infatti, **cosa saremmo noi senza lo Spirito? Cosa sarebbe la nostra vita missionaria e la vita delle nostre comunità senza lo Spirito Santo** con la ricchezza dei suoi frutti? Il Card. Martini ci ricorda che *"i frutti dello Spirito sono qualcosa di gradito, di affascinante, di bello, di naturale, di spontaneo, di lieto, di gioioso, di gustoso come un frutto. Nascono dall'albero dello Spirito. Nello Spirito risplendono persino le cose più piccole e i gesti semplici diventano belli e costruttivi"*. A proposito di frutti vorrei chiedere allo Spirito Santo per noi tutti **il dono della longanimità**. È la capacità di saper investire senza pretendere di ottenere risultati immediati. È una virtù contraria alla precipitosità. Dio è il primo longanimo, paziente. Dio non ha alcuna fretta. È ancora il Card. Martini a suggerirci che *"la longanimità è la virtù basilare dell'apostolo, dell'evangelizzatore, del pastore, dell'educatore"*. È certamente molto necessaria per noi che viviamo in tempi complessi. È quell'atteggiamento che permette di superare la frustrazione, l'irritazione e lo scoraggiamento di fronte all'apparente sterilità dell'azione apostolica, educativa, formativa. **Quanti scoraggiamenti sarebbero evitati nelle famiglie, nelle comunità se lasciassimo spazio allo Spirito Santo.**

Questa virtù, questo frutto dello Spirito, **ci invita ad avere coraggio, a resistere nella certezza che dalla resistenza ci verrà la gioia. Ci consente di seminare**, magari con sofferenza, **guardando al raccolto che ci sarà dato dalle mani di Dio.**

A Maria, docile allo Spirito Santo, affido questa supplica.

Buona estate a tutti

*Camminando insieme
Padre Agostino*

L'ascolto dell'uomo

C'è in noi *una capacità* che, proprio perché è alla portata di tutti, non viene tenuta nella dovuta considerazione, ma che in realtà è *uno snodo* attraverso il quale passa gran parte dei nostri momenti di crescita: la *comunicazione*.

E' un prodigio di fronte al quale anche le meravigliose armonie del cosmo impallidiscono. Sei miliardi di "stazioni radio" (tante quanti sono gli esseri umani) che ricevono e trasmettono in continuazione. Attraverso questa fitta rete di scambi passa tutto il patrimonio spirituale dell'umanità.

Le conquiste del pensiero e della ricerca, i capolavori della musica e della narrativa, le leggende e le tradizioni... diventano patrimonio collettivo. Una sola condizione è richiesta per accedere a questa banca dati: essere attivi (ricevere e trasmettere).

Un conto è ascoltare e un altro sentire

"Ascoltare" è anzitutto una *capacità*. Capacità di cogliere i messaggi che vengono dal di fuori. Ascoltare è più di udire, percepire, sentire: è disponibilità positiva ad accogliere, a capire. Implica il coinvolgimento di tutto il proprio mondo interiore. Per ascoltare sono necessarie alcune condizioni:

- *il silenzio*, inteso come calma interiore. Non si è in silenzio semplicemente perché non si parla o perché non ci sono rumori attorno, ma perché il nostro sistema ricevente non è impegnato su altre lunghezze d'onda;

- *il rispetto* per chi parla. Quando si ascolta, si mette a disposizione il proprio tempo, la propria attenzione. Ascoltare è sempre un'attestazione di stima;

- *l'umiltà*, intesa come disponibilità a riconoscere i limiti delle proprie posizioni e a rispettare quelle degli altri. Ascoltare è ritenere gli altri al proprio livello (fossero anche bambini o illetterati). In questo senso ascoltare non è soltanto ricevere, ma anche dare;

- *la pazienza e la costanza*, cioè la disponibilità a concedere all'altro tutto il tempo che gli occorre per esprimersi. Quando, dopo le prime due parole, si presume di aver capito, si commettono due sbagli: intanto si rischia di proiettare negli altri le proprie idee e poi li si priva della gioia di

esprimersi.

La "capacità di ascoltare" cresce con la maturità della persona. Soltanto chi è maturo sa ascoltare.

Gesù era un raffinato ascoltatore:

- *ascoltava il Padre*: passava notti intere in ascolto della sua parola, che diceva essere il suo cibo;

- *ascoltava gli uomini*: ha vegliato tutta la notte ascoltando Nicodemo; ha ascoltato le domande inesprese dei malati (il paralitico calato dal tetto, quello che da trentotto anni aspettava la guarigione presso la piscina; l'emorroissa, che con discrezione gli aveva sfiorato il lembo del mantello ...), le domande ingenu e a volte inopportune dei discepoli, lo sfogo amaro dei due di Emmaus;

- *ascoltava il proprio cuore*: "Ho compassione di questa gente, perché sono come pecore senza pastore!"

Nulla e nessuno è passato accanto a lui senza essere ascoltato. Ha riservato a tutti, anche ai nemici, il dono dell'ascolto.

Ascoltare chi? Che cosa?

Il mondo è come un insieme di parole solidificate: le stelle, i monti, gli alberi, i mari, le nubi, gli uomini. Per chi sa ascoltare, tutto parla, e in continuazione: le persone, le cose, gli avvenimenti. Siddharta, il protagonista del romanzo omonimo di Hermann Hesse, trova la pace quando, rinunciando alla ricerca della perfezione attraverso le tecniche più raffinate dell'asceti, siede lungo il fiume e ascolta per ore lo scorrere dell'acqua, come ascolta incantato i lunghi silenzi del barcaiolo Vasudeva.

Un autore contemporaneo ha intitolato la propria riflessione sul linguaggio profondo degli uomini e delle cose *L'isola delle parole trasparenti*. Egli nota che noi tendiamo a ricondurre tutto a schemi razionali, mettendo a tacere i significati originari. Ci preoccupiamo quasi esclusivamente dell'utilità immediata. Più che domandarci: "Che cos'è?", ci domandiamo: "A che cosa serve?", e perdiamo così la maggior parte dei significati delle cose.

Nelle miniere di diamanti soltanto pochissime pietre vengono raccolte (quelle che sono commercialmente pregiate) e le altre si buttano. Eppure, secondo i geologi, ogni pietra è un capolavoro. Questo succede anche con le parole: noi ascoltiamo solamente quelle che ci servono nell'immediato e trascuriamo le altre. Sono "le pietre scartate dai costruttori" che potrebbero diventare "testata d'angolo" per edifici più ricchi di umanità.

Gesù ascoltava con gli orecchi, ma ancor più con il cuore. I gigli del campo, gli uccelli del cielo, il seminatore, la donna che impastava la farina...

1

L'ascolto
dell'uomo

avevano messaggi, che egli comprendeva e ripeteva agli uomini. Per esperienza sapeva che a non sentire si comincia dal cuore: “ Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?” (Mc 8,17).

L'ascolto religioso

Quando il sole sorge o tramonta, quando un uomo nasce o muore, quando un terremoto distrugge una città, la scienza può spiegarne le cause. Può indicare i motivi dell'inflazione e dare le ragioni della scomparsa di una specie animale o della fine di un impero; ma non sa dire il “perché”. Il “perché” è la ragione ultima, profonda, oltre la quale non c'è più nulla da indagare.

La nostra conoscenza scientifica delle cose è precisa, ma superficiale. Gli antichi attraverso miti e leggende gettavano ponti sul pianeta del “sacro” senza troppo preoccuparsi della precisione scientifica. La *manna* per noi è la secrezione dolciastra di un arbusto del deserto (la tamarix mannifera), per l'ebreo nomade nel deserto era il pane, che Dio gli mandava dal cielo per sfamarlo. Chi ha ragione? Noi e loro; ma mentre essi coglievano il *senso ultimo* degli avvenimenti e delle cose, noi ci fermiamo al *primo*. Noi cerchiamo di dominare le cose, loro le ascoltavano. Misurare i decibel dei suoni non vuol dire spiegare una sinfonia, e scoprire la chimica dei colori di un'icona russa non vuol dire averne colto l'estasi religiosa.

L'ascolto è l'unica pista che conduce al *sacro*.

Ma per varcarne la soglia ci vogliono alcuni requisiti precisi:

- *coscienza del limite*: il pianeta-Dio è completamente diverso da noi: più vi introduciamo di nostro e più lo rendiamo incomprensibile. La vera bestemmia non è il parlarne male, ma il pretendere di parlarne. Gli antichi Ebrei dicevano che Dio è *ineffabile* (cioè “non si può dire”). L'unica cosa possibile di fronte a lui è *ascoltare*. E la voce di Dio non è nel vento impetuoso, né nel terremoto, né nel fuoco gagliardo, ma nel mormorio leggero della brezza (1 Re 19,11-13). Ascoltare è permettere anche alle voci più tenui di risuonare in noi;

- *discrezione e rispetto*: per conoscere, noi siamo abituati a classificare (questo è un cristallo di quarzo, questo un abete, questo un cavallo, questo un bianco, questo un negro ...) e in tal modo rubiamo a ogni essere l'*individualità* che lo rende prezioso. Ogni stella è unica, ogni uomo è un prototipo, ogni avvenimento è irripetibile: non appartengono alle nostre classificazioni, ma a un disegno più profondo e articolato;

- *coraggio del rischio*: ascoltare è sempre accettare qualcosa o qualcuno di estraneo alla nostra vita; qualcuno o qualcosa che potrebbero sconvolgerla. Il Vangelo secondo Giovanni si apre con le parole: "In principio...". Come dire che lì comincia tutto, che lì tutto è nuovo, inatteso, sconvolgente. Di solito noi ascoltiamo per apprendere, per aggiungere qualcosa al nostro sapere. "Il mondo di Dio non concede bottino". Tu credi di impadronirtene e invece ti accorgi di esserne dominato.

Tempo fa ho regalato a un amico il libro *I Salmi, canti della vita*. Glielo ritrovai in seguito sulla scrivania tutto sottolineato. Mi disse che non lo sopportava più perché gli aveva chiuso progressivamente tutti i varchi verso la banalità, la precarietà, la frammentarietà, la contraddittorietà di prima, che in un certo senso lo facevano sentire padrone della sua vicenda. Ora il fascino delle "parole sacre" lo esponeva a continue e inedite sorprese;

- *umiltà del cuore*: ascoltare è sempre "dipendere", mettere un altro al centro del proprio sistema. Questa è già una grossa limitazione al nostro egocentrismo. Nell'ascolto religioso si aggiunge anche il fatto che "la verità" non è mai una nostra proprietà. "Io sono la verità...". "Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera". Sono le parole del Maestro.

Della scienza noi ci possiamo impadronire, della verità religiosa siamo semplicemente beneficiari. L'ascolto religioso, quando è autentico, non dà l'orgoglio del sapere, ma l'umile consapevolezza del dipendere.

L'ascolto religioso è un'avventura di tutto l'uomo, e non soltanto della sua intelligenza. Influisce su tutte le strutture della persona, modellandole.

"In principio... la Parola"

"E' stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita". Con queste parole il cardinale Martini apriva la sua prima lettera pastorale e iniziava il suo impegno alla guida della diocesi di Milano. Anzitutto ascoltare "la Parola".

Ascoltare è il primo passo del dialogo. Per poter ascoltare è necessario che ci sia qualcosa che meriti di essere ascoltato. Nel nostro mondo purtroppo le parole si sprecano. Troppe!

Accade come per il denaro: quando le banconote in circolazione sono più del valore custodito dalla banca centrale si svalutano.

Il quarto Vangelo definisce Gesù "la Parola" (il Verbo): "In principio era il Verbo. E il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1, 1). Cristo lo si conosce ascoltando... accogliendo: "Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica è mio fratello, sorella e madre".

Nella Chiesa degli inizi il primo passo per entrare nell'avventura dei discepoli era "ascoltare": un ascolto che poteva durare mesi o anche anni prima di essere richiesti di professare la fede davanti a tutta la comunità.

Ascoltare è come permettere ai frammenti di verità dispersi nella vita di ricomporsi in un disegno visibile.

Una favola olandese narra di una famiglia di topolini intenta a cercare provviste per l'inverno. Mentre quattro si affannano, Frederick sembra oziare pacifico. Alle risentite proteste dei fratelli risponde: "io raccolgo raggi di sole, colori e... parole. I giorni dell'inverno saranno lunghi e grigi, e rimpiangeremo i raggi di sole e i colori dell'estate, e cercheremo parole perché non sapremo più che cosa dirci".

Nella vita ha diritto di parlare soltanto chi ha avuto la pazienza di ascoltare a lungo e con amore.

Armellini Moretti: AVEVA VOLTO E PAROLE D'UOMO,
ed. Paoline, 1998; pp. 66 – 72

Discernimento e decisioni comunitarie

2

Discernimento e
decisioni comunitarie

“Esaminare ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1Ts 5,21).

Discernimento e decisioni comunitarie non sono la stessa cosa. Ma si trattano qui assieme perché ogni decisione comunitaria dovrebbe avere qualche cosa, o molto, dello spirito del discernimento.

Quello che fa crescere la fraternità è il tendere a cercare e a compiere assieme la volontà di Dio come espressione dell'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.

Il discernimento e le decisioni comunitarie suppongono una fraternità che esercita la sua corresponsabilità prima di tutto nella ricerca della volontà di Dio e poi nella esecuzione, per concludere nella verifica.

Il discernimento ha proprio questo scopo: cercare assieme in ogni cosa di scoprire la volontà di Dio, per darle esecuzione, assieme.

Essendo il discernimento, in senso tecnico, alquanto raro, perché richiede tempi piuttosto lunghi, il suo spirito, invece, le sue finalità, la sua struttura, dovrebbero essere fatti propri in e da ogni decisione comunitaria, la quale va sottratta al puro criterio dell'efficienza o della riuscita umana come pure a puri criteri spiritualistici, astratti cioè dalla corposità delle vicende quotidiane.

Una decisione comunitaria ha a che fare con la crescita del Regno, a partire dalla crescita della fraternità, che resta una delle manifestazioni più sicure della presenza del Regno di Dio tra gli uomini.

Del *discernimento comunitario* si parla molto in questi ultimi tempi, anche se sono assai scarse le indicazioni di metodo, sul come condurlo. Mentre conosciamo molto del discernimento personale, su quello comunitario abbiamo indicazioni non ancora sufficientemente complete.

Di fronte a tali difficoltà, non si vorrebbe che avessero ragione coloro che affermano che si parla di discernimento quando si è incerti sul futuro, quando insomma non si sa che cosa fare.

Non potendo o non volendo dare delle indicazioni concrete, si preferisce cioè lasciare tutto nel vago, suggerendo il discernimento.

Ma l'insistenza con cui se ne parla, a tutti i livelli, dice molto sulla sua necessità nel momento presente, un momento caratterizzato sì da incertezza, ma anche da una accresciuta consapevolezza della azione dello Spirito e da una rinnovata ed esplicita fiducia nello Spirito Santo che

agisce nella storia, che aiuta a scoprire la sua azione e assiste nel dare le risposte più opportune.

Del discernimento comunitario parla frequentemente *Vita consecrata*, prevalentemente in riferimento al futuro da costruire, assieme a tutta la chiesa, nello sforzo di comprendere "il disegno di Dio nell'attuale travaglio della storia" (VC 53).

Ma ne parla anche *Vita fraterna*, in riferimento ai problemi più tipici di una comunità: "*Il discernimento comunitario è un procedimento assai utile, anche se non facile e automatico, perché coinvolge competenza umana, sapienza spirituale e distacco personale*" (VF 50 c).

Da tutto l'insieme appare come il discernimento esiga una comunità fraterna, animata da una spiritualità di comunione, che cerchi veramente che cosa il Signore vuole sia fatto tanto dalla comunità come dalla chiesa.

E il Signore vuole, prima di tutto, che i fratelli si riuniscano in preghiera per sentire la sua presenza, mettersi nelle sue mani, ascoltare quello che lui vuol dire.

E come il Signore manda il suo Spirito ad una comunità riunita in preghiera, così manifesta la sua volontà ad una comunità fraterna che prega.

La prima condizione del discernimento è allora la preghiera, perché si tratta di mettersi in contatto con qualche cosa di irraggiungibile e di umanamente inafferrabile, che può essere comunicato solo come dono dall'Alto.

Ciò di cui in primo luogo c'è bisogno è la sapienza spirituale, è la dimensione contemplativa, è la conoscenza del modo di agire di Dio, è la comprensione della logica 'altra' della storia della salvezza, è la consapevolezza che le decisioni di una fraternità cristiana hanno sempre una dimensione salvifica, diversa da ogni altra dimensione umana, per afferrare la quale c'è bisogno della preghiera, ma anche della frequentazione abituale e della Scrittura, oltre che della tradizione spirituale dell'istituto.

La seconda condizione è la competenza specifica nell'argomento.

I fratelli e le sorelle sono invitati a dare il contributo della loro competenza su decisioni che esigono spesso un buon grado di conoscenze, anche tecniche e professionali.

E' inutile dire che non raramente la fraternità non ha tutti gli elementi per dare un parere 'competente': bisogna allora avere la modestia e l'accortezza di farsi aiutare da esperti esterni, nella speranza di non suscitare gelosie e proteste, all'interno!

Come è inutile dire che non tutti i componenti di una comunità hanno la competenza per entrare in questioni spesso specialistiche: i non competenti dovrebbero sapersi tirare indietro, per non "inquinare" la decisione.

Nel discernimento, la dimensione umana non è secondaria: dovendo agire in questo mondo, bisogna rispettare le leggi della creazione, che qui sono sia quelle della competenza tecnico-professionale, sia quelle della società civile.

Da qui la necessità del dialogo instancabile tra i fratelli e le sorelle, tra fratelli e sorelle e i competenti che possono e debbono essere consultati, per una scelta aggiornata su tutti i settori interessati.

Ci sarebbe da evidenziare che anche chi solitamente tace e non ha 'competenza', talvolta ha più luce degli altri. Il sollecitare tutti a dare il proprio contributo può riservare delle gradevoli sorprese.

La terza condizione è il distacco personale.

Non si va al discernimento per imporre la propria volontà, come nelle riunioni politiche o altre, ma per cercare la volontà di Dio, con umiltà e con la disponibilità ad accettare anche una decisione che può anche comportare sacrifici per me, che può implicare persino il tramonto delle mie tesi.

Senza distacco dalla propria volontà, difficilmente si può parlare di discernimento, perché si ricade in una delle tante riunioni in cui si valuta il pro e il contro e poi si decide a maggioranza.

Da questo punto di vista il discernimento non è fatto per avere un 'consenso' su un punto, o per far prevalere una tesi sull'altra, ma è fatto per sapere quale sia la santa e salvifica volontà di Dio, per sottomettervisi ed eseguirla.

Il padre Arrupe soleva dire che il vero discernimento è raro proprio per la rarità di questa terza condizione: abituati al metodo democratico dove si ricerca una volontà comune, difficilmente si entra in questa prospettiva di ricerca di qualche cosa che ci viene dall'alto e può essere totalmente diversa da quello che ci si possa immaginare o auspicare, sia come singolo, sia come comunità.

Non bisogna dimenticare che *il discernimento vero e proprio esige tempo*, è riservato alle grandi occasioni, quali possono essere i capitoli generali o provinciali, le riunioni comunitarie dove si devono prendere importanti decisioni. "Non si usa pesare le monete spicciole, ma soltanto quelle di valore", annotava in proposito, con il consueto garbo, Francesco di Sales.

Le più frequenti e feriali decisioni comunitarie saranno tanto più fruttuose e 'cristiane', quanto più si avvicineranno alle esigenze del discernimento, quanto più cioè ci si rende conto che si è in missione per fare la volontà di Dio, per cercare soluzioni sagge e competenti e che per essere disponibili davvero a trovare, o ad avvicinarsi il più possibile a questa santissima volontà, occorre essere interiormente liberi, non portare avanti con cocciutaggine il proprio progetto, considerandolo, implicitamente, il meglio, senza il quale le cose crollano o sono compromesse.

Perché la missione ha un'altra logica, un'altra filosofia, la filosofia divina, la logica della croce!

Nel discernimento, che comprende anche i segni dei tempi, è bene ricordare due testi paolini, piuttosto diversi ma complementari, uno più 'dialogante', l'altro più 'preoccupato della identità cristiana', nei confronti delle cose di questo mondo:

Il primo: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1 Ts 5,19-21).

Il secondo: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito, perfetto" (Rm 12,2).

La fraternità cresce anche così, di fronte cioè ai problemi della missione: una fraternità in cui le opinioni, le energie, i talenti e i carismi di tutti convergono nella ricerca della santa volontà di Dio e poi, assieme, coordinati e sorretti dall'autorità, applicano quanto viene deciso.

Si può allora dire che la fraternità è anche al servizio della missione specifica affidata alla comunità.

E' un ideale? Certamente! Ma la crescita della fraternità deve pur avere un modello a cui riferirsi, per non perdersi in uno zigzagare dispersivo e inconcludente. Ma soprattutto per essere una vera fraternità, efficiente nell'azione e come segno della novità evangelica.

P. G. Cabra: PER UNA VITA FRATERNA,
Queriniana, 1998, p. 142-149

Ai confratelli delle Comunità Saveriane presenti in Italia
Messaggio per l'anno pastorale 1999-2000

Entrando nel Grande Giubileo

3

"Cercate prima
il Regno di Dio"

"Cercate prima il Regno di Dio"

"Non affannatevi dunque, dicendo: che cosa mangeremo?, Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?... il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"

(Mt. 6,31-33)

"Tenete lo sguardo fisso su Gesù Crocifisso"
(Conforti)

Non avrei mai pensato che arrivasse, ancora e così in fretta, il momento di scrivervi questa lettera. E' l'ultima lettera prima del prossimo Capitolo Regionale previsto per Aprile del 2000. E' già ora di pensare al nuovo anno pastorale 1999-2000 che aprirà le porte al grande Giubileo. Il tempo passa così velocemente! Ogni giornata, e non solo la mia, è così piena di faccende da sbrigare, di persone da incontrare, di ore di studio da fare, di lettere da scrivere, di emergenze da inseguire, di appuntamenti a cui non mancare che il tempo trascorre in mille **OCCUPAZIONI**.

E come se non bastassero, si aggiungono le **PREOCCUPAZIONI**. Ma che cosa ci preoccupa? Possibili cambiamenti, possibili conflitti interpersonali, comunitari, familiari, sociali, possibili problemi di salute, possibili fallimenti, possibili disastri, possibili novità, ecc. È come se «qualcosa o qualcuno» riempisse il nostro tempo e il nostro spazio prima ancora che questo succeda. In alcuni casi queste preoccupazioni sono così forti da impedirci di essere liberi interiormente perché presi e vinti dalle nostre **PAURE**. Di conseguenza nasce la sensazione di **ESSERE DAPPERTUTTO MA RARAMENTE A CASA**. Le nostre esistenze sono così sempre più frammentate. E' come se avessimo un indirizzo, ma fossimo **SENZA DIMORA**.

Guardiamoci con verità

Se abbiamo un po' di coraggio e ci guardiamo negli occhi ci possiamo dire con buona onestà come tutto questo sia vero anche per noi. Passando e visitando le nostre comunità ciò che si nota normalmente è che non mancano certo le attività, il lavoro, gli impegni, le emergenze, ecc....invece ciò che maggiormente è carente è il tempo per fermarsi, per prepararsi, per riflettere, per pregare, per celebrare, per dialogare, per accogliersi, per riposare individualmente ed insieme. Siamo quasi "accelerati" a tal punto che niente e nessuno potrebbe fermarci. Cosa avverto come conseguenza?

Prima di tutto un'esperienza di incompiutezza che porta con sé **un sentimento di insoddisfazione**. La sensazione cioè che ci manchi qualcosa. E poi, improvvisamente, appaiono stati d'animo come **la noia**, dove proviamo la mancanza di nesso e di valore delle cose che facciamo, **il risentimento** che altro non è che una rabbia congelata dentro e **la depressione** che rivela una domanda profonda anche se non sempre espressa: "la mia vita è degna di essere vissuta"?

Non scandalizzatevi troppo se vi parlo di queste cose. Vi chiedo solo di non risolvere il tutto dicendo che queste cose a me non succedono. Nessuno può dirsi esente da questi sentimenti o atteggiamenti perché si respirano nell'aria, li viviamo e li manifestiamo anche se noi non ce ne accorgiamo, addirittura li facciamo subire agli altri, magari dando la responsabilità di questo al mondo, al superiore, alla comunità, alla legge, alle istituzioni, ai confratelli, alla gente. E guarda caso sono sempre loro a non capire, o meglio, a non capirmi. A volte addirittura semplifichiamo i problemi affermando "io sono un missionario non sono un monaco!" come per dire "al missionario è concesso tutto", "sai, noi siamo agli avamposti" e allora "noi non abbiamo tempo per fermarci troppo" e così la storia, la mia piccola storia, bella o cattiva che sia, continua senza mai porsi un interrogativo. Mentre il Vangelo continua a ricordarci: *"se il sale perde il suo sapore con che cosa lo si renderà salato"*.

E' frequente sentir dire la gente che siamo bravi: "voi missionari sì, non siete come i nostri preti"!! Per questo sarebbe meglio dire: La gente ci stima per quel fascino che il missionario porta con sé per tradizione e per le situazioni drammatiche in cui alcuni missionari sono chiamati a vivere, ma la mia/nostra vita, il mio/nostro stile porta davvero la gente ad incontrarsi con l'amore del Padre? Come parlo con la mia/nostra vita di Gesù crocifisso e Risorto? Le mie/nostre promesse di povertà, castità ed obbedienza sono segni profetici e sacramenti dell'amore del Padre? E allora, la gente cosa pensa veramente di noi, nel profondo del loro animo?

A questa situazione, al sentirci cioè affaccendati ma insoddisfatti, molto occupati ma scollegati, sempre dappertutto ma mai a casa, Gesù

dà una risposta. Egli desidera riportarci al luogo dove apparteniamo. E' l'invito a vivere una vita spirituale e una vita interiore, a **TROVARE CASA**. E' di questo desiderio che Gesù parla quando dice: *"non affannatevi dunque... cercate prima il Regno di Dio... e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*. Ma c'è una condizione essenziale: dobbiamo essere disposti a confessare la nostra esistenza nomade, preoccupata e frammentata.

3

*"Cercate prima
il Regno di Dio"*

Prima il Regno di Dio

Gesù non cerca di allontanarci dalla storia quotidiana, dagli avvenimenti, dai problemi, dalle attività, dalle persone. Ci chiede di trasferire il centro di gravità, il centro di attenzione. Ci chiede di cambiare l'ordine delle priorità. Dalle "molte cose" alla "sola cosa necessaria". Non chiede di modificare la realtà, i rapporti, di rallentare il ritmo. Parla invece di un cambiamento del cuore, di una diversa disposizione del cuore che rende tutto diverso. Ci chiede di **ABITARE IL CENTRO** come direbbe Henri J.M. Nouwen. In cosa consiste questo centro? E' far sì che la vita dello Spirito di Dio diventi prioritaria, che si coltivi un cuore orientato alla vita spirituale e che la vita dello Spirito diventi il centro di tutto ciò che pensiamo, diciamo e facciamo. Il nostro padre e fondatore G.M. Conforti ci direbbe in altre parole: *"state sempre uniti intimamente a Gesù come il tralcio sta unito alla vite. Uniti di mente e di cuore, uniti nella mediazione della celeste sua dottrina, uniti nell'Eucarestia di cui siete costituiti ministri e dispensatori, uniti nella preghiera, uniti per lo sforzo continuo di uniformarvi a Lui, modello per tutti di perfezione, ma specialmente per gli Apostoli. Per tal modo riuscirà fecondo il vostro apostolato e produrrete molti frutti... uniti a Lui come egli era unito al Padre suo celeste"* (DP 17). Se la vita di Gesù è stata un'eterna comunione d'amore con il Padre, tale da diventare il centro e la fonte della vita spirituale di Gesù, così è destinata ad essere o a diventare la nostra vita: Uguale a quella di Gesù. Ascoltare il Padre nell'intimità di un amore perfetto. Qui scatta la **CONVERSIONE**. Questo cambio di mentalità, questa maniera nuova di vedere me stesso, le cose, la missione, il mondo e Dio, è una trasformazione radicale della nostra vita ad opera dello Spirito Santo. Significa sperimentare ciò che Gesù ci dice: *"essere nel mondo senza essere del mondo"*. Dove sta il **NOVUM**? Nell'essersi spostati dalle "molte cose" al *"regno di Dio"*, nel fatto "che non viviamo più le molte faccende, la gente e gli avvenimenti come causa di preoccupazioni, ma cominciamo ad avvertirle come la ricca varietà dei modi attraverso i quali Dio si rende presente in mezzo a noi.... *"Tutte le altre cose"* che prima mi occupavano e preoccupavano tanto ora diventano **doni o sfide** che rafforza e approfondisce la nuova vita che abbiamo scoperto"¹

1. Henri J.M. Nouwen, "Invito alla vita spirituale", Editrice Queriniana, Brescia, 1998, PP. 44-46

Cercate

Noi sappiamo come il Regno di Dio e lo Spirito di Gesù che lo anima siano essenzialmente dono, grazia, gratuità, magnanimità di Dio. Infatti sono dono e promessa che Gesù stesso fa e concede a coloro che glielo chiedono (Lc.11,13). Eppure lo stesso Gesù ci dà questo comando: **Cercate**. Può essere inteso come “disposizione del cuore verso”. Ora mi chiedo, c'è un modo per passare dalla nostra vita piena di affanni alla vita dello Spirito? Ci sono dei “metodi” da adottare? Credo di sì. Proverò ad esemplificare.

Innanzitutto per vivere una vita spirituale, per disporre il nostro cuore alla ricerca di qualcosa, c'è bisogno di una seria aspirazione, ma soprattutto di una **forte determinazione**. Gesù ci dice: “*com'è difficile... entrare nel Regno di Dio*” (Mc.10,24); e aggiunge: “*se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*” (Mt. 16,24).

Questo ci ricorda che è impossibile vivere una vita spirituale senza **disciplina**. La disciplina è l'altra faccia del discepolato. E' il modo di prestare ascolto a Dio, per rimanere in obbedienza alla presenza di Dio. Diventa quindi **uno sforzo di concentrazione** per creare in qualche modo nella nostra vita quello spazio interiore ed esteriore dove poter praticare questa obbedienza. E' permettere la presenza attiva dello Spirito di Dio nella nostra esistenza. Ecco alcuni passi specifici che devono rimanere uniti:

1. la disciplina della solitudine

E' tra le più necessarie e le più difficili. Quando siamo soli normalmente cerchiamo di riempire il tempo con delle cose da fare. Ci spaventa il caos del cuore e della mente che può sopraggiungere. Pertanto se troviamo difficoltà non dobbiamo sorprenderci.

Dobbiamo ritrovare uno spazio e un tempo per Dio e per Dio solo. Stare alla presenza del Signore a mani vuote, nudi, non da protagonisti ma vulnerabili, senza tante cose da esibire, da dimostrare o da salvaguardare. **Dobbiamo ritornare** a programmare un po' di solitudine:

- ogni giorno mezz'ora
- un pomeriggio alla settimana
- un giorno al mese
- una settimana all'anno

Perché non *ritrovare* il gusto ogni giorno di passare un tempo in Adorazione Eucaristica o di celebrare “bene” l'Eucarestia quotidiana? Perché non rinnovare l'impegno per uno studio-preghiera-contemplazione della Parola di Dio? Perché non leggere, meditare e approfondire

periodicamente un “buon libro” e mantenere viva la nostra ricerca teologica? Perché non ci preoccupiamo di disintossicare il nostro cuore e la nostra mente *ritornando a gustare* la bellezza della creazione?

Ma ciò che è importante è la **fedeltà** a questa disciplina, la **regolarità** e la **semplicità**. Intesa in questo modo la disciplina della solitudine non equivale a una “fuga mundi” (che sarebbe ben lontana da una vera spiritualità missionaria), ma ad un tentativo per educarci a vivere attivamente nel mondo rimanendo sempre alla presenza del Dio vivente. Imparando ad essere contemplativi là dove abita l'uomo.

3

“Cercate prima
il Regno di Dio”

2. la disciplina della comunione

Per intenderci, si tratta dello sforzo di creare uno spazio libero e vuoto tra le persone dove possiamo praticare insieme la vera obbedienza a Dio.

Noi sappiamo, se non per convinzione almeno per conoscenza teologica, che la comunione ha poco a che fare con la reciproca compatibilità. La comunione ha il suo fondamento in Dio che ci chiama all'unità e non nell'attrazione reciproca delle persone. In questo modo la comunione cristiana fa spazio alle differenze e permette loro di vivere insieme come fratelli e sorelle in Dio. Ma quali accorgimenti proficui ci possiamo suggerire?

- **Rimanere insieme in silenzio in ascolto della Scrittura** lasciando alla Parola il compito di guidarci in questo silenzio comunitario. Da questo ascolto comune della Parola può crescere un silenzio creativo capace di liberarci dalla tendenza alla competizione o alla rivalità. Celebrare insieme, lavorare insieme, riflettere insieme, “perdere tempo” insieme, ecc...sono altri modi per praticare la comunione.

- La disciplina della comunione ci rende persone in relazione; intendendo dire gente che fa risuonare da un individuo all'altro una verità, una bellezza e un amore che sono più grandi, più pieni e più ricchi di quanto noi stessi, da soli, potremmo comprendere e afferrare. Ebbene, la disciplina della comunione può e deve trasformarsi in una vera e propria disciplina di preghiera. Ci rende attenti e vigili alla presenza dello Spirito che grida *in mezzo a noi*: “Abbà”, Padre, e quindi prega a partire dal centro della nostra vita comune. **Siamo quindi chiamati ad una obbedienza praticata insieme.**

- La disciplina della comunione **ci offre l'opportunità di vivere il dono del prendersi cura** del fratello, di mostrare compassione, di farsi prossimo agli altri, di ascoltare, di comprendere, di ricevere. Fos-
simo liberi di esprimere questo dono!!! C'è una pagina di Nouwen che leggendo mi ha fatto molto bene. La metto a disposizione di tutti.

Dice così:

*"Chi davvero sa prendere pane da un estraneo e sorridergli con gratitudine, è in grado, senza rendersene neppure conto, di saziare la fame di molti. Chi sa stare accanto al proprio prossimo in silenzio, non sapendo che dire, ma sapendo che il proprio posto è lì, può trasfondere nuova vita in un cuore ormai languente. Chi non ha timore di tendere la propria mano in gesto di gratitudine, di versare lacrime nel dolore, di non reprimere un gesto di sofferenza che gli sale dal profondo del cuore, può far crollare paralizzanti barriere d'inibizione, e assistere alla nascita di una nuova comunità: **la comunità dei deboli**. Perché permettiamo che questo gran dono del saper-si prendere cura resti tanto profondamente nascosto? ... Perché ci accade così di rado di bussare ad una porta, o di prendere in mano il telefono, per dire anche solo un "ciao", per dimostrare alla tale persona che ci sta a cuore, che la pensiamo? Perché è sempre così difficile ricevere un sorriso, ottenere una parola di conforto? Perché risulta tanto difficile esprimere la propria gratitudine a un maestro, la propria ammirazione a uno studente, il proprio riconoscimento a quanti, uomini e donne, cucinano e puliscono per noi, badano a renderci accoglienti gli ambienti in cui viviamo? E perché tanto sovente cerchiamo di evitarci a vicenda, sempre indaffarati a vedere qualcuno, a fare qualcosa di più importante? Forse semplicemente perché siamo così occupati ad essere così diversi dagli altri che non ci autorizziamo a deporre le nostre pesanti corazze, e ad avvicinarci gli uni agli altri in una reciproca vulnerabilità. Forse perché siamo così saturi delle nostre opinioni, delle nostre idee e convinzioni personali, da non aver più spazio, in noi, per ascoltare l'altro e imparare da lui, o da lei".²*

Quando oseremo prenderci cura, scopriremo che nulla di ciò che è umano ci è estraneo. **Anche di questa umanità ricca, semplice e spontanea è ciò di cui abbiamo essenziale bisogno nelle nostre comunità, tra di noi per primi e tra noi e la gente.** A volte siamo forsennatamente occupati a cercare il "come" della missione senza accorgerci sufficientemente che il primo "come" sta nel nostro modo di essere e di vivere ciò per cui siamo stati chiamati. Le modalità esterne saranno sempre esterne sia a noi che agli altri. E' ciò che realmente siamo o ciò che cerchiamo di diventare che rimarrà incontrovertibile e sarà **annuncio o negazione** del Dio che serviamo.

2. Henri J.M.Nouwen, "Forza dalla solitudine", Editrice Queriniana, Brescia, 1998, pp. 41-43

Una vita spirituale incarnata

Possiamo dire con Enzo Bianchi che: "La vita spirituale non è una vita oltre o al di sopra della realtà quotidiana, ma è **vissuta nell'esistenza umana di tutti i giorni**, senza evasioni e senza esenzioni...non è una inarrestabile ascesa verso l'alto, non è un cammino di perfezione dopo un no al peccato detto una volta per tutte all'inizio, ma è **questo incessante tornare a Dio, questa incessante arte di riprendere la conformità a Cristo**, questo costante ricorso al calice di Cristo che purifica nel suo sangue i nostri peccati"³.

Si tratta dunque di intendere **la vita spirituale come "vita di conversione in atto"**, un continuo cedere alla grazia di Dio che ci attira e ci salva. E' in questa dinamica che allora prende senso il nostro **CERCARE** e **"cercare per primo il regno di Dio"**. Noi siamo cercatori, capaci anche di cercare Dio, anche se più spesso, è Dio che cerca noi. *Ebbene questo incontro di Dio con l'uomo* (con noi stessi), possibile solo grazie alla potenza dello Spirito Santo, rende *l'uomo cristiano dimora di Dio*, capace di incontrarlo, di accoglierlo, di comunicarlo. In altre parole di essere, a sua volta, lui stesso missionario del Padre.

Carissimi fratelli indegnamente vi invito a continuare il cammino intrapreso in questi anni, a far tesoro di ciò che ci siamo detti in *"Santificarci insieme"* e in *"Servire la Gioia"* e ora, infine, invito tutti **a rimanere inseriti cordialmente nella complessità delle vicende umane, a non estraniarsi da ciò che è umano ma, allo stesso modo, manteniamo fisso il nostro sguardo su Gesù, crocifisso e Risorto**, fonte della nostra speranza e certezza del nostro futuro. Mettiamo quindi a profitto il momento presente, lasciamoci riempire dei doni dello Spirito e, dentro questo nostro irrinunciabile tempo, rendiamo sempre grazie a Dio per tutti e per tutto (Ef.5,8-20).

Camminando insieme

p. Agostino Rigon sx
con tutta la Direzione Regionale

3. Enzo Bianchi, "Vita Interiore, Vita Spirituale", Editrice Qiqajon, Bose (BI), 1999, PP. 3.12-13

Note per il Progetto Comunitario di Vita

1999-2000

Introduzione

Prendiamo coscienza del tempo opportuno; dell'anno di grazia: il Giubileo che inizia (vedi: **Tertio Millennio Adveniente nn. 55-59**).

Consideriamo l'importanza di questo tempo assieme: gli incontri comunitari per il discernimento e il P.C.V. possono condizionare il clima personale e comunitario per tutto l'anno e oltre.

Il Ritiro

Obiettivo: Creare un clima di ascolto reciproco e dello Spirito presente in mezzo a noi: vivere da famiglia di Dio.

Messaggio: "CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO" contiene riferimenti biblici che possono arricchire la riflessione.

- **La nostra prima preoccupazione:** Mt. 6, 31-33; Lc. 12, 27-32.
- **Riacquistare senso (sapore) o accrescerlo:** Mt. 5, 13-16; Lc. 14, 28-35.
- **Forte determinazione:** Mt. 16, 24-28; Mc. 10, 23-27,
nella disciplina della solitudine: Mt. 6, 5-6,
nella disciplina della comunione: Gv. 13, 12-20; 15, 12-17.

Strumenti: Vedi su questo "Vita Nostra" *Discernimento e decisioni comunitarie*.

Per capire il riferimento a Pietro e Giovanni, icone di chi è "teso verso l'invisibile": P. G. Cabra: LE ICONE DELLA VITA CONSACRATA (Quer.) pp. 55-77.

Concretamente per il PCV:

- Evitare la tentazione di fare la fotocopia del progetto degli anni precedenti; occorre invece mettere in opera le concretizzazioni proposte nel *Messaggio* di quest'anno.
- Prendersi un tempo adeguato per chiarire, o almeno ridirsi e approfondire, le finalità e gli obiettivi della Comunità in cui vi trovate. La comunità che incentra il suo lavoro sulla AMV potrebbe prendere LA VOCAZIONE come riferimento per le scelte, le decisioni, il lavoro interno ed esterno.
- Restano poi sempre validi e molto appropriati i suggerimenti dati in VN 199 p. 11 e 12; VN 203 p 14 e 15; VN 208 p. 21 e 22.

4

*Note per
il PCV*

I contenuti del PCV

- a. Caratteristica famigliare ► cura della dimensione comunitaria e fraterna
- b. Spiritualità cristocentrica ► cura della dimensione spirituale
- c. Finalità missionaria ► cura della nostra dimensione apostolica
- d. Consacrazione religiosa ► cura della dimensione del carisma Saveriano
- e. Volto umano del Saveriano ► cura della dimensione umana, culturale e formazione permanente.

Sulla base del PCV a ognuno è chiesto di stendere il proprio Progetto Personale di Vita (PPV)

CALENDARIO

PROGETTI COMUNITARI DI VITA 1999

*(date non definitive, in alcuni casi da precisare meglio)
ordine cronologico*

CREMONA	14-17 Giugno	p. Vincenzo Munari
DESIO	22 Giugno e 13 - 14 Sett.	p. Vincenzo Munari
ALZANO	28-29 Giugno	p. Guglielmo Camera
BRESCIA	07-09 Luglio	p. Agostino Rigon
SALERNO	21-23 Luglio	p. Filippo Rondi
CAGLIARI	22-24 Luglio	p. Guglielmo Camera
TARANTO	28-30 Luglio	p. Agostino Rigon
ANCONA	06-09 Settembre	p. Guglielmo Camera
GENOVA PEGLI	07-08 Settembre	p. Tommaso Frigo
PARMA C.M.	09-11 Settembre	p. Agostino Rigon
UDINE	13-14 Settembre	p. Agostino Rigon
PIACENZA	14 Settembre	p. Tommaso Frigo
PARMA TEOL.	14-18 Settembre	p. Agostino Rigon
VICENZA	20-21 Settembre	p. Agostino Rigon
MACOMER	23-24 Settembre	p. Agostino Rigon
SAN PIETRO IN V.	23-24 Settembre	p. Tommaso Frigo
GALLICO	10 Ottobre	p. Agostino Rigon
ZELARINO	16 Ottobre	p. Tommaso Frigo
MOLVENO	27 Settembre - 02 Ottobre Direzione Regionale	

Ratio Missionis Xaveriana

5

Ratio Missionis
Xaveriana

Il 15 Maggio è adesso. E' la data di scadenza per l'invio degli elaborati sulla Ratio Missionis a Parma (Confronta VN 210, p. 22).

So che le comunità di **S. Pietro in Vincoli, Udine, Vicenza e Zelarino** si sono incontrate più volte: io ho in mano un loro elaborato.

Mi è giunto un elaborato di **Ancona**, a firma di p. Ceresoli; lo abbiamo potuto leggere tutti su COMMIX n. 99 assieme a quello della comunità di **Macomer**, in proposito sempre molto precisa.

A fine Aprile ho avuto l'onore di partecipare alla terza giornata di studio sull'*Audace Progetto* della comunità di **Brescia** e sono sceso a Parma con la sintesi conclusiva di quei confratelli.

Qui pubblico le riflessioni di **Parma Casa Madre**.

...E intanto spero che tutti gli incaricati che non hanno ancora provveduto a mandarmi il loro materiale, si affrettino.

Ringrazio in anticipo per l'attenzione.

P. Vincenzo Munari s.x.

Comunità della casa Madre

Sintesi delle risposte ad alcune tematiche.

Alla tesi 1. - L'evangelizzazione - (nn. 33-37)

Si è risposto, ovviamente, che l'evangelizzazione è lo scopo essenziale dei Saveriani come della Chiesa. (Andate e predicate... Mt.; Mi sarete testimoni... Lc).

Soccorrere i poveri e gli oppressi fa parte del dovere di ogni cristiano e tanto più del missionario ("Sanate gli infermi..."); ma la ragione primaria per cui ci si reca in missione non è per soccorrere i poveri e bisognosi, come potrebbe essere per le Suore di Teresa di Calcutta. Noi andiamo per annunciare Cristo e la salvezza eterna. Naturalmente il primo apostolato è quello della testimonianza e quindi dell'esercizio della carità.

Tuttavia sarebbe errato fare opere di carità con lo scopo di convertire (ricorda "i cristiani del riso"). La carità va fatta a tutti, senza secondi fini.

Tesi 2 - Ad Gentes - (nn. 38-39)

Tutti d'accordo che la nostra vocazione è per i non cristiani. La fede però deve essere presentata come un dono di Dio e la predicazione deve essere rispettosa delle culture e della mentalità dei popoli. Apprezzare ciò che c'è di buono, correggere ciò che è errato. Il problema della possibilità di salvezza anche fuori della Chiesa non deve indebolire i nostri propositi. La volontà di Dio è chiara: vuole che tutti gli uomini abbiano a conoscere Dio Padre e Colui che egli ha mandato in questo mondo, Gesù Cristo. E' un nostro dovere annunciare Cristo, ed è un diritto dei popoli di ricevere l'annunzio.

Tesi 3 - Ad extra - (nn. 40-42)

Ha destato discussione la prassi della Direzione generale di inviare i confratelli congolesi (o indonesiani) fuori dalla loro terra, ancora bisognosa di evangelizzazione. Ci si è domandato se questa insistenza sull'ad extra non sia nata dal timore che i Saveriani italiani o quelli brasiliani dicano: ci sono tanti non cristiani qui... Inoltre si obietta che mons. Conforti non aveva intenzione di portare fuori della Cina i futuri Saveriani cinesi, anche perché ai suoi tempi le encicliche missionarie insistevano sulla efficacia dei sacerdoti locali nella evangelizzazione del proprio popolo.

Per illustrare i due aspetti del problema, si sono lette due lettere dei confratelli congolesi p. Mukucha Kathemo Willy (Comix n.89 pp.35-39) e p. Itunga Jean de Dieu (Comix n.88, pp.39-41). La prima fa vedere la necessità e l'efficacia di un prete locale presso la sua popolazione; la seconda illustra le motivazioni che Jean de Dieu esprime a se stesso come ragioni per la sua partenza per l'Amazzonia brasiliana: "Vado a dire che l'Africa nella sua povertà ha qualche cosa da dare... Io porto con me solo la mia fede cristiana africana da vivere insieme con i miei fratelli e sorelle brasiliani..."

La conclusione fu un'approvazione della linea scelta dalla Direzione generale di inviare in missione fuori del proprio paese, tenuto conto che oggi i preti diocesani locali non sono più così scarsi come un tempo, e quindi la privazione di qualcuno non importerebbe gravi danni; e anche per dimostrare la missionarietà di ogni chiesa.

Tesi 5 - Consacrazione (nn. 45-47)

Sentire come inciamo i voti religiosi è inconcepibile. Eppure talvolta un missionario si sente condizionato perché non può usare liberamente il denaro che gli arriva o che, addirittura, ha chiesto ai benefattori. Si fa notare come il libero uso del denaro creerebbe missionari ricchi e missionari poveri con scandalo dei fedeli; inoltre, l'aver rinunciato al possesso e alla libera amministrazione del denaro preserva dal pericolo di attaccamento alle ricchezze, cosa rilevata talvolta nel passato da Propaganda Fide. Subordinare costruzioni o altre opere a un permesso dell'au-

torità, fa evitare inutili sprechi e favorisce una pastorale unitaria.

Anche l'obbedienza, talvolta, sembra un ostacolo perché ritarda o impedisce le realizzazioni suggerite dallo zelo del missionario. In realtà, l'obbedienza favorisce il lavoro unitario e la realizzazione di piani pastorali più utili che non le cosiddette cattedrali costruite nel deserto. Del resto Gesù ha insegnato che con l'obbedienza si ottiene la salvezza delle anime.

5

*Ratio Missionis
Xaveriana*

Tesi 6 - Nella Congregazione (nn.48-51) e nella comunità (nn. 59-61).

A parte il fatto che nessun missionario si deve ritenere un navigatore solitario, perché egli va e annuncia a nome della Chiesa, l'appartenere a una Congregazione missionaria aiuta il nostro apostolato: scambio di idee, concertazione di programmi, assistenza spirituale e materiale da parte de superiori.

Il dover condizionare la propria attività apostolica ad approvazione del superiori o della comunità, il sottoporre progetti e metodi al giudizio della comunità sembra tarpare le ali, e può darsi che talvolta ciò avvenga; ma il lavoro fatto insieme preserva da molti errori e in definitiva è più efficace e duraturo, oltre che meritorio. Si ricorda che la collaborazione nel lavoro implica spesso la rinuncia a qualche progetto o al modo di realizzarlo, ma non si lavora insieme se non si è disposti ad accettare la diversità delle realizzazioni.

Quanto poi alla vita comunitaria (comunione-comunità) si ritiene sia un elemento essenziale della vita religiosa e anche solo della vita cristiana. L'intervento di p. Dagnino insiste su questo punto. La discussione può nascere sul modo di concepire la vita comunitaria.

Sullo spirito di famiglia voluto dal Fondatore nessuno dubita, ma sulla convivenza, ossia sulla necessità o obbligatorietà delle cosiddette "piccole comunità" la discussione è aperta. Si sa che Mons. Conforti le raccomandò molto nello Statuto di missione, preparato nel 1929 per le missioni della Cina. Egli ritenne che, dopo 25 anni, fosse giunto il momento di insistere sulla convivenza comunitaria; ma non la impose, data l'esperienza di missioni distaccate con un missionario solo che si erano rese necessarie specialmente nei primi tempi. Perciò, nella revisione delle Costituzioni del 1929, non inserì una norma del genere (Cosa che egli fece nelle Costituzioni per l'erigendo Istituto degli Oblati del Sacro Cuore, in aiuto alla Chiesa italiana, stabilendo che non si accettasse nessun compito dai Vescovi se non si era almeno in tre).

Dagnino fa notare che S. Francesco Saverio, pur vivendo lontano, aveva un grande amore per il suo Istituto e i confratelli.

Assemblea CIMI

dopo il Forum degli Istituti Missionari

VERBALE DELL'INCONTRO
Pesaro, 15-17 marzo 1999

Come stabilito, la riunione della CIMI dopo il Forum di Ariccia, si è svolta nella casa dei Comboniani di Pesaro, dalla sera del 15 a mezzogiorno del 17 marzo 1999.

Presenti tutti i membri, ad eccezione di Suor Agnes Meinhardt e Suor Giovanna Calabria, assenti giustificata, e di Suor Elda Gussago. P. Bottarlini è stato sostituito da P. Leopoldo Molena. Si è avuta notizia, a diversi ancora non giunta, della morte di Suor Maria Rita Valente, che viene ricordata con affetto nella preghiera.

Presenti per il SUAM: P. Ernesto Viscardi, Segretario, P. Pierluigi Felotti, Suor Antonietta Papa.

Si prendono in considerazione gli argomenti previsti dall'Agenda, iniziando da quelli di carattere interno alla CIMI.

1. Informazioni.

a) *MISNA*. Il Presidente informa su quanto è stato fatto per impostare su basi più solide dal punto di vista organizzativo l'agenzia MISNA: incontri con le Direzioni Generali, costituzione e riunioni della Commissione editoriale, ricerca della sede, finalmente trovata e che sta allestendo in un immobile delle Pontificie Opere in Via Levico a Roma; definizione dell'organico e ricerca di un Vice Direttore e di una segretaria di redazione. Le Direzioni Generali degli Istituti appartenenti alla CIMI hanno dimostrato la disponibilità a contribuire con cinquanta milioni di lire annue, in attesa che l'agenzia trovi il modo di sostenersi. La fase sperimentale durerà per tre anni. Gli Istituti femminili si sono pure impegnati per una somma intorno ai dieci milioni. Intanto si prosegue nella ricerca di fonti di sostegno. Si suggerisce di interpellare qualche esperto sulla possibilità di avere sovvenzioni dall'USPI, dalla Comunità europea, e anche di offrire ai periodici diocesani, agli uffici missionari, alle radio e TV locali di entrare nel circuito MISNA, usufruendo dei suoi servizi, in cambio di qualche contributo. Servirebbe a loro e anche all'agenzia.

b) *Ufficio Missionario per la Cooperazione tra le Chiese*. Viene decisa la nuova rappresentanza della CIMI, in base al Regolamento dell'Ufficio:

- Al Consiglio Nazionale:

il Presidente CIMI

P. Francesco Antonini

Suor Giuditta Tabacchi

- Alla Giunta esecutiva: P. Vito Del Prete, che in caso di impossibilità si alternerà con il Presidente.

NB. - Si sono fatti i conti "senza l'oste". L'Ufficio missionario nazionale ha poi fatto sapere che alla "Giunta" deve esserci chi partecipa anche al Consiglio. E siamo da capo! Ne tratteremo in seguito. Per ora, P. Vito è libero!

c) *Campagna per l'abolizione del debito internazionale.* P. Vito Del Prete, membro dell'apposita commissione della CEI come rappresentante CIMI, informa sull'avvio della campagna ecclesiale che, in vista del Giubileo, prevede un programma di sensibilizzazione delle comunità ecclesiali sui vari aspetti del problema, e come segno concreto una raccolta di fondi per sdebitare alcuni Paesi, scelti tra quelli che hanno contratto debiti con l'Italia e danno garanzia di stabilità. L'acquisto di quote del debito, comporta da parte dei Paesi interessati la realizzazione di qualche progetto di sviluppo per l'equivalente somma in valuta locale. Oltre a questo, l'iniziativa della CEI intende anche fare pressione sul governo italiano, affinché da parte sua riduca almeno parte dei crediti che ha con i Paesi debitori. Il tema ha coinvolto l'assemblea CIMI in un'ampia e articolata discussione, dalla quale viene evidenziato che per quanto si riferisce all'aspetto pratico esistono ancora non pochi dubbi e perplessità, aspetti da definire meglio, pericoli da evitare, come di imboccare la strada più facile della semplice realizzazione di progetti di sviluppo e, soprattutto, di soffocare le missioni, di cui pare ci si voglia servire come tramite, con un sovraccarico di servizi che limiterebbe il loro lavoro specifico. Si raccomanda pure di valorizzare il più possibile le risorse locali e di mirare a uno sviluppo solidale. Quindi, il progetto è valido e da sostenere, soprattutto per la informazione e la coscientizzazione, ma da seguire con attenzione nelle proposte di intervento nei Paesi indebitati. Perciò, al termine della discussione, si stabilisce di formare una Commissione che studi le proposte pratiche ed eventualmente ne presenti di alternative, maggiormente rispondenti alla nostra sensibilità e visione di Missione. La Commissione è formata da P. Vito Del Prete, P. Agostino Rigon e Suor Antonietta Papa, che interpellaranno chi riterranno opportuno, all'interno degli Istituti, tra gli incaricati delle riviste missionarie, e ricorrendo pure a persone competenti (Gesualdi, Squarcina....).

2. Rapporti con altri organismi

a) *CISM.* In seguito alla richiesta di iscrizione alla CISM, come prescrive il suo nuovo regolamento, pur lasciando a ogni Istituto di decidere liberamente, si mostra preferenza, almeno a livello nazionale, per raffor-

zare piuttosto la partecipazione, il coinvolgimento e l'impegno nella CIMI, come organismo più appropriato e che, secondo le indicazioni del Forum di Ariccia, dovrà essere ulteriormente potenziato. Già le iniziative avviate negli anni passati hanno comportato una crescita di impegni, che non si possono sostenere se si moltiplicano gli organismi di cui far parte.

b) *Centro Nazionale Vocazioni*. P. Franco Noventa informa sulla sua partecipazione nella Direzione Nazionale di questo organismo. La collaborazione è desiderata ed è auspicabile che prosegua, cercando di evidenziare la dimensione missionaria della pastorale vocazionale.

c) *Mostra Missionaria per il Giubileo*. E' considerata la richiesta di P. Franco Cagnasso di avere un animatore a tempo pieno per dirigere e animare i giovani che presteranno il loro servizio come guide. Vi è qualche incertezza sui compiti di questo animatore. Inoltre, anche a questo riguardo, c'è il pericolo di essere sopraffatti dalle iniziative del Giubileo, che si stanno moltiplicando a dismisura. Non si può aderire a ogni proposta, con il pretesto di opportunità da non perdere. Pare difficile trovare uno che accetti da solo. Sarebbe più facile alle Direzioni Generali che dispongono del personale, rispondere alla richiesta. Suor Teresita vede qualche possibilità nel suo Istituto e ne parlerà con Madre Antonietta. Così pure Suor Paola Dal Pra.

d) P. Venanzio Milani, nel dopocena del giorno 15 aprile parla della rivista "Ad Gentes" e del seminario di studio organizzato dalla medesima per i giorni 27-30 settembre 1999, con il titolo "L'evangelizzazione interpellata le Chiese", sulla base dei sinodi continentali. Il problema, nell'uno e nell'altro caso, è di coinvolgere in maniera sempre maggiore i missionari nella riflessione teologica sulla Missione, l'ecclesiologia, la cristologia, ecc.

P. Milani informa anche sull'attività e i criteri dell'Ufficio della CEI per la distribuzione di parte dell'otto per mille per progetti di sviluppo nei paesi del sud del mondo. Incoraggia a presentare progetti ben definiti, tenendo conto della finalità e dei criteri stabiliti dalla CEI. Alla domanda se è possibile una richiesta per la MISNA, P. Milani consiglia di tentare.

3. Dopo il Forum di Ariccia.

L'esperienza del Forum degli Istituti Missionari è valutata positivamente per la preparazione, il clima in cui si è svolto, la riflessione e la ricerca, che deve proseguire, specialmente su alcuni punti messi a fuoco: la Missione, il senso della presenza e gli impegni degli Istituti missionari in Italia. Sono stati presi in considerazione alcuni punti.

1) *Atti del Forum*. E' ritenuta opportuna una pubblicazione agile che contenga le relazioni, le sintesi dei gruppi di studio, le conclusioni operative. L'iniziativa è stata assunta insieme da CIMI, SUAM e EMI e sarebbe strano che non lasciasse un segno di stampa o lo facessero altri. Si propone pure di tenere desto l'interesse delle comunità facendo cono-

scere loro il verbale di questa riunione della CIMI.

2) *Organizzazione della CIMI*. Si vede la necessità di avere un punto di riferimento abbastanza stabile e accessibile che agisca come segreteria, per tenere i contatti, seguire la preparazione agli incontri, rispondere alle richieste, inviare comunicazioni. Diventa sempre più difficile per un Presidente, che è anche superiore provinciale, seguire tutto questo. Vengono fatti e valutati vari suggerimenti. Esclusa una sede apposita, si propende per una segreteria o un aiuto al Presidente che sia vicino alla sua sede. Occorrerebbe trovare in questo senso una persona, che, cercata, non si è riusciti... a trovare. Perciò, la ricerca continua tra i vari Istituti.

In ogni caso si raccomanda di attivare la comunicazione via internet.

Nella struttura CIMI è pure conveniente che vi sia un Vicepresidente e che si possa radunare un gruppo ristretto, soprattutto per emergenze o particolari problemi che richiedono una decisione o un intervento. Si ipotizza che questo gruppo comprenda: i Presidenti CIMI e SERMIS, il Vicepresidente, i segretari CIMI e SUAM.

3) *Coordinamento*. La principale via di futuro indicata, ribadita e raccomandata dal Forum è stata soprattutto di continuare a riflettere e operare insieme. E' stato chiesto che la CIMI, come anche gli altri organismi comuni: SUAM, SERMIS, compiano una funzione di coordinamento. Per la CIMI si auspica addirittura "quasi una direzione 'collegiale', almeno in alcune scelte essenziali, iniziative, strutture comuni". Questo coordinamento dovrà:

- forte a livello istituzionale, dedicando qualche assemblea della CIMI alla riflessione sui temi di comune interesse: la Missione, la presenza in Italia, i comportamenti e gli stili di vita, il contenuto e i metodi dell'animazione. A questo scopo, si auspica che nelle riunioni della CIMI siano coinvolti normalmente responsabili e rappresentanti degli altri organismi: SUAM, SERMIS, e quando opportuno rivista "Ad Gentes", MISNA e FESMI, pur riservando alla CIMI in quanto tale uno spazio a essa riservato;

- a livello operativo, oltre a sostenere lo sforzo di operare di comune accordo, specialmente nelle iniziative intraprese come espressione di tutti gli Istituti, la CIMI o i Superiori provinciali di uno stesso territorio, si adoperino perché localmente si attui realmente quanto chiede il Forum "ai responsabili delle comunità e delle attività missionarie, di creare e utilizzare occasioni di incontro" che favoriscano lo scambio di informazioni, la condivisione, la riflessione, la preghiera, il coordinamento zonale e regionale, tendendo anche a progetti unitari. Questo tocca più direttamente il SUAM nelle sue articolazioni regionali. Ma, soprattutto in alcuni casi, è necessario il sostegno autorevole dei Superiori. E' indispensabile che ci si trovi insieme per leggere la situazione dell'animazione missionaria, anche in relazione alla situazione dei centri missionari diocesani, e si concordi come e dove intervenire di preferenza, con

quale forma di cooperazione. Si riscontra, invece, una difficoltà a riflettere e progettare insieme.

4) *Presenze e attività*. Si affida al SUAM l'attuazione della proposta di raccogliere i dati necessari alla preparazione della "mappa" delle presenze degli Istituti missionari sul territorio nazionale: comunità, persone, attività, come anche delle situazioni e dei problemi che interpellano gli Istituti, al fine di avere una visione complessiva, su cui avviare una riflessione e dare eventuali indicazioni operative da parte della CIMI.

5) *Rapporto con la Chiesa locale*. Va valutato anche in base al rilevamento appena ricordato, da cui emergerà dove maggiori sono le necessità di intervento per la povertà di strutture diocesane e potrà offrire lo spunto per individuare, invece, come agire dove esse sono efficienti. Si ritiene utile avere una linea comune riguardo alla eventuale assunzione della responsabilità di centri missionari diocesani.

E' pure opportuno che i rappresentanti della CIMI presso organismi centrali, come la CEI, si accordino in precedenza sugli interventi di una certa importanza sugli argomenti previsti dall'ordine del giorno.

6) *Centro studi interculturale e di spiritualità*. Rimane una necessità sia per orientare le nostre attività come anche per dare una diversa impostazione teologica, aperta alle sfide della missione e basata sulla Missione vissuta. Quanto all'attuazione della proposta, emergono sensibilità diverse: alcuni preferiscono l'inserimento in altri Centri di studio esistenti; altri vedono difficile mettere in piedi qualcosa di proprio e in Italia, a motivo della internazionalità degli Istituti Missionari. L'Italia appare ben fornita a questo riguardo, mentre maggiori sono le urgenze in altri Paesi. Ma, si fa presente anche il contrario: centri di questo genere ci sono altrove: Londra, Abidjan, nelle Filippine, mentre mancano in Italia. Come alternativa è fatta la proposta di corsi di formazione missionaria di un certo spessore, della durata di una settimana, quindici giorni o un mese, per gli animatori e quanti vogliono aggiornarsi in modo approfondito sui temi della Missione. Oppure, alla ripetizione dell'esperienza dei Forum a carattere tematico.

Per la difficoltà di realizzare questa proposta, per la mancanza di dati più precisi anche sulle reali esigenze e richieste dei missionari in Italia, si decide di riprendere l'argomento quando si avrà la mappa di rilevamento.

7) *Statuto*. A conclusione di tutto, si vede ancora più urgente riformulare radicalmente lo Statuto CIMI, tenendo conto di quanto emerso da questa riunione.

Ci si lascia, dopo aver fissato la data della prossima riunione della CIMI. Sarà a S.Pietro in Vincoli dal 5 (sera) al 7 luglio 1999.

P. Gottardo Pasqualetti, IMC
Presidente

Per la riduzione del debito

*Comitato Ecclesiale Italiano
per la riduzione del debito internazionale dei paesi poveri*

7

*Per la riduzione
del debito*

...COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI...

Il problema del debito

Si avvicina la solenne celebrazione del Giubileo del 2000.

L'antica tradizione del Giubileo prevedeva, tra gli altri impegni, la remissione dei debiti e la liberazione degli schiavi. Noi, oggi, siamo convinti che rimettere il debito estero dei Paesi più poveri del mondo non sia solo moralmente necessario, ma anche economicamente e politicamente conveniente, per un nuovo impegno di sviluppo a servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Dirigenti politici ed economici, responsabili sociali e religiosi, l'opinione pubblica, tutti lo riconoscono: i livelli del debito dei Paesi del Sud del mondo costituiscono, a causa delle loro conseguenze sociali, economiche e politiche, un problema grave, complesso e urgente. Lo sviluppo dei Paesi indebitati e a volte la loro stessa indipendenza sono compromessi. Le condizioni di vita dei più poveri sono divenute più gravi; lo stesso sistema finanziario internazionale subisce delle scosse che lo incrinano e fanno vorticosamente aumentare il numero dei poveri riconosciuti sotto la soglia minima di sussistenza.

Ventuno milioni di bambini moriranno in Africa entro il 2000 per fame e malattie. I soldi che potrebbero salvarli serviranno per rimborsare il debito estero contratto dai governi dei loro Paesi nei decenni passati. In Etiopia muoiono ogni anno centomila bambini per malattie facilmente curabili, ma la cifra impiegata per rimborsare il debito è quattro volte superiore alle spese per la sanità. In tutta l'Africa, un bambino su due non va a scuola e i governi spendono quattro volte di più per pagare i debiti ai loro creditori di quanto spendano per istruzione e sanità.

Dopo anni di appelli e iniziative, il debito dei Paesi più poveri del mondo ha continuato ad aumentare e resta una questione internazionale in gran parte irrisolta. Da un lato non è lecito chiedere il pagamento del debito al prezzo del fallimento dell'economia di un Paese e nessuno può pretendere da un popolo privazioni che ledono la dignità della persona. Dall'altro è opportuno ricordare che più volte in passato il debito è stato cancellato per motivazioni politiche.

Una cancellazione senza indugi

Pertanto è principalmente questione di volontà politica assumere la scadenza del 2000 come una straordinaria occasione per realizzare una consistente riduzione del debito estero che pesa sul destino di molte nazioni e rendere possibile, senza ulteriori indugi, una totale e immediata cancellazione del debito dei 41 Paesi più poveri del mondo.

Al tempo stesso è necessario un nuovo e consistente investimento nello sviluppo umano e una profonda revisione dei meccanismi e delle strutture finanziarie internazionali.

Con l'impegno e la corresponsabilità di tutti

Per far fronte a questa sfida noi facciamo appello alle forze della Chiesa italiana e agli uomini di buona volontà per un impegno comune, corale e consistente, che si pone l'obiettivo:

- di riaffermare il principio della corresponsabilità internazionale che impegna tutti e ciascuno a perseguire il bene comune e la possibilità di una pace costruita sulla giustizia;

- di far comprendere la complessità delle cause del debito estero e delle diverse situazioni, per cooperare e sollecitare scelte e azioni politiche che mettano al centro l'uomo e la priorità dei bisogni delle popolazioni più deboli ed escluse;

- di contribuire a restituire il futuro a chi ne è privato, assumendo solidalmente la responsabilità di un impegno concreto e simbolico in una prospettiva di cambiamento.

Per questo ci impegniamo

- in una vasta e capillare azione di informazione e sensibilizzazione popolare, per rendere comprensibile la complessità del problema e delle responsabilità, alla luce della dottrina sociale della Chiesa;

- in una azione diretta di riduzione del debito estero mettendo insieme tutte le forze della Chiesa che è in Italia, le energie degli uomini di buona volontà per incidere significativamente sul debito di un Paese tra i più poveri del Sud del mondo e convertire tali risorse in un nuovo investimento per lo sviluppo umano e in concreti progetti volti a rispondere ai bisogni essenziali della vita (sanità, istruzione, acqua, alimentazione...).

Una campagna, un segno, un futuro

Questo nostro impegno, pur essendo una piccola goccia per la riduzione del debito, sarà tanto più significativo ed efficace, quanto sarà più esteso e partecipato il coinvolgimento di tutti.

7

*Per la riduzione
del debito*

Potremo così sostenere con maggiore forza un'azione verso il governo italiano e verso tutti i governi del mondo per un nuovo e vasto piano di cooperazione con i Paesi più poveri, perché possano essere rimosse alla radice le cause della povertà e dell'esclusione sociale.

Rimettere il debito è fare spazio alla voglia di pienezza di vita per sé e per gli altri; è prendere coscienza dei gravi problemi che vivono un 1.400 milioni di persone nei Paesi più poveri del Sud del mondo; è contrastare l'idolatria delle cose e delle scelte economiche; è liberarsi insieme dalle catene delle diverse schiavitù per contribuire a una nuova riconciliazione tra i popoli; è sperimentare una nuova economia della condivisione; è donare ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto per celebrare tutti insieme la grande festa del Giubileo.

Accogliendo dunque l'appello del Papa, noi vogliamo aprire le nostre coscienze e la nostra vita a queste nuove e urgenti responsabilità internazionali per creare una mobilitazione di tutte le forze; trovare e mettere in opera soluzioni di solidarietà e di giustizia.

Mettiamoci in azione prima che sia troppo tardi!

La Biblioteca Saveriana: tra polvere e missione

Serve ancora una biblioteca cartacea oggi, alle soglie della Biblioteca mediatica virtuale e planetaria? Poi, qui a Parma gli utenti necessari della Biblioteca, gli studenti saveriani, sono sempre meno e dispongono di sempre minor tempo. E gli utenti possibili, gli anziani, sono sempre di più, hanno sempre più tempo disponibile per la lettura; ma per vari e comprensibili motivi, non è che facciano la ressa alle porte della Biblioteca Saveriana Conforti. Già!

L'aggravante è che in questi tre anni l'attuale Direzione Regionale si è messa di impegno; ha proceduto ad una quasi rifondazione della Biblioteca attraverso alcuni interventi significativi:

1. Approvazione del I° Statuto della Biblioteca, dopo cento anni di storia. Per esso la Biblioteca Saveriana Conforti:
 - diventa Biblioteca centrale della Regione Saveriana d'Italia; essa è un bene da salvaguardare, incrementare e valorizzare.
 - la Direzione Regionale ne prende quindi la responsabilità, si fa carico delle spese e la coinvolge negli indirizzi della Regione attraverso il Laboratorio di cultura.
2. Risanamento degli ambienti (impianto elettrico, antincendio), rinnovamento dell'arredo e dell'ufficio.
3. Informatizzazione del patrimonio librario, in corso da 16 mesi (già messi in computer oltre 10.000 volumi, dal 1999, procedendo a ritroso, fino a quelli entrati in biblioteca nel 1991).
4. Approvazione di una convenzione con le Biblioteche di Parma (comunali, Palatina, Universitarie) che mette la Biblioteca Saveriana in rete informatica con la vita culturale della città e, quindi, del mondo. E' tutto inutile?

Questo evento, messo all'ultimo posto di proposito, sta provocando una ricaduta crescente di attenzione e di interesse attorno alla Biblioteca Saveriana. La cosa un po' stupisce e meraviglia. Da sempre infatti arrivano lettere, telefonate, fax e mails dal mondo saveriano di ogni continen-

te, ma questo sembrava normale. Adesso gli interlocutori della Biblioteca si sono dilatati notevolmente per numero e per ambiti.

E sorge qualche interrogativo. E se questo patrimonio librario, se questi 55.000 volumi non potessero essere, almeno per la parte che riguarda l'antropologia culturale, la religione e le religioni, le missioni, la storia della Chiesa e delle Chiese, una via alla nuova evangelizzazione?

8

*Biblioteca
Saveriana*

E se le sfide che urgono sul fronte cangiante della Missione non passassero anche attraverso queste porte polverose?

Chiederselo, cercando di capire quale sia il nocciolo buono del progetto culturale della Chiesa Italiana, non costa niente. Ma la risposta può avere senso, peso e valore.

Piergiorgio Bettati

Assieme

“Pregare assieme, ma anche conversare e ridere assieme; scambiarsi favori con amabilità; leggere in comune libri interessanti; scherzare assieme ed anche stare seri; dissentire di quando in quando, senza animosità, come se fosse con se stesso e, per mezzo di questo dissentire specialissimo, consolidare la mutua armonia; insegnare o imparare reciprocamente qualsiasi cosa; sentire la mancanza degli assenti e accogliere i nuovi arrivati con gioia. Con questi segni che si manifestano nel volto, nella lingua, negli occhi e in mille gesti pieni di affetto, che provengono dal cuore di coloro che si amano e ripagano amore con amore, come se fossero scintille, si infiammano i cuori di molti e si fa una cosa sola” (*Confessioni IV, 8*).

Archivio Saveriano Roma

VITANOOSTRA

n. 213 - Parma 25 Maggio 1999

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Riflessione biblica su Mt. 6,25-34

Relazione della DR alla COSUMA

Convivenza Regionale: sintesi e suggerimenti

Ritiri mensili: proposte per l'anno

Verso il Capitolo Regionale: aprile 2000

Calendario 1999 – 2000

Aggiornamenti Personale: arrivi

Consigli Regionali: date e luoghi

**MISSIONARI
SAVERIANI**

24 Settembre 1999

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Indice

Saluto	Pag. 3
Riflessione biblica su Mt. 6,25-34	Pag. 4
Relazione della DR alla COSUMA	Pag. 9
Relazione della DG alla COSUMA	Pag. 17
Convivenza Regionale '99: sintesi e suggerimenti	Pag. 27
Ritiri mensili: proposte per l'anno	Pag. 32
Verso il Capitolo Regionale	Pag. 34
Calendario 1999 - 2000	Pag. 36
Aggiornamenti Personali: arrivi e spostamenti	Pag. 38
Consigli Regionali: date e luoghi	Pag. 39

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
24 settembre 1999

il Segreto della Gioia

Quando accade di incontrare persone contente, felici in modo non superficiale né banale, si vorrebbe capire il segreto della loro gioia di vivere, che si manifesta in forme concrete, spesso anche molto differenti, ma che ha sempre un denominatore comune: sono persone che ci comunicano di «stare bene nella propria pelle», di avere realizzati i desideri del loro cuore, di essere riuscite a dare un significato forte e pieno alla loro vita. Quella gioia è un'esperienza profonda e discreta, occorre avere l'udito fine per sentirla nascere dentro di sé e farsi strada anche tra continue esperienze di vuoto e di dolore. La gioia ha bisogno di uno spirito che ha imparato a liberarsi da se stesso e dall'assillo dei propri bisogni, e che per questo riesce a vedere ogni cosa grande e bella. Allora può avere origine dalla bellezza del creato che ci richiama quella del Creatore, dall'amore, dall'amicizia, dalla grandezza dei legami tra le persone che ci ricordano che Dio è amore. Chi ha il cuore libero non tende a catturare le cose e non è tormentato dal bisogno di possederle: per questo può gioire di esse. La possibilità di gioire non è un privilegio di chi nella vita non ha molti guai, ma piuttosto di chi li sa attraversare. Si approda alla gioia avendo trovato dentro di sé il modo per darsi delle ragioni della pena e per dare senso al dolore. Se imparassimo a fermarci un po' di più sulla Parola di Dio, a meditarla, a lasciare che ci parli, sperimenteremmo come il Signore ci viene incontro per guidare la nostra vita verso la pienezza della gioia, e sapremmo riconoscere in ogni situazione, il segnale che egli pone sul nostro cammino per orientarci alla felicità piena dell'incontro con Lui.

SORELLE CLARISSE



24 settembre 1999

Parma

Carissimi

durante l'ultima cena Gesù rivolgendosi ai suoi disse: *«vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni e gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv.13.34-35). Ora che stiamo per iniziare un nuovo anno pastorale e comunitario entrando direttamente nel grande Giubileo del 2000 vorrei invitare tutti e ciascuno a rendere visibile questa volontà di Cristo nelle nostre comunità. Credo infatti, che il nostro **“stare insieme”** si potrà trasformare in **“fraternità”** solo se costantemente ci impegneremo a vivere la carità scambievolmente nelle nostre relazioni quotidiane. Diventerà poi **“fraternità missionaria”** solo quando la comunione, fondata su queste “nuove relazioni”, dono dello Spirito, ci spingerà tutti a comunicare la gioia di vivere il Vangelo. **A noi ora è data l'opportunità e la responsabilità di rendere vita quanto Gesù ci chiede e pertanto annunciare che è esperienza possibile e desiderabile per gli uomini e le donne di oggi. Tale da contagiare, attrarre e scaldare i cuori.** Guai a noi se scandalizzassimo le persone che incontriamo e se dal nostro esempio perdessero la voglia di seguire il Signore.

Paolo nella *lettera ai Galati* (5,14.22) ci dice che **l'amore è il primo frutto dello Spirito in noi**. Questo amore si potrebbe tradurre con *cordialità, simpatia e cuore buono*. Diventando così un atteggiamento tipico dell'interiorità; è la presupposizione interiore al pensare bene, al parlare bene, all'agire bene. E' la capacità immediata di capire le sofferenze e le gioie di chi ci sta intorno. Ancora, Paolo scrivendo *ai Romani* descrive questo amore: *«l'amore non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni e gli altri con affetto fraterno...rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto»* (12,9-10.15). Semplicemente potremmo dire che la cordialità, frutto dello Spirito, è la volontà di donarsi, è amore che vuole comunicare ad altri se stesso ancora prima di cose buone; è la capacità di entrare in sintonia profonda fin dall'inizio.

Auguriamoci tutti **che lo Spirito Santo, a cui chiediamo ardentemente questo dono e aiutato dalla nostra libera adesione interiore, possa eliminare ogni ostacolo a questa esperienza di riconciliazione con noi e tra noi.**

*Camminando insieme
padre Agostino*

Riflessione biblica su Mt.6,25-34

Il testo della tradizione sinottica che prendiamo in esame si trova nel cuore del **Discorso sul monte**. Gesù sembra opporvi due *concezioni della vita*, quella **ordinaria** in cui si mangia, si beve e ci si veste, della quale si preoccupano i pagani, e quella **"vera"**, che consiste nel regno e nella giustizia di Dio, i quali devono essere invece l'oggetto della ricerca del discepolo di Gesù.

Si giunge quindi presto ad una opposizione radicale tra l'insegnamento di Gesù e quello di Qohelet il quale sfociava, dopo la sua lunga e vana ricerca, nell'affermazione che l'unica gioia rimasta era proprio quella del mangiare e del bere. Ma possiamo davvero opporre la *Parola di Dio* incarnata in Gesù di Nazareth alla *Parola di Dio* trasmessaci da Qohelet?

Uno è Dio, una è quindi pure la sua parola. Occorre perciò scavare ulteriormente in modo da scoprire, al di là delle contraddizioni apparenti, ciò che costituisce l'unità esistente fra il messaggio di Gesù e quello di Qohelet, unità così provocatoria che Gesù passò agli occhi della sua generazione per un *"mangione e un beone"* (Mt.11,19 e Lc.7,34), fino a porre al cuore dell'esistenza del discepolo un banchetto, quello seppur simbolico dell'eucarestia.

Mt.6, 25 Perciò io vi dico: per la vostra anima, non preoccupatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; l'anima non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono, né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non siete voi molto più preziosi di loro? **27** E chi di voi, con le sue preoccupazioni, può aggiungere un solo cubito alla sua statura? **28** E perché vi preoccupate per il vestito? Guardate i gigli del campo come crescono senza penare né filare. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, in tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **31** Non vi affannate dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? O che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano le genti; il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto ciò. **33** Cercate prima il regno e la giustizia di Dio e tutto ciò vi sarà dato in più. **34** Non preoccupatevi dun-

que per il domani, perché domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Una prima osservazione va fatta su questo testo: parlando della vita “vera” Gesù fa un duplice paragone con gli uccelli e le piante. I primi non seminano né mietono né ammassano nei granai eppure vivono; a maggior ragione questo deve valere per noi, dal momento che un uomo vale agli occhi di Dio molto più di un uccello. Le piante poi non filano né lavorano eppure nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria vestiva come uno dei gigli del campo. Se dunque gli uccelli del cielo e i gigli del campo ci fanno da maestri per la “vita vera” essa non è soltanto la vita che si riceverà nell’al di là! La vita vera è quella di cui ci parlano oggi gli uccelli e le piante; è una vita che si può già vivere quaggiù entro i limiti fissati dalla nostra stessa esistenza mortale. La vita piena alla quale Gesù c’invita non è in concorrenza con la vita terrestre, ma è piuttosto un altro modo di vivere questa esistenza terrena.

Ma quale modo? Quando Gesù descrive la vita, così come la concepiscono i pagani, utilizza il verbo “affannarsi” o con il sostantivo “preoccupazioni” (dal greco: *merimnân*)¹.

La stessa espressione appare nel noto episodio di Marta e Maria (Lc.10,38-42): “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...”. Qui Gesù non stabilisce un’opposizione tra una Marta “attiva” e una Maria “contemplativa”, ma tra una Marta preoccupata di sé (“Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola...”) e una Maria tutta tesa all’ascolto del Maestro.

L’apertura all’altro viene indicata da Gesù con l’espressione: “Cercate il regno di Dio e la sua giustizia” (v.33). Ogni parola è importante in questa indicazione sulla vita.

“Cercate”: è un imperativo che indica un comandamento il quale esige ubbidienza. Questo richiama a quanto si diceva sopra: non ub-

¹ Scrive D. BONHOFFER a questo proposito:

“Non affanatevi per il domani...”. O questa parola contiene una sferzante ironia nei confronti dei poveri e dei miseri ai quali precisamente Gesù s’indirizza, nei confronti di tutti coloro che – a vista umana – moriranno di fame domani se oggi non si affannano, oppure questa sentenza costituisce una legge insopportabile che l’uomo rigetterà con ripulsione; oppure allora è l’annuncio dell’Evangelo stesso, dell’Evangelo della libertà dei figli di Dio che hanno una Padre nei cieli, un Padre che ha dato loro suo Figlio amato; come non darebbe loro, insieme a Lui, tutto il resto? Non si deve capire questa frase come una sentenza di sapienza, né come una legge. La si può capire solo come Evangelo di Gesù Cristo. Solo colui che obbedisce e ha riconosciuto Gesù Cristo riceve da questa parola la certezza dell’amore del Padre e la libertà da ogni cosa. Non l’indifferenza conduce il discepolo a non affannarsi, ma la fede in Gesù Cristo”.

(D.BONHOFFER, *Sequela*. Brescia: Queriniana, 1971, nel commento a questo brano evangelico).

bidire a sé, ma ad un altro².

Il verbo “*cercare*” merita poi una certa attenzione perché ha solitamente negli Evangelii, e particolarmente in Matteo, un senso negativo:

Erode cerca il Bambino Gesù per ucciderlo (2,13.20); uno spirito immondo cerca riposo nel cuore dell'uomo malvagio (12,43); i parenti di Gesù cercano di parlargli per distoglierlo dalla sua vocazione (12,46); si cerca Gesù per impadronirsi di lui e ucciderlo (21,46; 26,16); si cercano falsi testimoni contro di lui (26, 59); le donne vengono poi rimproverate, al mattino di Pasqua, con le parole: “*Voi cercate Gesù, il Crocifisso... Non è qui!*” (28,5).

Notiamo che questo verbo ha un senso negativo in Matteo ogni qualvolta ha per complemento una *persona*: l'idea espressa dal verbo in questi casi è quella del cercare di impossessarsi: Agire in questo modo nei confronti di una persona è commettere un sequestro o un tentativo di riduzione in schiavitù.

Il verbo “*cercare*” ha anche un altro senso: il pastore cerca la pecorella smarrita (18,12); un mercante cerca gemme preziose (13,45)...

“*cercate e troverete!*” (7,7). Qui il verbo ha connotazioni amorose in cui tutto l'essere è implicato. Evoca il verbo ebraico *li-drosh* (da cui deriva il termine *midrash*, quel modo proprio del giudaismo di leggere la Scrittura con la Scrittura, facendo giocare le parole di un versetto con quelle di un altro per accrescere il senso dello “*sta scritto*” e raggiungere una maggiore pienezza della parola di Dio che nello scritto si presenta sotto forma *kenotica* come già si notava all'inizio di questo studio)³.

E' in quest'ultimo senso che va inteso qui in verbo “*cercare*”. E' l'esatto contrario del verbo “*affannarsi*”, che implica agitazione e preoccupazione per se stessi. Qui invece vi è la quiete di chi cerca con il cuore unico l'unico necessario da cui tutto il resto deriva.

Quanto a quell'unico necessario (la “*cosa buona*” che ha scelto Maria in Lc. 10,42), si tratta del “*regno di Dio*” e della “*sua giustizia*”. Non si tratta di due cose distinte, perché allora chi le cerca sarebbe diviso tra la ricerca dell'uno e quella dell'altra; è una cosa sola, come ricorda anche San Paolo quando scrive: “*il regno di Dio non consiste in cibo e bevande, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito*” (Rm. 14,17).

Il Regno si può intendere in due modi. Può trattarsi di un *luogo* – e diventa l'equivalente dei “*cieli*” – in cui si può “*entrare*” o che si riceve in eredità (cfr. 5,20; 7,21; 18,3 ecc.; 25,34).

² Vedi sopra, pp.66-70.

³ Vedi sopra, pp. 20-22.

Ma com'è possibile cercare un simile luogo al di là della nostra portata?

L'espressione "*regno di Dio*" deve quindi avere qui un altro significato, quello che è anche il più frequente negli Evangelii⁴; essa traduce l'espressione ebraica: "*Dio regna*". Il regno di Dio è la sua signoria stessa.

"*Cercate il regno di Dio*" riproduce con altre parole il detto che Gesù ha appena pronunziato prima, quando diceva: "*Nessuno può servire a due padroni, non potete servire a Dio e a mammona*" (6,24); "*cercate il regno di Dio*" significa: la vostra vita consista nel non riconoscere nessun'altra signoria all'infuori di quella stessa di Dio. Ora questa signoria di Dio su di noi si esercita già qui ed ora: essa addirittura basta a riempire l'intera esistenza dell'uomo⁵.

E' appunto quello che precisa l'espressione "*e la sua giustizia*", vale a dire la *giustizia di Dio* che, nel linguaggio di Matteo, significa la conformità alla sua volontà. Dio appare re là dove vi è qualcuno la cui vita è segnata dalla ricerca di ubbidienza a quello che Egli vuole. Qui riappare la straordinarietà del nostro Dio: Lui, il tutt'altro, il Creatore di tutte le cose, che può con la sua sola parola far sorgere dei mondi o annientarli, decide di non imporre la sua signoria con dimostrazioni di potenza che mettano le nazioni, i governi e le potenze in ginocchio davanti alla sua suprema potenza, ma intende invece fare in modo che la sua signoria sia dimostrata di fronte a tutti, perfino alle potenze celesti e infernali⁶, dall'umile e gioiosa ubbidienza di uomini e donne fragili che accettano, come Maria, di mettersi semplicemente in ascolto del Figlio e che raggiungono in questo modo l'unità del cuore e della persona, senza lasciarsi sopraffare dalle inquietudini che comunque ci sono. Anzi, in mezzo ad esse, questi "*servi*" appaiono sereni, come già raggiunti dallo *shalom* che anticipa la piena manifestazione del Regno.

Non è poi quello che risulta dalla meditazione sulla duplice trasmissione di una parola di Gesù?

In Matteo Gesù esorta i discepoli: "*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto: Chi tra voi al figlio che gli chiede un pane gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che*

⁴ Vedi ad esempio le "*parabole del Regno*" (Mt. 13).

⁵ E' quanto indicano i racconti di vocazione: Gesù dice: "*Seguitemi...*" e "*subito, lasciate le reti, lo seguirono*", oppure "*subito, lasciate la barca e il padre, lo seguirono*" (Mt. 4,20.22). I discepoli abbandonano il loro mestiere per una vocazione che occuperà tutto il loro tempo.

⁶ Cfr. Ef. 3,10

siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!" (Mt. 7, 7-11).

In Luca, invece, questa stessa parola si presenta così:

"Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc. 11, 9-13).

Le cose buone per eccellenza altro non sono che lo Spirito Santo, potenza di vita e di salvezza; è davvero l'unica cosa necessaria, perché fa vivere il discepolo conformemente a quanto Dio vuole; ora ciò che Dio vuole è nient'altro che la nostra salvezza (1Tm. 2,4).

*Testo di **Daniel Attinger**, della comunità di Bose:*

"la gloria di Dio è l'uomo vivente",

percorso biblico sul tema della vita;

Editrice Nuove Frontiere.

Relazione della DR alla COSUMA

17-31 Agosto 1999

2

Relazione della DR
alla COSUMA

Quali sono gli obiettivi della tua circoscrizione e come viene impiegato il personale in ordine al loro raggiungimento? Su questo aspetto specifico degli obiettivi della circoscrizione c'è chiarezza sufficiente? Quale il cammino percorso; quali difficoltà attuali e le prospettive per il futuro?

Il X° Capitolo Regionale d'Italia (*aprile 1996*) ha riaffermato le **finalità** già descritte dal suo Statuto Regionale. Esse sono: **l'animazione missionaria di base, la pastorale vocazionale, la formazione di base e permanente e l'accoglienza**. Il tutto è orientato e trova la sua più alta esplicitazione nell'animazione missionaria vocazionale. Il nostro essere in Italia e il nostro operare è da considerarsi come vero e proprio servizio fondamentale alla missione. Garanti di queste finalità ci si impegna perché esistano **le condizioni** che permettano di vivere e di sviluppare la nostra consacrazione religiosa missionaria. Si è parlato quindi di **Riprogettazione globale** dove obiettivi, priorità e strumenti siano in sintonia e cooperino al raggiungimento delle finalità. Cosa intendiamo per *Riprogettazione globale*? Innanzitutto:

A - assunzione di una nuova mentalità

C'è urgenza di crescere e di acquisire una maggior libertà interiore, di coltivare una vita spirituale incarnata e dinamica, di fissare lo sguardo sul fine del nostro vivere, di ritrovare docilità allo Spirito e disponibilità d'animo, di ricercare e promuovere con costanza un'unità di vita. C'è urgenza di ritrovare la visione e di incarnare oggi quel **sogno evangelico** (*"fare del mondo una sola Famiglia"*) che ha guidato il nostro Fondatore e che ci ha spinto a scegliere la Famiglia Saveriana. C'è necessità di approfondire il nostro essere discepoli coniugando le nostre scelte interiori con le innumerevoli espressioni ed azioni esterne. C'è bisogno di essere missionari, indipendentemente se i tempi sono "buoni" o se sono "cattivi", e di raccogliere positivamente e con coraggio le sfide della nostra società,

della cultura postmoderna, dei processi di globalizzazione. In poche parole c'è assoluta necessità di inculturazione. E' tempo di seminare a piene mani con gratuità e disinteresse, sempre e dovunque, con umiltà e intelligenza credendo in ciò che facciamo e nell'azione creativa di Dio.

Per questa ragione urge più che mai vivere con serenità e serietà le vicende di una **missione che cambia** superando le paure del domani, amando *"questa storia"* e non *"un'altra storia"*, rifiutando le facili interpretazioni e le lusinghe di ambigue profezie.

Questo è il compito più impellente e tale da riguardare tutti.

B - Composizione globale della nostra presenza in Italia

Attraverso una programmazione-strategia generale (Quadro di Riferimento) che comprenda sinergicamente obiettivi, priorità e strumenti.

Gli **obiettivi** sono:

1. costituire **"comunità forti"**, espressione di una presenza viva di Cristo in mezzo a noi, annunciato con le parole e con i fatti attraverso l'assunzione di stili di vita evangelici...costruire **"fraternità missionarie"**, umane e cristiane con un'intensa vita e spiritualità apostolica..., superare il "provincialismo"... con segni chiari di internationalità, di convivialità delle differenze e di impegno solidale.
2. ricercare e favorire il **"lavoro in équipe"**, convergendo su criteri comuni che accompagnino la progettazione, l'azione e la verifica.
3. Trovare una **"organizzazione delle risorse"**, che sia stabile e concreta, fedele e creativa, sobria ed efficiente.

Le **priorità** sono:

- a. Curare la formazione di base e permanente
- b. Costituire alcune comunità (4-5) con un progetto chiaro di Pastorale Missionaria Vocazionale
- c. Organizzare un Progetto di cultura missionaria e il coordinamento dei settori dello CSAM
- d. Qualificare l'accoglienza e l'assistenza degli ammalati
- e. Procedere ad una verifica rigorosa delle strutture di presenza
- f. Pianificare il personale in accordo con la DG

Gli **strumenti** sono:

- **"Quadro di Riferimento"**: pubblicazione del Programma Regionale 1996-2000
- **VITA NOSTRA**: nuova impostazione formativo-informativa e nascita di **Vita Nostra flash**
- **Convivenza Regionale** di Settembre a carattere programmatico
- **"Messaggio"** annuale della DR: analisi della situazione ed approfondimento tematico.

Vedi:

- “Santificarci insieme” 1997
- “Servire la Gioia” 1998
- “Cercate prima il Regno di Dio” 1999

2

Relazione della DR
alla COSUMA

- **Assemblee** annuali per settore:
 - rettori
 - animatori missionari e vocazionali
 - economi
- **Segretariati** della formazione, animazione missionaria, pastorale vocazionale e affari economici
- **Comitato per la Cultura missionaria**
- **Progetti Comunitari di Vita:** puntuale stesura e verifica con presenza di un membro della DR
- **Settimana di studio e proposta culturale** dopo Pasqua.
- **Esperienza Emmaus:** per l'accompagnamento dei Professi perpetui nei primi otto anni
- **Esercizi Spirituali** per tutti e specificatamente per la terza età

Analisi del cammino percorso:

Tentando di fare una rapida analisi del cammino percorso posso dire che non solo riscontro chiarezza negli obiettivi prefissi ma anche forte determinazione nel perseguirli. Per ciò che riguarda **il primo e secondo obiettivo** (*comunità forti, fraternità missionarie e lavoro in équipe*) abbiamo lavorato sodo, sia sul piano individuale che su quello comunitario. Si percepisce facilmente un sensibile aumento di attenzione e di risposta attorno al nostro essere consacrati per la missione in comunità. Il vivere in fraternità e da fraternità missionaria è sempre più considerato rilevante. E' sostegno e arricchimento alla propria crescita umana e vocazionale. Soprattutto è sempre più evidente che tale esperienza si presenta come “segno evangelico profetico” nell'azione pastorale, per la sua efficacia e per la chiarezza di ciò che vuole esprimere. Rimangono indubbie abitudini “individualistiche”, forme e modi personalizzati, resistenze psicologiche. Ma è pur vero che esistono segni che dimostrano **l'aumento di sensibilità comunitaria sia nei giovani che negli adulti. E' lentamente in crescita anche una sana autocritica, un modo di**

riflettere più pacato e argomentato. E' viva la voglia di non rimanere ai margini della vita della gente, della società, della Chiesa e del mondo. Si respira tra di noi il bisogno di orizzonti ampi nell'informazione e nella formazione, di spezzare forme di provincialismo e di settarismo per costruire modi di vita e sistemi di pensiero più universali, di favorire la comunicazione tra i molteplici modi (presenti nell'orbe saveriano) di "fare missione". A questi cambiamenti hanno contribuito alcuni fattori come:

Nel contesto italiano ed europeo:

- *le trasformazioni socio-politiche, religioso-culturali del nostro Paese conseguenza del processo di globalizzazione in atto, dell'inserimento politico-economico dell'Italia in Europa e di massicci spostamenti di popoli sul nostro territorio.*

Nel contesto saveriano:

- *la visita della DG (1998)*
- *la riflessione e verifica attorno alla Ratio Missionis Xaveriana*
- *i puntuali Messaggi della DR all'inizio dell'anno pastorale*
- *i PCV e le costanti verifiche su passi e nodi comunitari*
- *le visite dirette alle comunità del Regionale e dei consiglieri per conoscere e seguire da vicino la loro evoluzione*
- *la buona fiducia che si respira tra i singoli confratelli, le comunità e la Direzione Regionale è cresciuto lo spazio di flessibilità, di ricerca e di comprensione reciproca*
- *importante è stata la costituzione della teologia internazionale di Parma e l'arricchimento che ne deriva con la presenza sostanziale e significativa di confratelli non italiani*
- *significativi e provocanti sono state le riflessioni, gli scambi, gli sfoghi dei nostri missionari rientrati dalle "zone di crisi"*

Nel contesto di questi tre anni sono emerse forse anche con maggior chiarezza alcuni **punti deboli e problematici:**

A livello esterno:

- *la frammentazione culturale e religiosa*
- *l'omologazione dei sistemi ideologici e suo relativismo*
- *il libero mercato, la globalizzazione e le sue conseguenze*
- *il persistente provincialismo informativo*
- *l'idolatria della libertà*

A livello interno:

- una resistenza ai tentativi di leggere la storia con gli occhi di Dio
- un debole senso di appartenenza e forme di pluriappartenza
- una vita comoda che assopisce e rafforza l'individualismo
- una ricerca di autonomia e di indipendenza
- difficoltà a costituire comunità attorno all'unico polo vocazionale dove tutti si ritrovino, dove tutto concorra a tale fine e dove siano investite le risorse migliori
- frammentazione degli impegni assunti singolarmente e come comunità
- senso di smarrimento davanti alla molteplicità delle proposte culturali-educative e conseguente rischio di dare ai giovani ciò che già trovano da altre parti

2

Relazione della DR
alla COSUMA

Per questo non è infrequente, anche se non si deve generalizzare, constatare certi fenomeni del tipo:

- ** un sovraccarico di impegni per alcuni o al contrario ozio e disimpegno per altri*
- ** scompensi sul piano comunitario*
- ** accompagnamenti spirituali inadeguati*
- ** vita di preghiera asfittica*
- ** caduta delle motivazioni e della gioia*
- ** spinta apostolica ad intermittenza*

Ma pur constatando, a certi livelli, questi fenomeni appaiono segni chiari (già elencati) che dimostrano che c'è contemporaneamente il recupero di un **NUOVO DESIDERIO** e di una **NUOVA PASSIONE** per la nostra vocazione missionaria. I Messaggi della DR hanno avuto proprio questo scopo: partendo da una lettura delle nostre realtà si è voluto "segnare il passo" di un percorso che ci riportasse tutti, singoli e comunità, a riprendere il viaggio verso l'UNITA', l'INTERIORITA', l'ESSENZIALITA' della nostra vita missionaria. **Per restituire alla missione e al Regno il TUTTO di noi stessi, perché tutto di noi converga appassionatamente verso quel bene che attraverso le nostre mani Dio vorrà fare all'umanità.**

Per ciò che riguarda invece l'ultimo obiettivo, sull'organizzazione delle risorse, abbiamo lavorato intensamente specialmente in alcune comunità. Dal punto di vista delle **persone** abbiamo favorito il lavoro in équipe in campo formativo (Parma, Ancona, Desio e Cagliari), tra i vari settori dello CSAM, nelle comunità di Pastorale Missionaria Vocazionale (Salerno, Desio, Macomer, Cagliari), a livello di DR, tra i responsabili dell'accoglienza e dell'infermeria a Parma. Il lavoro è solo iniziato, non certamente concluso. C'è da tenere conto che di tutto il personale dispo-

nibile (quasi 190 persone) meno di 1/3 (cioè una sessantina di persone) porta sulle spalle la responsabilità di tutti i settori. E' bene aggiungere che il servizio di accoglienza è sì specifico per Parma Casa Madre e per Pegli (in futuro anche Vicenza), ma è pur vero che, un buon numero di persone (di una certa età e con condizioni fisiche particolari o altro...) sono di fatto inserite in quasi tutte le altre comunità. I motivi sono tanti.

Dal punto di vista delle **strutture** abbiamo cercato di provocare un'apertura maggiore delle comunità verso la gente e verso il "centro" che le unifica. **Per la gente** abbiamo organizzato in modo più razionale gli spazi di accoglienza. Per esempio: il trasporto degli *uffici* (rettore, animatore, economo, ecc.) sull'area di entrata della casa. Abbiamo riorganizzato gli spazi di comunicazione (luoghi di preghiera, sale d'incontro, saloni, sale lettura, centri di documentazione missionaria, biblioteca, ecc.). **Per gli ambienti che unificano la comunità** abbiamo riordinato e a volte ristrutturato la *sala comunitaria*, riqualificato la *cappella*. Abbiamo insistito e incoraggiato a fare le cose con gusto e sobrietà, con proprietà e senso dell'ordine. Contemporaneamente abbiamo fatto interventi consistenti e decisivi per ridurre e in alcuni casi *alienare strutture e mezzi in eccesso o inadeguati* (PolICASTRO, ZELARINO, VICENZA, UDINE, LAMON, ecc.) e in altri casi per *ristrutturare ambienti per servizi comuni* (Parma Casa Madre, Santuario Beato Conforti, Molveno, Asiago, Zelarino, Gallico, ...) Con altre significative sistemazioni come a Desio, Pegli, Macomer, Cagliari, Salerno, Ancona, San Pietro in Vincoli, ecc. Non sono mancati gli ostacoli e le discussioni con singoli confratelli, ma si è riusciti sempre a trovare soluzioni viabili che hanno fatto superare ogni tipo di resistenza.

A questo punto però tanti si domanderanno, pur avendo ricevuto dal decimo Capitolo Regionale l'indicazione di valutare l'opportunità o meno di alienare alcune nostre case, perché non si è intervenuti a chiudere qualche casa? La nostra riflessione, come Consiglio Regionale, dopo il Capitolo è stata quella di vedere se effettivamente c'erano le condizioni per procedere. Ci è parso, e di questo siamo disposti a darne ragione a chiunque, che si dovesse intervenire gradualmente ma con passi precisi tenendo conto di un criterio fondamentale: *volevamo permettere a tutti i confratelli di sentirsi il più possibile utili e non ammuccinati o in parcheggio, parte invece dell'impegno di tutta la Famiglia, dando il tutto di se stessi secondo le forze e le possibilità obiettive fino alla fine. Offrendo spazi, tempi e modi di azione senza affidare a loro (così succede in tanti casi) responsabilità dirette*. Per far questo abbiamo passato in rassegna tutte le strutture e abbiamo cercato in primo luogo di renderle viabili e gestibili, evitando sprechi e organizzandole in modo più razionale ma comunque aperte e accoglienti. Il numero di confratelli è tuttavia così alto che rende impossibile, a mio avviso, procedere in tempi brevi ad eliminare comunità di presenza. *Con l'alienazione di una o più comunità non si favorirebbe un miglior utilizzo delle persone, eviteremmo alcune spese ma avremmo anche*

meno aiuti, ci perderemmo in animazione, non permetteremo a molti di sentirsi utili e coinvolti nella vita quotidiana e infine rischieremo di provocare più una dispersione che una concentrazione di forze tra il personale.

Se dovessi tirare una conclusione potrei dire che **noto fondamentalmente un cammino in crescita**. Si sta generando una **nuova autocoscienza** non solo di ciò che non dobbiamo essere (*manager, mediocri, seduti, consumatori di Dio e delle cose comunitarie, iperattivi, un po' superficiali, provinciali, ecc.*) ma soprattutto di essere ciò per cui siamo stati chiamati. Forse anche le stesse tragedie umane che inaspettatamente hanno colpito alcune nostre missioni hanno contribuito a far nascere un nuovo desiderio di essere più discepoli che professionisti, di sentirsi più missionari in cammino che arrivati, di scoprire un Regno che ci impone sempre più intelligenza ed umiltà, critica e speranza, docilità e fedeltà. Un Regno che, in tutti i casi, supera i nostri progetti, le statistiche, le previsioni.

C'è quindi un NOVUM che sta emergendo!

Quali prospettive per il futuro?

Coltivare il **SOGNO** di Dio e credere a questo **SPECIFICO DONO** che da Dio abbiamo ricevuto. Come?

- Prima di tutto **cercando sempre il nutrimento che solo può svelarci questo sogno**. Tale nutrimento ci è dato attraverso la frequentazione quotidiana e gioiosa della Parola, dell'Eucarestia e del povero. Perché è solo lo Spirito di Gesù che agendo in noi può cambiarci.

- In secondo luogo **continuando a lavorare insieme come fraternità missionaria e in équipe** con impegno e pace di cuore. Senza abdicare davanti al faticoso lavoro per costruire la comunione e controllando la paura per i cambiamenti, di modi e di forme, che il futuro ci richiederà.

- E infine **organizzando la speranza di milioni di persone** con i quali lavoriamo, lottiamo e che amiamo più della nostra vita. Essi si aspettano che non smettiamo di indicare loro *"la terra nuova e i cieli nuovi"* che Dio ha preparato per ogni uomo, donna, bambino, anziano, sano e ammalato, giovane o vecchio di questo nostro mondo.

Noi abbiamo il compito di indicare con la vita questo unico traguardo.

Siamo davanti a nuovi scenari che sfidano e interrogano la nostra vita di consacrati per la missione. Stiamo vivendo e sperimentando quotidianamente la **debolezza** dell'annuncio evangelico, la debolezza delle nostre persone perché limitate o perché invecchiate e ci accorgiamo anche

2

Relazione della DR
alla COSUMA

della debolezza delle nostre stesse strutture organizzative talvolta pesanti e non sempre corrispondenti alle esigenze di oggi. Ecco, davanti a tutto questo io porto nel cuore alcuni interrogativi e mi domando:

le nostre comunità come possono essere segno di consacrazione missionaria, tese cioè verso l'invisibile/trascendente e mosse da una forte carica e spinta apostolica? Come riuscire a salvaguardare la missione ad gentes, ad extra e ad vitam in un contesto ecclesiale che tende ad omologare la missione evangelizzatrice? Come unificare la comunità locale attorno al "polo vocazionale" evitando la dispersione e la frammentazione degli obiettivi, delle forze e delle risorse? Come far sì che non prenda il sopravvento la ricerca della propria autorealizzazione sulla validità e il valore di portare avanti un progetto comune? Che tipo di comunione, di condivisione, di unità realizzare? A che livelli, in quali modi e con quali strumenti? Come impedire che confratelli vivano ai margini dell'esperienza comunitaria? Quali cammini per un recupero di appartenenza e di identità saveriana in questo processo di internazionalizzazione della nostra Famiglia? Come disciplinare l'uso e abuso della televisione, dei telefonini, dei computers e di strumenti in genere? Quali criteri adottare? Come migliorare l'accoglienza di chi rientra, il servizio degli ammalati? Come regolamentare l'avvicendamento?...

p. Agostino Rigón sx

Discusso e condiviso con il Consiglio Regionale

16 Luglio 1999 - Parma

Relazione della DG alla COSUMA

17-31 Agosto 1999

3

Relazione della DG
alla COSUMA

SUGLI OBIETTIVI DELLA CONGREGAZIONE E SUL PERSONALE

Nella Cosuma di due anni fa, in connessione con il cammino che si stava facendo verso la RMX, ci eravamo chiesti qual era il principale problema che le circoscrizioni e la Congregazione stavano affrontando. Continuando la lettura della nostra situazione e sempre in connessione con il cammino che stiamo facendo verso la RMX, ci stiamo chiedendo quest'anno qual è l'obiettivo concreto che stiamo inseguendo (a livello di circoscrizioni e di Congregazione) e come concretamente questo obiettivo condiziona la utilizzazione del nostro personale.

All'osservazione perciò delle varie circoscrizioni, aggiungiamo ora la visione della DG sulla Congregazione a partire dalla sua esperienza e dalla sua lettura.

I - Sugli obiettivi della Congregazione

A) Uno sguardo generale

L'obiettivo generale della Congregazione è l'annuncio del Vangelo ai non cristiani. Ci sembra molto positivo che su quest'obiettivo ci sia un consenso generale accompagnato, in genere, da molta dedizione e inventiva per la sua realizzazione. Ci sembra tuttavia che le varie difficoltà pratiche nell'attuazione della nostra vocazione mostrino la presenza d'incertezze di fondo, di dubbi non esplicitati, di visioni riduttive... e proprio sul senso e sull'urgenza della missione. Se non è chiaro alla visione del missionario che "il Vangelo è la cosa più preziosa per l'uomo e nello stesso tempo il bisogno più grande dell'umanità" (Lettera della DG, QS 93, n. 35), come sarà possibile che senta passione per la missione e si sacrifichi per essa? E senza passione, cosa si potrà mai concludere di buono? A noi sembra che sia necessario lavorare in continuità su queste motivazioni ideali e sulle condizioni spirituali che le debbono accompagnare.

Distinto ma collegato con questo, c'è l'altro problema della coerenza tra l'obiettivo generale della Congregazione, teoricamente condiviso da (quasi) tutti, e le scelte pratiche dei Saveriani nell'attuazione della loro vocazione. A titolo d'esempio, indichiamo qualche sfida in tre grandi settori d'attività.

Nell'attività missionaria diretta

1) Nell'attività missionaria diretta, in passato ci siamo inseriti con naturalezza nella chiesa locale accettando il servizio nelle parrocchie. Sembrava il modo più ovvio di diffondere il Vangelo, facendo crescere la comunità cristiana. Ci sembra che ci sia oggi un "pre-giudizio" secondo il quale il servizio parrocchiale sia irrimediabilmente non missionario e quello fuori della struttura parrocchiale automaticamente missionario. In realtà, la missionarietà del nostro servizio non è assicurata automaticamente dal contesto del nostro lavoro e neanche dalla finalità o dallo spirito col quale il missionario lavora; occorre che finalità e spirito si concretizzino in impostazione, prospettive, iniziative coerenti, sia che si lavori in una struttura parrocchiale sia che si cerchino vie nuove in settori categoriali.

Nell'animazione missionaria

2) Nell'animazione missionaria e ancor più nella promozione vocazionale, non è sufficiente raccontare la propria esperienza, presentare i problemi delle popolazioni presso le quali lavoriamo, chiedere sostegno ad iniziative di sviluppo nel Sud... per poter dire che stiamo efficacemente servendo la causa missionaria. Occorre presentare l'attività missionaria nella sua molteplicità di aspetti ma a partire da e finalizzata alla trasmissione della fede. L'animazione missionaria è una modalità di formazione della fede, anzi ne è l'espressione matura.

Nella formazione dei missionari

3) Nella formazione dei missionari: ci pare di notare da una parte una buona preparazione generale (sia intellettuale che umana) e dall'altra tuttavia un certo scompenso tra la preparazione culturale abbastanza raffinata e la tenuta/maturità personale che sembra sempre impari alle agitate tempeste della vita missionaria.

Altra sfida nel settore della formazione viene proprio dalla sua caratterizzazione missionaria che non dovrebbe costituire una seconda tappa (dopo aver raggiunto la formazione umana e cristiana) ma che dovrebbe influenzare tutto il processo formativo fin dall'inizio, sia pur tenendo conto delle tappe evolutive della persona e del richiamo alla essenzialità propria della vocazione missionaria.

In sostanza

In sostanza: la missionarietà della nostra azione non è data né garantita dall'esterno, ma è obiettivo e caratteristica da prefiggersi, programmare, concretizzare e verificare regolarmente, qualunque sia il settore del nostro lavoro. Questo da un punto di vista prevalentemente personale e comunitario.

B) Cambiamento strutturale

Da un punto di vista più ampio però, a livello cioè di Congregazione, la missione richiede una molteplicità di servizi; proprio per permettere a molti l'attuazione del compito specifico diretto della Congregazione. Alcuni di questi servizi sono imprescindibili (le direzioni, la formazione, l'assistenza agli anziani e ammalati...), ma altri sono a volte messi in discussione.

L'incertezza si riferisce alle attività (e addirittura alla presenza) dei Saveriani in alcune circoscrizioni del Nord e alla scelta dei servizi richiesti nelle giovani chiese (specialmente alla assunzione di parrocchie e alla modalità con cui sono gestite). Per cui la molteplicità dei luoghi di presenza di Saveriani, da una parte può avere un'obiettivo giustificazione, ma dall'altra può a volte apparire semplicemente frutto della tradizione: eravamo in un dato luogo e ci siamo perché ci è difficile staccarci (per la presenza al Nord); abbiamo iniziato a servire la comunità cristiana nascente e vi restiamo legati quando le urgenze missionarie sono altrove oppure le abbandoniamo per principio, perché "non siamo chiamati a fare i parroci"...

Ma la situazione sta cambiando (riprendiamo qui il nucleo del discorso che si voleva affrontare nella cosiddetta "conferenza occidentale"):

Le circoscrizioni del Nord

1) Le circoscrizioni del Nord stanno diventando di missione e sempre meno d'invio. Di fatti hanno sempre meno vocazioni mentre aumentano in continuità persone che, sia indigene che emigranti, sono completamente estranee alla fede cristiana.

Le circoscrizioni che prima facevano solo attività missionaria

2) Progressivamente, a partire dagli anni 80, le circoscrizioni che prima facevano solo attività missionaria ora svolgono anche attività d'animazione missionaria (?), vocazionale e formativa (eccetto, per questo ultimo aspetto, DC, BU, JP, MZ e Cina). Siamo passati da un unico grande centro che produceva per tutti, a molti piccoli centri: il cambio nel numero e dislocazione del personale formativo è evidente.

In conclusione

In conclusione: la missione, a livello mondiale, sta subendo una grande trasformazione: essa è diventata compito di tutta la chiesa e di ogni chiesa (è all'interno di questa più vasta assunzione di responsabilità che va rivista la funzione peculiare degli istituti missionari) e di conseguenza parte da ogni luogo per ogni luogo (all'interno di questa ampia comunione va riscoperto il contributo specifico di ogni chiesa). **La missione (anche nel suo senso preciso di annuncio del Vangelo ai non cristiani) avviene nei cinque continenti, da e per i cinque continenti.** Questo cambiamento generale ha la sua ripercussione su tutte le nostre circoscri-

zioni che stanno diventando sempre più soggetto completo di azione missionaria diretta, di animazione missionaria e vocazionale e, almeno fino ad un certo livello, di formazione. Tutto ciò è chiaro da un punto di vista teorico e come tendenza operativa.

C) Domande e proposte

Da un punto di vista pratico però, tenendo conto cioè della diversità dei bisogni e delle possibilità da una parte e delle limitate nostre forze dall'altra, s'impongono delle scelte e quindi dei criteri in base ai quali operare. Alcune delle domande che occorre porsi con spirito critico e con coerente volontà di attuazione, sono, per esempio: è giusto ed opportuno che i Saveriani prendano un impegno missionario al Nord?¹ È giusto continuare a cercare vocazioni dove l'esperienza sta mostrando che ci sono troppe poche possibilità mentre le nostre energie sono limitate e richieste urgentemente altrove? Come rafforzare la formazione nelle giovani circoscrizioni così da evitare errori e incompletezze che sarebbero particolarmente gravi proprio mentre si è agli inizi in quelle circoscrizioni? In altre parole: quali sono i criteri imprescindibili che regolano la nostra strategia?

La nostra impostazione finora e la nostra proposta è di orientare la nostra presenza sempre più missionariamente all'Asia e all'Africa², mentre negli altri continenti dovremmo orientarci sempre più chiaramente alla animazione, alla formazione e alla accoglienza dei reduci³. Con ciò siamo già entrati nel problema del personale.

II - Sul personale

Prima di domandarci quali sono i criteri usati nelle decisioni relative al personale e quali problemi stanno emergendo in questo campo, sembra opportuno dare una descrizione di alcune tendenze più incisive sulla vita della Congregazione.

A) Le tendenze

L'innalzamento dell'età

1) Una prima tendenza è l'innalzamento dell'età media dei Saveriani che a partire dal 1977, si è alzata di tre anni ad ogni Capitolo Generale (ossia ogni sei anni) ed ha raggiunto attualmente il livello di 51,3. Dato che abbiamo un gruppo grande di confratelli (242) tra i 56 e i 65 anni, fra 10 anni avremo una grande diminuzione nella capacità lavorativa e fra 15-20 anni una grande diminuzione numerica.

Le uscite

2) Altro fenomeno che incide profondamente sul vissuto della Congregazione sono le uscite, che sono state numerose e a volte imprevedibili. A partire dal 1995 sono usciti 62 Saveriani in formazione; nove Padri si sono incardinati (P. Salis, P. Izzo, P. Orozco, P. Silva Manuel, P. Blasi, P.

Saraceno, P. Sumaio, P. Tonetto S., P. Niccolini) mentre altri otto hanno lasciato il sacerdozio (P. Tebar, P. Sessa, P. Pescador, P. Muganza, P. Raschietti M., P. Murguia, P. Anaya, P. Perozzi). Abbiamo inoltre 12 confratelli con permesso di escaustrazione (alcuni di questi certamente continueranno nella Congregazione ma altri certamente lasceranno) e circa altrettanti in situazione particolare (assenza o in via di definizione) e di questi pure alcuni certamente lasceranno ed altri invece sono indisponibili fin tanto che restano certe situazioni.

Saldo negativo

3) Il saldo negativo tra uscite e morti (52 a partire dal Luglio '95) da una parte e entrate dall'altra, porta come conseguenza una costante anche se lenta diminuzione dei membri della Congregazione in questi ultimi anni.

Internazionalizzazione

4) Ma il fenomeno che qualitativamente marcherà la Congregazione nei prossimi decenni è quello della internazionalizzazione. Ecco come si è evoluta la situazione negli ultimi anni (fino al 30 Giugno 99):

Internazionalizzazione: Saveriani in alcune lapppe importanti

CIRCOSCRIZIONE	1981	1983	1986	1998	1999
ITALIA	723	720	709	608	599
MESSICO	41	49	66	128?	140
SPAGNA	20	25	27	27	27
BRASILE	20	22	24	26	27
G. BRETAGNA	18	18	13	11	11
USA	9	9	9	8	8
CINA	2	2	2	1	1
RDC		3	4	15	15
INDONESIA			5	28	36
COLOMBIA				1	1
BANGLADESH					2
FILIPPINE					2
CAMEROUN					3 (novizi)
TOTALE	833	848	859	853	868

Come si può vedere, il fenomeno procede lentamente ma sicuramente. La crescita del gruppo messicano e la varietà delle presenze nuove, africane ed asiatiche, con la progressiva proporzionale diminuzione del gruppo italiano, ne sono le caratteristiche principali. La Congregazione nel prossimo secolo sarà veramente ed equilibratamente internazionale quanto alla sua composizione.

B) La gestione del personale

1) L'evoluzione delle nostre circoscrizioni:

Il Capitolo generale aveva chiesto alla DG di verificare la possibilità di apertura di una missione di lingua portoghese in Africa e di un'altra missione in Asia. La ricerca in Africa è stata facile perché molte erano le richieste che venivano dai vescovi africani in genere e da quelli mozambicani in specie (abbiamo avuto richieste dal cardinale di Maputo, dai vescovi di Beira, di Xaixai, Inhambane...). C'era naturalmente anche la possibilità della scelta dell'Angola, ma varie considerazioni ci hanno indotto a preferire il **Mozambico**. Una volta deciso il Paese, non restava che verificare la disponibilità del personale. Trovato questo, si sono subito avviati i preparativi e nel marzo del 1998, i PP. Bortoloci, Mazeto, Boschetti e Reghellin sono arrivati a Beira per il periodo di introduzione alla lingua e alla cultura del luogo. Il P. Mauri, partecipe della iniziativa della comunità missionaria di Piombino, è partito alcuni mesi dopo, insieme ad una famiglia e un sacerdote diocesano. Alcuni mesi fa sono stati destinati al MZ altri tre Saveriani nella speranza di poter costituire due comunità consistenti nel giro di un anno. Abbiamo così tra noi oggi l'esponente di questa nuova delegazione del Mozambico.

Le ricerche per una nuova missione in Asia sono cominciate subito dopo il Capitolo. Ci siamo orientati prima di tutto a verificare le condizioni in Indocina (Vietnam, Cambogia, Laos) ma senza esito a causa delle difficoltà di entrata e le condizioni di permanenza. Abbiamo declinato subito l'offerta di un lavoro nella Papua Nuova Guinea e abbiamo messo tra parentesi l'eventualità (facile, volendo) di un'apertura tra i primitivi delle Filippine. In questi ultimi tempi abbiamo cercato di verificare la possibilità di entrare in India, nella zona bengalese: ciò che avrebbe avuto il vantaggio di similarità culturale e di un interscambio con la regione del BD. Finora tuttavia non abbiamo ricevuto dati precisi. A questo punto, tenendo conto che siamo ormai verso la fine del nostro mandato e dei problemi di personale che abbiamo e avremo, abbiamo deciso di continuare la ricerca per raccogliere maggiori informazioni ma di rimettere la questione al prossimo capitolo.

Le situazioni di emergenza: una grande parte dal punto di vista umano ed apostolico hanno avuto in Congregazione in questi ultimi anni le situazioni di emergenza che si sono verificate specialmente in Africa. Queste situazioni hanno avuto due effetti importanti: da una parte la ridistribuzione del personale (specialmente per la **RDC** e forse, in parte, per la **SL**) e dall'altra un mutato rapporto tra i Saveriani e la missione. Tutti sono convinti della necessità di una nuova impostazione dell'azione missionaria, anche se in pratica poi non si vedono molti segni di cambiamento sul campo.

Per quanto concerne le altre circoscrizioni dell'Africa c'è da notare ancora: a) il proposito di rafforzare un poco la nostra presenza in **BU**, specie con l'invio di qualche giovane non italiano e b) la possibilità di un allarga-

mento della nostra presenza nella zona anglofona del **Cameroun**. Questa possibilità potrebbe materializzarsi in parte dipendendo dalla evoluzione della situazione in **SL** ma potrebbe essere decisa anche indipendentemente da questa. Ragioni legate alla esperienza delle persone e considerazioni di opportunità strategica sembrano indurre alla decisione di questo allargamento (almeno un'altra comunità) senza del quale sarebbe inevitabile la chiusura completa della nostra presenza nella zona anglofona del **Cameroun**. Noi chiediamo un parere a questa Conferenza. Tra l'altro, questa circoscrizione (che è la più internazionale nella Congregazione) avrebbe bisogno di personale giovane da impiegare soprattutto nel **Ciad** dove c'è un notevole movimento di conversioni e noi siamo sottonumero.

Altre circoscrizioni hanno avuto un cambiamento notevole di personale: il **BD** ha avuto vari casi di morte, anche di giovani, del tutto imprevedibili e in più alcuni confratelli che hanno lasciato la missione. L'**ID** ha visto una costante diminuzione del suo personale a causa di morti e malattia, mentre la concessione di nuovi Visa è stata inferiore alla forzata diminuzione. Anche il **BS** ha avuto una diminuzione del suo personale, per cause naturali. Anche qui abbiamo cercato di neutralizzare il fenomeno con l'invio di alcuni giovani, ma complessivamente la regione ha visto diminuire le sue forze.

L'**IT** ha avuto una crescita di personale, ma si è trattato di ritorni per anzianità o malattia; il che ha richiesto un potenziamento delle strutture e del personale di servizio; mentre quello attivo negli ordinari settori della animazione, pastorale vocazionale e formazione con fatica è stato trovato. Noi crediamo che sarà difficile in futuro continuare ad assicurare il livello attuale di personale attivo.

Particolare difficoltà si nota nel trovare il personale per **US** e **GB**, sia a causa della lingua che, forse ancor più, per i pochi frutti in campo vocazionale.

Le **PH** hanno visto un certo aumento di personale a causa dell'allargamento della formazione e in vista di una probabile ulteriore presenza fuori Manila con una comunità di pastorale vocazionale giovanile e di primo contatto con i giovani.

Il **JP** ha pure avuto un certo aumento di personale, dovuto a fattori contingenti ossia al numero di confratelli che hanno insistito per scegliere quella missione.

La **Delegazione Cinese** aveva raggiunto il numero di 10 ma ora il gruppo è di otto e fino al Capitolo non pensiamo di aggiungere altre persone, a meno di trovare qualcuno particolarmente adatto e motivato.

Il **MX** ha continuato nella sua impostazione, utilizzando in genere alcuni presbiteri appena ordinati per i suoi bisogni formativi e di animazione missionaria, anche se ora sta arrivando il tempo della utilizzazione di alcuni che tornano dalla missione.

ES ha avuto in questi anni un cambio notevole di personale (date le

partenze di spagnoli, già programmate), ma si è riusciti a tenere il livello prefissato.

La **CO** non ha avuto problemi di personale anche se ora deve impostare l'équipe formativa nella nuova comunità di Medellin, mentre ha già alcuni incaricati per l'animazione missionaria e vocazionale.

Anche il **BN** sta ancora cercando la composizione dell'équipe formativa e per l'animazione missionaria, ma a parte questo, non ha particolari problemi di personale. La circoscrizione tra l'altro è abbastanza internazionale.

2) Il processo decisionale sul personale

I criteri finora usati sono semplici: da una parte il bisogno delle circoscrizioni e dall'altra i desideri e le possibilità dei confratelli. Con alcune annotazioni: a) sempre più raramente riusciamo a far combaciare questi due criteri; b) alcune circoscrizioni e alcuni servizi non sono accuditi adeguatamente; c) spesso le motivazioni presentate dai confratelli sono fondate sul solo desiderio e su una vaga immaginazione di quello che potrà essere il proprio ministero in un dato posto, tanto da sembrare quasi un capriccio (soprattutto per la scelta della missione); d) il processo di decisione è sempre più lungo, incerto e faticoso...

Una parola va detta sulle decisioni relative al personale proprio nelle situazioni di emergenza. Queste decisioni a volte debbono essere prese con urgenza mentre la situazione e le persone coinvolte non offrono le condizioni ideali per la decisione stessa. Difatti, accade proprio in queste situazioni che l'informazione è quasi sempre parziale o distorta mentre le persone sono sempre molto coinvolte umanamente ed emotivamente⁴. Occorre quindi che ci si lasci guidare... Coloro poi che sono fuori, sono sottoposti ad altri condizionamenti (specialmente il senso di colpa per non essere con gli altri, il timore di un giudizio negativo dei confratelli...), per cui s'impone anche per essi un discernimento non facile.

Qualche osservazione sui processi decisionali sul personale e sulle tendenze che stiamo osservando:

Il rapporto persona/congregazione

a) sta cambiando il rapporto persona/congregazione. Nel senso che sembra diminuire il senso di appartenenza alla Congregazione con la conseguenza che il singolo saveriano non si sente di realizzare la sua vita nel servizio richiesto dalla Famiglia, ma tende piuttosto a fare i suoi progetti che cerca poi di realizzare attraverso la Congregazione. La soggettivizzazione imperante nella cultura attuale entra e condiziona anche il modo di realizzare la nostra fede e vocazione.

Autorealizzazione/specializzazioni

b) Nel quadro di questa autorealizzazione, entra sempre più spesso il desiderio di raggiungere specializzazioni che sono dettate dal proprio desiderio e programma piuttosto che dai bisogni della missione. Tanto

più che poi, una volta raggiunta la specializzazione, uno si sente di dover fare solo quelle cose per le quali si sente preparato. Sta avvenendo uno spostamento di accentro: dal primato della testimonianza a quello del lavoro; dal primato della disponibilità a quello del lavoro ristretto e specializzato. Accondiscendere questa tendenza non ci sembra evangelicamente e quindi missionariamente sano. Ma con queste tendenze ci troviamo a che fare, proprio al momento delle decisioni sulla destinazione del personale.

3

*Relazione della DC
alla COSUMA*

3) Qualche problema pratico

Pensiamo soprattutto alla funzione della DC nei passaggi da una circoscrizione all'altra. Ciò si riferisce sia agli studenti che passano nella DC durante il loro anno di studio di lingua che ai Professi Perpetui i quali vengono nelle case della DC per un certo periodo (per studio o aggiornamento più o meno prolungato). Per gli studenti a noi sembra opportuno che, sia pure per un solo anno, vengano inseriti anche giuridicamente nella DC. Ciò consente un più facile accompagnamento da parte dei formatori e responsabili della Delegazione; cosa che sarebbe più difficile per i formatori e i responsabili della circoscrizione d'origine. Per i Padri e i Fratelli che lasciano definitivamente una circoscrizione in vista dell'invio ad un'altra e passano per un periodo considerevole nella DC, ci sembra che sia bene vengano inseriti in essa. Ciò facilita la regione d'origine nei suoi momenti giuridici (come i capitoli) e le decisioni che si dovrebbero prendere per il saveriano interessato (senza dover ricorrere a dei superiori lontani). Per gli altri Saveriani che si trovano di passaggio nella DC ma con la prospettiva di un ritorno alla circoscrizione d'origine, forse è più saggio rimanere con una certa elasticità, pur riaffermando il principio che una presenza che supera i due anni, comporta normalmente la inserzione nella DC. L'altro problema delle determinazioni relative alle specializzazioni (loro natura, tempi, competenze ecc.) saranno presentate dal Prefetto della formazione.

III - Proposta di lavoro su questi temi

Tenendo conto della situazione così come risulta dalla lettura fatta da questa Cosuma, si potrebbe formulare qualche interrogativo da presentare eventualmente al prossimo Capitolo Generale? Per esempio:

- a) quale strategia nell'uso del personale? Ossia: quali circoscrizioni o settori rafforzare? C'è da riorientare o riconsiderare la nostra presenza in alcune circoscrizioni?
- b) Quali suggerimenti per una migliore procedura al momento di decidere le destinazioni (alle teologie internazionali, alla missione, per l'avvicendamento e in genere per il cambio di circoscrizione)?
- c) quali criteri nelle situazioni di emergenza?

Note

1. Che queste domande non siano artificiali ma rispondono agli interrogativi che i confratelli di fatto si pongono, specie in alcune circoscrizioni del Nord, appare con chiarezza dal processo che USA e GB hanno vissuto e che le ha portate a chiedere alla DG il permesso di prendere il servizio di una parrocchia. La DG, tenendo conto del processo vissuto da queste circoscrizioni, nella speranza di avere un'esperienza sulla quale riflettere nel prossimo capitolo (specialmente il rapporto tra azione pastorale da una parte e animazione missionaria, vocazionale e formativa dall'altra), pur con molta incertezza (data la nostra tradizione, la inopportunità di allargare i campi della azione missionaria, la tendenza opposta di abbandonare le parrocchie addirittura dove la chiesa locale è allo stadio nascente) alla fine ha accettato la proposta di servire una parrocchia a Chicago e una a Glasgow, per tre anni, ad experimentum.

2. C'è da dire tuttavia che certe zone dell'AL, si possono considerare missionarie (sia per la scarsità del personale apostolico che per il livello di evangelizzazione raggiunto) e che precisamente la nostra azione tende a portarle quanto prima alla maturità (ossia autosufficienti e capaci di aprirsi a loro volta al servizio della missione universale).

3. Naturalmente, ciò significa che la nostra presenza in queste circoscrizioni sarebbe regolata dal criterio del "necessario per raggiungere l'obiettivo" (per l'accoglienza) e secondo le potenzialità del territorio (per la animazione missionaria e vocazionale).

4. Ciò vale naturalmente sia per i confratelli che per i superiori. Si presume però che i superiori possano avere un quadro di informazione più ampio e più libertà di giudizio critico. Naturalmente queste decisioni avvengono, per quanto possibile, in contatto con i confratelli interessati.

5. Qui non si suggeriscono domande sul come rafforzare la specificità missionaria in tutte le nostre attività, perché si presume che tutto il Capitolo tratterà di questo, proprio trattando della RMX.

Convivenza Regionale

30 Agosto - 4 Settembre 1999

S. Pietro in Vincoli

4

Convivenza
Regionale

Dopo aver consegnato a tutti i confratelli la relazione scritta che il p. Agostino Rigon sx, superiore regionale, aveva presentato alla COSUMA (Agosto '99) il p. Vincenzo Munari sx, viceregionale, rifacendosi a tale testo ripropone alla Convivenza una "*lettura globale della vita della Regione d'Italia: situazione e prospettive*". Hanno fatto seguito i lavori di gruppo. Mettiamo ora a disposizione le sintesi sia di questo lavoro che di altri argomenti che sono succeduti.

Sintesi dei lavori di gruppo

1. Ciascun gruppo sottolinei alcuni elementi positivi e negativi emersi dalla relazione di p. Munari.

a) *Elementi positivi emergenti dalla situazione della Regione Italiana in questi anni:*

- Maggiore sensibilità comunitaria.
 - *Passaggio da "comunità" a "fraternità missionaria".*
 - *Messaggio annuale della DR.*
- Le strutture (nostre case) sono state rese più accoglienti per la gente.
 - *Accoglienza di esterni a momenti di preghiera.*
 - *Accompagnamento spirituale e contatto personale.*

b) *Elementi negativi emergenti dalla situazione della Regione Italiana in questi anni:*

- Davanti alla missione che cambia emerge la nostra difficoltà nell'integrare il lavoro in Italia con la missione "ad gentes".
- Davanti all'impegno vocazionale programmato dalla Regione ci si sente sradicati dalla chiesa locale e dal territorio.
 - *Mancanza di coinvolgimento con gli ultimi.*
 - *Sensazione di essere sempre "ospiti" della chiesa locale.*
- Difficoltà dei reduci a reinserirsi nella cultura sociale ed ecclesiale italiana.
- Si nota una certa frammentazione negli impegni:
 - *a livello individuale: navigatori solitari;*
 - *a livello comunitario: non inserimento nei progetti regionali.*
- La pastorale giovanile sembra non aver portato i giovani ad un chiaro discernimento vocazionale.

- *Poca chiarezza nella proposta.*
- *Mancanza dell'accompagnamento personale.*
- *Poco coraggio di cercare nuove vie.*

2. Elaborare due tematiche ricorrenti nella vita della Regione Italiana, che si presentano come “segno dei tempi”.

- La comunità come forza evangelizzatrice: “fraternità missionaria”.

A riguardo si è proposto:

- *superare i concetti diversi che ciascuno ha di comunità;*
- *formarsi o chiarire a noi stessi una “spiritualità missionaria saveriana”;*
- *capacità di condividere anche le proprie difficoltà e sofferenze;*
- *sforzo di ciascuno a integrare i propri progetti con quelli della comunità.*

- Dinamica della nostra relazione con la chiesa locale e con il territorio.

A riguardo si è proposto:

- *collaborazione con gli altri istituti missionari in iniziative concrete nella chiesa locale;*
- *cercare o ri-inventare modi perché il nostro “proprium” missionario possa entrare nella vita ordinaria della pastorale della chiesa locale;*
- *perché non investire in una parrocchia?*
- *perché non dare il nostro contributo a situazioni di emergenza come immigrati o extracomunitari o altre situazioni di povertà nel territorio italiano?*

3. In vista dell’XI Capitolo Regionale quali tematiche meritano un approfondimento? Sembra opportuno avere un tema prioritario?

a) Alcune tematiche da approfondire:

- Vita secondo lo Spirito che ci faccia diventare testimoni di Cristo e unifichi le nostre comunità attorno al polo vocazionale.
- Approfondimento del significato di “Missione” (in cambiamento) per farci sentire pienamente missionari anche nel lavoro in Italia.
 - *La “missione ad gentes” è possibile anche qui in Italia?*
- Specificare e qualificare il nostro ruolo nella chiesa locale:
 - *cercando di studiare e raggiungere delle convenzioni tra i saveriani e le diocesi dove siamo presenti.*

b) Possibili temi prioritari:

- Spiritualità missionaria (secondo la Redemptoris Missio) e Saveriana (secondo Conforti).
- Rivedere la nostra presenza in Italia davanti alla sfida della frammentazione postmoderna.
- Coraggio di un coinvolgimento concreto nella chiesa locale:
 - *lavoro di parrocchia;*
 - *progetti “ad gentes” nel territorio italiano.*

Sintesi dei lavori di settore

Risposte alla domanda comune

4

Convivenza
Regionale

Quali sono gli argomenti che, in vista dell'XI Capitolo Regionale, meritano una più urgente attenzione e un approfondimento maggiore?

a) Animazione Vocazionale

- Analisi e approfondimento del Documento Unitario di AMV nella prossima Assemblea di AMB e PMV di Gennaio 2000.

- *Il Documento preparato insieme dall'AM e dall'AV richiede di essere letto e attualizzato da tutti gli animatori riuniti insieme. Verrà spedito entro novembre a tutte le comunità.*

- *IMPEGNO: nell'assemblea di gennaio, ogni comunità impegnata nell'animazione vocazionale, presenterà una cartella con il proprio progetto educativo vocazionale (obiettivi, risorse, strumenti, tappe ecc.).*

- Lavoro di Pastorale Missionaria Vocazionale in équipe non solo all'interno della singola comunità, ma anche tra comunità saveriane della stessa zona geografica.

- A livello di iniziative di PMV (vedi campi estivi) puntare maggiormente su iniziative unitarie.

- Riflettere ulteriormente sul tema dell'accompagnamento personalizzato nei confronti dei giovani (terzo livello del Progetto di Pastorale Vocazionale).

- Possibile incontro comune tra le comunità di PMV per confrontarsi e giungere ad un progetto educativo comune.

- Foglio di collegamento tra gli animatori di PMV per condividere opinioni, idee, strumenti, sussidi, iniziative ecc.

- Un maggior collegamento non solo tra AMB e AV ma anche tra AV e FORMAZIONE.

- Continuare la riflessione sulla possibilità che le nostre comunità di AMV siano entità aperte, comunità "Vieni e Vedi".

- *Un giovane può fare un cammino verso la scoperta della sua vocazione specifica e comunque della natura missionaria della vita cristiana.*

- *L'incontro formativo mensile non esaurisce il nostro compito di AV.*

- Nello CSAM si auspica la presenza di un saveriano che faccia AV.

- *Lo CSAM dovrebbe offrire maggiori strumenti agli animatori vocazionali.*

- *Va incrementata la proposta e la presentazione di sussidi per la AV.*

- *Maggior collegamento tra AM, AV e CSAM; si potrebbe pensare ad un solo consigliere come incaricato di questi tre settori.*

- Ridurre l'attività vocazionale a sole 3 o 4 comunità liberando così alcuni confratelli per lavori di sinergia (segretariato, CSAM, iniziative di AMV zonali e/o unitarie).

b) Animazione Missionaria di base

- Cercare gli elementi principali della spiritualità missionaria.
- Prendersi cura dell'individuo come soggetto della Comunità: di solito è l'individuo che ha problemi in comunità.

- Come rinnovare nei Saveriani d'Italia l'ardore specifico del primo annuncio inserendoci appropriatamente nella Chiesa locale, con attenzione alle vocazioni missionarie di ogni tipo, anche laicali, curando l'accoglienza di cristiani che vengono dal terzo mondo.

- Riprendere le conclusioni del Forum per alcuni aspetti che curano l'individuo al rientro, nel contatto con il mondo; l'inserimento con la Chiesa locale.

- Come crescere nella comunità – fraternità tra noi per essere più autentici, più significativi, più testimoni, inseriti veramente nella Chiesa locale col nostro specifico.
- Inoltre va approfondita la logica della croce; lo stile di vita che abbiamo e proponiamo: attualmente troppo godereccio per essere significativo e attraente per i giovani.
- Cercare altri modi efficaci di fare AM oltre quelli tradizionali.

Discussione in assemblea

Sintesi

Ricerca di una tematica di fondo per il XI Capitolo Regionale

a) Identità

- Elementi costitutivi di una “*Spiritualità Missionaria Saveriana Incarnata*”
- Prendere orientamenti concreti nel nostro “specifico” inseriti nella chiesa locale.

- Una “comunità guida” che, con scelte “profetiche”, dia la possibilità di accogliere persone che condividano con noi un impegno di missionarietà inserito nella chiesa e nella realtà sociale > assumere delle parrocchie?

- Fare emergere ciò che è costitutivo della nostra spiritualità missionaria nel nostro “stile di vita”.

- Essere modelli più concreti di missione “ad gentes” “ad extra” “ad vitam” come saveriani.

- Tutta la comunità deve essere animatrice e modello di missione offrendo un cammino di incontro con Cristo anche attraverso cammini molto impegnati.

b) Contesto

- Quale stile di presenza come risposta alla Cultura Postmoderna in Italia.
- Inserimento nella chiesa locale utilizzando le strutture che questa offre, come i Centri Missionari Diocesani o le Commissioni Missionarie Parrocchiali.
- Progetti di contatto fisico con situazioni di sofferenza, cioè coraggio di coinvolgimento nel territorio.
- Inserire un contributo specifico missionario nella pastorale ordinaria di supplenza.
- Amplificare le forze attive nell'AM e PV interagendo con i gruppi di laici che già collaborano con le nostre comunità.

Note complementari

- Un tema obbligatorio sarà l'approvazione del "Documento Unitario di Pastorale Missionaria Vocazionale"
- Un altro argomento obbligatorio saranno alcuni ritocchi al "Documento sulla Formazione"

Atteggiamenti

- Il Capitolo è un momento privilegiato che tenendo in considerazione la storia del passato ne fa verifica e si proietta nel futuro nella dinamica della continuità. Il Capitolo non deve trasformarsi in una "rissa ideologica": questo vale sia per gli argomenti da discutere che per la scelta della nuova Direzione Regionale. Bisogna entrare ed uscire dal Capitolo con animo libero, mantenendo uno sguardo globale ed unitario. Lo sforzo di sintesi e di concretezza deve essere fatto da tutti, con serietà e responsabilità, rimanendo sereni e disponibili.

la Segreteria
3 Settembre 1999

Ritiri mensili

Proposte per l'anno 1999-2000

La presente scheda intende presentare alcune indicazioni per la celebrazione dei ritiri mensili per il nuovo anno in corso. La scheda tiene conto del Messaggio Regionale «*Cercate prima il Regno di Dio*» e del cammino giubilare.

Alcune indicazioni per la celebrazione del ritiro mensile:

1. Dedicare una giornata intera al ritiro mensile
2. La giornata dovrebbe dare spazio alla preghiera, al silenzio, al confronto, alla programmazione e revisione, alla condivisione sulla Parola, alla fraternità e alla distensione.
3. Si suggerisce che le date dei ritiri siano stabilite e programmate all'inizio dell'anno e indicate nel Progetto Comunitario di Vita.
4. Non si prendano impegni durante le giornate di ritiro e anche la serata sia lasciata libera per la fraternità.

Proposta di temi per i ritiri mensili:

1. GIUBILEO E RICERCA DI DIO

Vivere il Giubileo è rinnovare la nostra quotidiana e continua ricerca di Dio.

Testi biblici di riferimento:

Salmo 42 *“Come la cerva... l'anima mia anela a te, o Dio”*

Gv 14, 15-26 *“Se uno mi ama osserverà la mia parola”*

Testi del Conforti

PP (Parola del Padre) n. 46 in “PAGINE CONFORTIANE”

a cura di p. Ermanno Ferro, p. 340 s, **n. 50** in id p. 344.

2. GIUBILEO E ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Vivere il Giubileo è fare dell'incontro con la Parola di Dio il nostro cibo e sostentamento.

Testi biblici di riferimento:

Dt 6, 4-7 *“Ascolta, Israele”*

Mt 7, 21-29 *“Chiunque ascolta queste mie parole... è come uno che ha costruito la sua casa sulla roccia”*

Testi del Conforti

Conferenze ai novizi: “Abituale unione con Dio” in “PAGINE CONFORTIANE” pp. 466-472,

3. GIUBILEO E TEMPO DI MEMORIA E DI CELEBRAZIONE

Vivere il Giubileo è svincolarsi dalle morse del tempo solo “produttivo” ed “efficiente” e aprirsi al tempo del ricordo e della lode.

Testi biblici di riferimento:

Sal 135 (134) *“Signore, il tuo ricordo per ogni generazione”*

Gv 13, 12-20 *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi"*

Testi del Conforti

PP n. 31 in "PAGINE CONFORTIANE" p. 326 s.

4. GIUBILEO E CONVERSIONE / NUOVO INIZIO

Vivere il Giubileo è cambio di mentalità, è decidersi di servire il Signore e deporre tutto il resto.

Testi biblici di riferimento:

Gs 24, 1-28 *"Noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio"*

Ef 4, 17-32 *"Deponete l'uomo vecchio e... rivestite l'uomo nuovo"*

Testi del Conforti

PP n. 58 in "PAGINE CONFORTIANE" p. 352 s.

5. GIUBILEO E MISTICA COMUNITARIA

Vivere il Giubileo è riscoprire e coltivare la relazione con gli altri e costruire sempre la fraternità.

Testi biblici di riferimento:

Sal 133 (132) *"Quanto è buono che i fratelli vivano insieme"*

Rom 12, 1-16 *"Anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo"*

Testi del Conforti

Lettera Testamento n. 9

6. GIUBILEO E SOLIDARIETÀ CON GLI ULTIMI

Vivere il Giubileo è scegliere di stare e condividere la vita con coloro che Dio predilige da sempre.

Testi biblici di riferimento:

Is 58, 6-12 *"Il digiuno che voglio non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato..."*

Lc 10, 25-37 *"Abbi cura di lui"*

Testi del Conforti

PP n. 59 in "PAGINE CONFORTIANE" p. 353 s.

7. GIUBILEO E ARMONIA TRA CONTEMPLAZIONE ED AZIONE

Vivere il Giubileo è non desistere dallo sforzo di integrare preghiera e servizio, tensione feconda della vita cristiana.

Testi biblici di riferimento:

Sal 8 e Sal 104 (103) *"O Signore, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra"*

Lc 10, 38-42 *"Tu ti preoccupi e agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno"*

Testi del Conforti

PP n. 64 in "PAGINE CONFORTIANE" p. 358 s.

Verso l'XI° Capitolo Regionale

Prospettive e scadenze

PREPARAZIONE

“Tutti i Confratelli della Regione si sentono corresponsabili e portano il loro contributo di idee, segnalando in tempo utile i problemi che ritengono doversi trattare” (Doc.Reg. 37).

Il processo di consultazione è già iniziato con l'Assemblea dei rettori a maggio. Vengono sollecitati contributi su contenuti e modalità del Capitolo anche nella Convivenza regionale di S. Pietro in Vincoli a fine agosto e nell'Assemblea dei rettori, convocata in seduta straordinaria i giorni 11-13 Ottobre p.v. proprio per preparare il Capitolo.

Il Consiglio Regionale tenterà una sintesi di ciò che è emerso nei diversi incontri e fisserà l'Ordine del Giorno Provvisorio del Capitolo.

A seconda delle indicazioni che emergeranno, la DR potrà nominare un Comitato di preparazione, presieduto dal Superiore Regionale o da un suo Delegato. *“La DR, con la collaborazione dei Segretariati, promuove studi ed inchieste per raccogliere idee, temi, e altro materiale da trasmettere ai Capitolari. Può inoltre formare Commissioni precapitolari per lo studio di temi, i cui elaborati saranno presentati ai Capitolari (Doc.Reg.37).*

Già fin d'ora il Superiore regionale con il suo Consiglio ha delegato il sottoscritto, P.Guglielmo Camera, a rappresentare la DR per la preparazione capitolare.

INDIZIONE

“Il Capitolo è indetto da Superiore Regionale con il consenso del suo Consiglio, almeno quattro mesi prima” (Doc.Reg. 38).

La DR ha fissato come **data di indizione del Capitolo il 5 Nov.** p.v.: in quella circostanza saranno comunicati pure data, luogo e OdG provvisorio.

COMPOSIZIONE

Alla data di indizione sarà comunicata la composizione dei diversi **collegi elettorali**: *“Ogni Comunità di almeno 4 membri forma un collegio elettorale, con diritto ad un Delegato se composto da 4 a 15 elettori, a due se composto da 16 o più elettori. Le Comunità che non raggiungono il numero di 4 elettori sono unite dalla DR ad altre dello stesso tipo (...). I professi temporanei formano un proprio collegio e hanno voce attiva per l'elezione di un loro rappresentante scelto tra i professi perpetui” (Doc.Reg. 41).* *“Il delegato è eletto*

a maggioranza assoluta nei primi due scrutini; al terzo è sufficiente la maggioranza relativa" (Doc.Reg. 42).

Il nome del delegato eletto per ciascun collegio, compreso quello dei professi temporanei, deve essere comunicato al P. Regionale entro il 30 Novembre. Gli eletti perdono la voce attiva e passiva nelle votazioni seguenti.

"Ultimata l'elezione dei rappresentanti dei collegi si procede alla elezione di altri 3 delegati da parte di tutti i professi perpetui, i quali danno ciascuno tre voti. Rimangono eletti i primi tre purché raggiungano un terzo dei voti validi espressi. In caso contrario si procede ad un secondo scrutinio – da cui sono esclusi i già eletti – e restano designati i primi, anche se a maggioranza relativa" (Doc.Reg.43).

Il voto per i tre delegati deve pervenire al P. Regionale entro il 20 Dicembre.

Un eventuale secondo scrutinio dovrà essere concluso entro il 20 Gennaio 2000.

SONDAGGIO PER LA PROSSIMA DIREZIONE REGIONALE

"Terminata l'elezione dei Capitolari si procede alla consultazione di tutti i professi perpetui della Regione sulla futura Direzione Regionale. Ogni Comunità si raduna per discutere sulla scelta dei candidati" (Doc. Reg. 48).

Il sondaggio dovrebbe essere concluso entro la fine di Febbraio.

N.B. Ulteriori precisazioni verranno fornite con l'invio delle schede per le diverse consultazioni. Nessuno però è dispensato dal consultare direttamente lo Statuto Regionale circa il Capitolo, ai nn. 35-49.

p. Guglielmo Camera sx
Parma 30 Agosto 1999

6

Verso il
Capitolo Regionale

Calendario 1999-2000

1999

- | | | |
|-------------|-----------|--|
| 2 Sett.-11 | Dicembre | TREMESI a Tavernerio. |
| 10-12 | Settembre | Convegno CIMI sul debito
a S. Pietro in Vincoli |
| 26 | Settembre | Marcia per la Pace Perugia-Assisi |
| 27-30 | Settembre | Convegno teologi Rivista
«Ad Gentes» a Pesaro |
| 27 Sett.- 2 | Ottobre | Consiglio Regionale
programmatico a Molveno |
| 2 | Ottobre | Convegno di "Missione Oggi"
a Brescia (in casa nostra) |
| 11-13 | Ottobre | Assemblea Rettori
a S. Pietro in Vincoli |
| 24 | Ottobre | Giornata Missionaria Mondiale. |
| 4-5 | Novembre | Ritiro e Festa del Fondatore.
<i>Indizione Capitolo Regionale.</i>
Professioni Perpetue
Diaconato a Fratel Gemo |
| 8 | Novembre | Pomeriggio Culturale Confortiano
a Parma in Biblioteca Palatina ore 17 |
| 8-13 | Novembre | SUAM nazionale ad Assisi |
| 8-14 | Novembre | Esercizi Spirituali teologi
a S. Pietro in Vincoli |
| 15-20 | Novembre | Esperienza EMMAUS
a Molveno |
| 22-27 | Novembre | Esercizi Spirituali per tutti
a S. Pietro in Vincoli |
| 22-26 | Novembre | Convegno Nazionale CISM
sulla Vita Consacrata |
| 3 | Dicembre | Festa di San Francesco Saverio |
| 24 | Dicembre | Apertura dell'Anno Santo |

2000

24-28	Gennaio	Assemblea unitaria AMB-PMV a S. Pietro in Vincoli
22-24	Febbraio	Assemblea Economi a S. Pietro in Vincoli
28 Feb.- 4	Marzo	Esercizi terza età a Parma Casa Madre
5	Marzo	Professioni perpetue a Parma
6	Marzo	Diaconato a Parma
17	Marzo	Anniversario Beatificazione di Mons. Conforti
24	Marzo	Giornata in ricordo dei Missionari Martiri
26	Aprile	Inizia l'XI° CAPITOLO REGIONALE
(?)	Maggio	Esercizi a Tavernerio (<i>aperti a tutti</i>)
5 - 20	Agosto	Servizio di volontariato per il Giubileo a Roma
13	Agosto	Prime professioni
17	Settembre	Ordinazione Presbiterali a Parma

Aggiornamenti del personale

Arrivi e spostamenti in Regione d'Italia

ALZANO	
ANCONA	
BRESCIA	Beretta p. Giorgio
CAGLIARI	Apicella p. Alfonso
CREMONA	Rossini p. Giuseppe <i>(in attesa di destinazione)</i>
DESIO	Munari p. Vincenzo e Vergani p. Mario
GALLICO	Marelli p. Ercole e Lorenzato p. Giuseppe <i>(provvisoriamente)</i>
GENOVA PEGLI	Furlan p. Gerardo <i>(provvisoriamente)</i>
MACOMER	Marconi p. Dino
PARMA TEOL.	Corvini p. Filiberto
PARMA C.M.	Calza p. Serafino, Bramati p. Nazzareno, Noaro p. Pietro, Rabito p. Giuseppe, Pelizzo p. Amedeo, <i>(provvisoriamente)</i> Martini p. Luigi <i>(in attesa di destinazione)</i> Tomaselli p. Secondo
PIACENZA	
SALERNO	
SAN PIETRO IN V.	
TARANTO	
UDINE	Pisani p. Flaviano Meneguzzi p. Domenico
VICENZA	
ZELARINO	

A cura di p. Vincenzo Munari sx
8-9-1999 Desio

Consigli Regionali

8

Consigli
Regionali

27 Settembre – 2 Ottobre a Molveno, 1999

13 Ottobre a San Pietro in Vincoli, 1999

22 – 23 Novembre a Parma, 1999

13 – 14 Dicembre a Desio, 1999

17 – 18 Gennaio a Parma, 2000

14 – 15 Febbraio a Desio, 2000

20 – 21 Marzo a Parma, 2000

10 Aprile a Desio, 2000

**26 Aprile 2000: XI° Capitolo Regionale
a San Pietro in Vincoli**

Per amare tutta la vita

O Padre, abbiamo bisogno di fede,
di fede visibile e vigorosa,
di fede che sia pane,
di fede che sia visione nuova delle cose.

Spesso ti diciamo di credere in te
e nella tua Parola;
di credere nella tua creazione
e nei suoi destini.

Ma la nostra carne è stanca,
il nostro cuore dubbioso,
la nostra fede debole,
la nostra azione incerta.

Oggi risuona il tuo invito:
annunciate ad ogni creatura,
alle stelle e alle messi,
all'uomo e alle bestie,

che tu sei la fonte amorosa della vita,
che Gesù, tuo Figlio,
è venuto per accrescere la vita
e il tuo Spirito tutto conduce
a più luminosa gioia.

Liberaci da ogni separazione con gli esseri
da te affidatici per l'annuncio
della buona novella
e il battesimo nello Spirito.

Liberaci dalla paura,
dalla diffidenza, dall'indifferenza;
ridonaci la pace del cuore
che è in pace con l'intero creato.

Fa' che sentiamo la vita
come il dono più grande;
fa' che amiamo tutta la vita
con libero e forte cuore. Amen.

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 214 - Parma 24 Settembre 1999

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Vi affido a Dio e alla Parola

Tenuti per mano da Dio

Tu sei l'amore che ci spinge: preghiera per il Capitolo

Prospetto definitivo

Lettera di indizione

Elezione delegati

Giubileo 2000 un'occasione di impegno per noi

CIMI: per l'abolizione del debito estero

Esperienza Emmaus

**MISSIONARI
SAVERIANI**

7 Dicembre 1999

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Indice

Saluto	Pag. 3
Vi affido a Dio e alla Parola	Pag. 4
Tenuti per mano da Dio	Pag. 13
Tu sei l'Amore che ci spinge	Pag. 15
XI° Capitolo Regionale d'Italia: prospetto definitivo	Pag. 16
Lettera di indizione	Pag. 18
Elezione delegati	Pag. 20
Giubileo 2000	Pag. 21
CIMI: per l'abolizione del debito estero	Pag. 27
Esperienza Emmaus	Pag. 31

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma

7 Dicembre 1999

Partire... Camminare...

Partire è anzitutto uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro «io». Partire è smetterla di girare in tondo attorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita. Partire non è lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo a cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo, l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire. Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari e volare a velocità supersoniche. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.

Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore. Felice chi comprende e vive questo pensiero: «se non sei d'accordo con me, tu mi fai più ricco». Avere vicino a sé uno che sa dire soltanto «amen», che è sempre d'accordo, già prima che glielo chieda e incondizionatamente, non è avere un compagno, ma un'ombra. E' possibile viaggiare soli. Ma il buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni...beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato...

Il buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati, stanchi...intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta. Con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino.

Andare avanti solo per andare avanti non è un vero camminare. Camminare è andare verso qualcosa; è prevedere un arrivo, uno sbarco. Ma c'è cammino e cammino. Per le minoranze abramitiche, partire è mettere in marcia e aiutare anche altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e più umano.

Helder Camara
da **"Il deserto è fecondo"**, Cittadella Editrice, 1982



3 dicembre 1999
festa di San Francesco Saverio
Parma

Carissimi,

c'è un *"tempo speciale"* che siamo chiamati a vivere con particolare intensità e gioia: **il tempo del Giubileo**. Mancano, infatti, pochi giorni al suo inizio e non possiamo dimenticare che può diventare anche per noi una concreta occasione di impegno. Perché? *Siamo ad una svolta della storia umana*. La violenza sembra assumere forme inedite, spesso mascherate, e provoca frattura tra i popoli, i gruppi sociali e le persone. L'unificazione imposta all'umanità dai nuovi mezzi di comunicazione, di informazione e di organizzazione industriale e commerciale *esige percorsi nuovi di riconciliazione, di comunione, di distribuzione dei beni*, cui corrispondono atteggiamenti spirituali inediti. Processi questi che possono essere immessi nella storia umana solo da **comunità di vita intensa e fedele**. Questo potrebbe caratterizzare il nostro impegno in questo *"tempo speciale"*: *essere comunità consapevoli dei propri limiti ed insufficienze per non cadere nell'ideologia, ed essere, contemporaneamente, testimoni della speranza*. **La vita è più grande** e quando si creano le condizioni esplode in forme inedite. Certamente una svolta spirituale e culturale è in corso, non però per la scadenza fissata dagli uomini, ma per particolari circostanze storiche. Rendiamola possibile dando visibilità al Vangelo con **«fraternità missionarie»** *capaci di accogliere serenamente la storia e diffondendo la speranza*.

Auguro a tutti e a ciascuno

Buon Giubileo, Buon Natale ed inizio di millennio

con queste parole:

*« Godi del nulla che hai,
del poco che basta...
e pure quel poco...
dividi »*

(D. Turollo)

camminando insieme

padre Agostino

«Vi affido a Dio e alla Parola»

di Enzo Bianchi

Presentiamo la riflessione-meditazione di Enzo Bianchi, priore di Bose, tenuta ai cinque vescovi e ai presbiteri delle Chiese del cuneese, durante lo svolgimento del Sinodo. Nel suo discorso ai vescovi e ai presbiteri di Efeso, l'apostolo Paolo non affida la Parola ai "ministri", ma i "ministri alla Parola"! I destinatari del suo testamento apostolico hanno la missione di predicare, di diffondere e di tenere viva la Parola in mezzo al gregge, di affidarla al popolo di Dio ma - cosa davvero sorprendente! - Paolo innanzitutto affida i ministri alla Parola, prima ancora che essa sia affidata a loro; di conseguenza, prima di essere portatori della Parola, sono essi stessi portati dalla parola di Dio!

Carissimi vescovi e carissimi presbiteri delle Chiese di Dio in queste terre. Se Ignazio di Antiochia, vescovo e testimone di Cristo in catene verso il martirio, scriveva ai cristiani di Efeso: "Non sono qualcuno per darvi consigli... Incomincio solo ad essere discepolo" (cf *Agli Efesini* III, 1), chi sono io, semplice cristiano perchè battezzato, neanche degno di essere chiamato discepolo di Cristo, per prendere la parola e indicarvi, come dice il titolo che mi è stato dato, "orientamenti di vita? Questa premessa non è una dimostrazione di umiltà di fronte a voi, ma vuole semplicemente svelare la mia coscienza, la chiara coscienza di eseguire ciò che mi è stato chiesto senza vantare alcuna pretesa di fronte a voi.

So che accade raramente che «un povero laico» - come amava dire san Pacomio di sé e dei suoi fratelli, fino a ripeterlo davanti al patriarca Atanasio di Alessandria: «Noi siamo solo dei poveri laici» - indirizzi la parola a quelli che presiedono la Chiesa di Dio; e io lo faccio tremando, dopo aver a lungo pensato, meditato e pregato, lo faccio chiedendovi anticipatamente perdono se cadessi in peccati di presunzione. Dunque, per la vostra intercessione, lo Spirito di Dio scenda su di me e su di voi perchè io «vi parli secondo la mente di Dio» (Cf Ignazio di Antiochia, *Ai Romani* VIII, 3), e per tutti noi «la fede e la carità, cui nulla è da preferire, siano veramente tutto», l'unico necessario (Ignazio di Antiochia, *Agli Smirnesi* VI, 1).

Se dunque regna la fede con la carità in mezzo a noi, avendo ascoltato la parola di Dio contenuta nelle Scritture e avendo rinnovato il mio sguardo sulla Chiesa pellegrina oggi nel mondo, ma in particolare sulla sua *paroikia* (cf I Pt 1,17 e 2,11) nelle vostre terre, mi permetto di formularvi auspicì e

orientamenti di vita a mio giudizio necessari, urgenti, utili per la vostra vita e di conseguenza portatori di frutti nella Chiesa.

1) Rapporto fra ministero e Parola. Nei decenni successivi al Concilio Vaticano II è stato messo in forte risalto il particolare rapporto fra parola di Dio e ministero episcopale e presbiterale, e certamente oggi il vostro ministero appare innanzitutto come *ministero della Parola*, servizio della Parola evangelizzatrice alla comunità cristiana e a quanti chiedono conto della speranza che vi abita (cf 1 Pt 3,15). Oggi voi avete chiara questa coscienza di essere «ministri della Parola», *hyperétai toù lógou* (Lc 1,2), ma per essere tali occorre essere ascoltatori della Parola, curvati dalla Parola, abitati dalla Parola (cf Mc 4,20; Gv 5,38; At 6,4).

C'è un'espressione nel discorso di Paolo ai vescovi-presbiteri di Efeso che rappresenta un primo auspicio e orientamento di vita per voi. Paolo, salutando quei suoi collaboratori nel ministero, dice: «Io vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia» (*paratíthēmai hymàs to theò kai tò lógo tēs charítos autou*: At 20,32). Nel suo testamento apostolico, Paolo non affida la Parola ai ministri, ma «affida» i «ministri alla Parola»! I destinatari del testamento dell'Apostolo hanno la missione di predicare, di diffondere, di tenere viva la Parola in mezzo al gregge, di affidarla alla Chiesa, ma - cosa sorprendente! - qui Paolo affida i ministri alla Parola. Prima che la Parola sia loro affidata, sono essi stessi affidati alla Parola, prima di essere portatori della Parola, essi stessi sono portati dalla parola di Dio! Sì, la Parola è potente ed efficace, ha un'energia perché è realtà viva e operante (Eb 4,12), ha il potere di salvare la vita (Gc 1,21), di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santi (At 20,32), di comunicare la sapienza che porta alla salvezza (2 Tm 3,15-17) e, come Evangelo, è potenza di Dio (Rm 1,16).

Carissimi, non dimenticatelo mai: voi portate la Parola agli altri solo se siete «portati dalla Parola».

Ma cosa significa quest'espressione forte e paradossale: «affidati alla Parola»? Significa che voi mettete la vostra fede nella parola di Dio e non in voi stessi o in altre realtà; che ogni mattina, quali autentici servi del Signore, fate attento il vostro orecchio per ascoltare come discepoli la Parola (Is 50,4); che ogni mattina lasciate che il Signore vi apra l'orecchio senza tirarvi indietro (Is 50,5); che tutto apprestate nella vostra vita, nel trascorrere del tempo, del giorno, perché la Parola abiti in voi (Gv 1 5,7), sia impiantata in voi (Gc 1,21). Voi dovete poter dire come Gesù: «Io custodisco la parola di Dio» (Gv 8,55). Non ci vuole molto per capire la facilità del cadere nella tentazione di non adeguare il nostro ascolto, la nostra ricezione, la nostra ricerca della Parola, il nostro amore della parola di Dio al nostro predicare o annunciare la Parola agli altri. Mi si perdoni:

1

«Vi affido a Dio
e alla Parola»

il rischio non è solo quello dell'improvvisazione, o della poca preparazione nei confronti dell'atto dell'evangelizzare, ma il rischio è molto più radicale! Ed è quello di consegnare una parola depotenziata, una parola senza energie rispetto alla forza del demonio che si oppone alla predicazione, una parola che non giunge al cuore dei fedeli, ma che di fatto si svuota subito... Essere affidati alla Parola non è un augurio, ma un impegno di assiduità con la Parola, un'assiduità fatta di ascolto della Parola nella lettura delle Scritture che la contengono, fatta di meditazione e di esperienza quotidiana vissuta, fatta di preghiera che permette al predicatore di assumere e far proprio *il pensiero di Cristo* (*noûn Christou échomen*: 1 Cor 2,16).

A questo proposito credo opportuno, e penso di non commettere una scorrettezza, nel farvi partecipi di un testo del card. Ratzinger ancora non pubblicato, rivolto al Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. Il card. Ratzinger si interroga su come oggi, in questa nuova situazione ecclesiale che ha visto la promozione di molte competenze, del sapere specialistico e della nuova presenza qualificata di laici nella Chiesa, sia possibile al vescovo, e di conseguenza al presbitero, presiedere con *exousia*, cioè con autorevolezza, la Chiesa. Secondo i vangeli la parola di Gesù era sentita come parola munita di *exousia*, di autorevolezza, non come le parole degli scribi (Mc 1,22; Mt 7,29). Dunque, come avere *exousia* nel presiedere la Chiesa? Ratzinger dice: «Non è necessario che il vescovo [si intenda anche il presbitero] sia uno specialista in teologia, ma dev'essere un maestro di fede. Ciò suppone che sia in grado di vedere la differenza tra fede e riflessione sulla fede: in altre parole, deve avere il *sensus fidei*... Mentre il vescovo lascia agli specialisti la loro area di competenza, rimane suo compito indicare ai fedeli e ai teologi quale sia il dato della fede, oggetto della riflessione, il quale rimane stabile nella variazione delle teorie... In una parola, si potrebbe dire che il discernimento fra dato della fede e riflessione della fede è il compito del vescovo.

«Ma come si può ottenere questo dono del discernimento? La condizione fondamentale per la capacità di discernimento consiste nel senso della fede, che diventa occhio; il senso della fede si nutre della prassi della fede; l'atto fondamentale della fede è la relazione personale con Dio: "Con Cristo nello Spirito Santo al Padre"... Quali sono i modi più importanti di questa relazione personale partecipata con Dio? Il modo fondamentale di una relazione personale è il colloquio, il dialogo. Sarebbe insufficiente però se dicessimo: il colloquio con Dio si chiama preghiera, perché il dialogo esige reciprocità, non solo la nostra parola, ma anche il nostro ascolto. Senza ascolto il dialogo si riduce a monologo...

«Ecco perché noi ascoltiamo la voce di Dio ascoltando la sua Parola consegnataci nella sacra Scrittura. Difatti sono convinto che la *lectio divina* è

l'elemento fondamentale nella formazione del senso della fede e di conseguenza l'impegno più importante per un vescovo maestro della fede...

La *lectio divina* è ascolto di Dio che parla con noi, che parla a me. Questo atto di ascolto esige quindi una vera e propria attenzione del cuore, una disponibilità non solo intellettuale, ma integrale di tutto l'uomo.

La *lectio divina* deve essere quotidiana, deve essere il nostro nutrimento quotidiano, perché solo così possiamo imparare chi è Dio, chi siamo noi, che cosa significa la nostra vita in questo mondo ... ».

Vi è un bel testo contenuto nella *Pastores dabo vobis* che riguarda proprio il rapporto fra ministero e parola di Dio: «il sacerdote deve essere il primo "credente" alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono "sue", ma di Colui che lo ha mandato. Di questa parola egli non è padrone: è servo. Di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei riguardi del popolo di Dio. Proprio perché evangelizza e perché possa evangelizzare, il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato» (PDV 26). E al numero 47 lo stesso documento recita: «Elemento essenziale della formazione al ministero presbiterale è la lettura meditata e orante della parola di Dio (*lectio divina*), è l'ascolto umile e pieno di amore di Colui che parla».

Sì, è l'Evangelo la vostra forza, è l'Evangelo la fonte del vostro presiedere le assemblee del Signore, è l'Evangelo ciò che conferisce *exousia* alla vostra predicazione! Senza la parola di Dio voi non siete nulla nella Chiesa, senza la parola di Dio non avete nulla da dire alla Chiesa, senza la parola di Dio tutto il vostro impegno non gioverebbe a nulla! Gesù ha detto: «Senza di me voi non potete fare nulla» (Gv 15,5), ma Lui è innanzitutto il Verbo, la Parola del Padre all'umanità. Dal vostro rapporto con la parola di Dio dipende dunque la vostra identità, l'efficacia del vostro ministero, il tesoro da voi portato in vasi di creta (cf 2 Cor 4,7).

1

«Vi affido a Dio
e alla Parola»

2) Rapporto fra ministero e vita spirituale. Il concilio di Trento aveva situato il presbitero, tanto nella teologia come nella pratica, soprattutto in rapporto a Cristo, ma dopo il concilio Vaticano II si preferisce presentare il presbitero sotto l'angolatura ecclesiologica: il ministro è, come dice il termine stesso, un servo della comunità, della Chiesa, della comunione. Questo completamento della lettura della figura del ministro era necessario e va considerato una grazia, ma quando la Chiesa viene sentita, come oggi a volte accade, più come dato sociologico che come mistero, allora anche il ministero presbiterale, sentito essenzialmente in maniera funzionale, può depauperarsi. Il rischio è che la vita spirituale del presbitero passi in secondo piano e si debba costatare una vera e propria

patologia nel rapporto tra ministero e vita secondo io Spirito Santo. Umilmente mi permetto di manifestarvi un pensiero nato dalla mia esperienza di accompagnamento spirituale di molti presbiteri, tra cui anche presbiteri in difficoltà o in crisi che si trovano in situazioni di contraddizione radicale o che pervengono anche all'abbandono del ministero. Io ho spesso l'impressione di una scollatura fra ministero vissuto, liturgia, pastorale, organizzazione della comunità e delle diaconie da un lato, e vita spirituale dall'altro. Spesso, tanto è estesa e visibile l'azione pastorale, quanto è ridotta l'attenzione e l'impegno dato alla vita spirituale; altre volte la vita di un presbitero sembra svolgersi su due registri: la pastorale da una parte, la spiritualità dall'altra. Cioè, la funzione sembra distinta dall'approfondimento e dallo sviluppo della grazia battesimale inverata in una specifica vocazione e collocazione nel tessuto ecclesiale.

Segno di questo è il ricorso del presbitero a spiritualità diverse segnate da differenti scuole, a volte a ricerche di rinvenimento di spiritualità «della carità pastorale», della diocesanità, dell'Eucaristia, ecc. Si tratta di quel fenomeno di degenerazione della spiritualità nelle molte spiritualità del genitivo che è stato già stigmatizzato da p. Louis Bouyer agli inizi degli anni '60¹.

No, voi presbiteri dovete attingere la vostra spiritualità soprattutto e semplicemente da quel che siete come cristiani con i fratelli (*vobiscum frater*)² e da quello che siete e adempite come presbiteri nella Chiesa di Dio, senza maggiorare un aspetto sull'altro, ma consentendo ai vari aspetti del vostro vissuto di interagire e di essere sinfonici l'uno con l'altro. Parola, preghiera, liturgia, predicazione, servizio della *koinonía*, edificazione della comunità, sono tutti aspetti del vostro ministero in cui voi dovete trarre spiritualità, in cui dovete vivere secondo lo Spirito senza schizofrenia. Non dovete inventarvi cammini di spiritualità: quel che siete e fate è il tessuto della vostra vita spirituale. Non dimenticatevi mai di essere discepoli fino alla fine (come Ignazio di Antiochia che, ormai vecchio e incamminato verso il martirio, scriveva: «Ora comincio a essere discepolo!»: *Ai Romani* V, 3; cf *Agli Efesini* III, 1; *Ai Tralliani* V, 2); non dimenticate di rifugiarvi nella carne di Cristo che è l'Evangelo (cf Ignazio di Antiochia, *Ai Filadelfesi* V, 1) come tutti i cristiani, di trovare nel calice la remissione dei peccati come tutti noi, perché la spiritualità autentica della Chiesa è sempre, in ogni tempo, spiritualità della Parola e dell'Eucaristia. Vigilare poi su quel che vivete come presbiteri e come vescovi, per-

¹ L. Bouyer, *Introduzione alla vita spirituale*, Borla 1965 (1ª ed. franc. 1960).

² Si ricordi il famoso testo del vescovo sant'Agostino: «Se da una parte mi spaventa ciò che io sono per voi, dall'altra mi consola il fatto che sono con voi. Per voi infatti io sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un mandato che ho ricevuto, questo è nome di grazia. Quello di pericolo, questo di salvezza» (*Discorso 340,1; PL 38,1438*).

ché è da lì che potete attingere energie spirituali: infatti è lo Spirito Santo che nelle vostre azioni santifica la Chiesa e santifica anche voi. Cosa voglio dire? Che quando voi celebrate anche le più umili eucaristie, magari in paesi sperduti, con poche persone, a volte solo qualche donna anziana, se voi celebrate seriamente, con consapevolezza e convinzione, spezzando il pane della Parola in una *epígnosis*, una "sovraconoscenza" del mistero, come direbbe san Paolo, allora voi in quell'azione respirate lo Spirito santo, vero protagonista di ogni comunione e di ogni presenza del Signore tra di noi.

Voglio dire che quando voi al mattino vi svegliate e pregate quel Salmo 95 voluto dalla Chiesa in apertura della giornata come invito all'ascolto della parola di Dio («Ascoltate oggi la mia voce ...») e fate la *lectio divina* sui testi del giorno anzitutto per trovare nutrimento per la vostra vita di fede e poi anche come preparazione pneumatica all'omelia, voi edificate la Chiesa con energie che vengono da Dio.

Voglio dire che se voi siete capaci di vedere nella vostra gente, perché custodite un cuore di carne e la sensibilità del pastore buono, la presenza santificante dei poveri e dei sofferenti che credono, la realtà di povere pecore a cui Dio vi ha inviati come pastori capaci di compassione, voi conoscete che cosa è e dove è la Chiesa vera anche se nascosta.

Non siete funzionari di Dio³, ma allora vigilate perché tutto sia veramente animato dallo Spirito santo, quello Spirito che vi ha posti come "sorveglianti", come "custodi", a pascere la Chiesa di Dio (At 20,28). Non lasciate che la vostra sacramentalità sia ridotta a mera funzionalità: questa è l'epoca del progresso della razionalizzazione, del *recul du sens* (P. Ricoeur), e neppure voi siete esenti dalla tentazione, ma il funzionalismo è una nuova forma di clericalismo, perché questo è sempre dimenticanza della sacramentalità.

Sì, a conclusione di questo auspicio di vita, vorrei soprattutto ricordare come la *leitourgía*, azione e celebrazione sacramentale della grazia, sia alla sorgente e alla fine del vostro ministero. Voi annunciatori dovete sempre comprendere la vostra missione come relativa alle altre due che precedono la vostra: la missione del Figlio e la missione dello Spirito.

Dunque, attraverso la *leitourgía* voi siete posti nel giusto luogo dell'evangelizzazione e debitamente abilitati ad essa, ed è attraverso la preghiera e la liturgia celebrata che voi realizzate la vostra missione giorno dopo giorno. È nella liturgia che voi accogliete le parole per voi e le parole da predicare, è nella liturgia che chiedete lo Spirito santo per voi e per coloro verso cui andate, è nella liturgia che riconoscete l'opera com-

³ Come recita la traduzione francese del titolo del libro di E. Drewermann, *Kleriker. Psychogramm eines Ideals*, Walter-Verlag, Olten 1989; tr. fr., *Fonctionnaires de Dieu*, Albin Michel, Paris 1993.

piuta dallo Spirito Santo in voi e nelle vostre comunità.

3) Ministero e vita umana. Sempre nel già citato testamento di Paolo, un passo che mi ha guidato nel discernimento di auspici e orientamenti da rivolgervi, sta un altro importante avvertimento rivolto ai vescovi-presbiteri di Efeso. Paolo infatti dice: «Vegliate su voi stessi (*prosechete heautois*)» (At 20,28). Analogo avvertimento è rivolto a Timoteo: «Vigila su te stesso (*épeche seautô*)» (1 Tm 4,16). Sì, vigilare su sé stessi è operazione che quasi si impone da sé, ma essa può diventare più difficile per coloro che sono tesi a vegliare sugli altri per mandato conferito loro. Succede così che chi non vigila su sé stesso diventa spione e gendarme degli altri. San Carlo Borromeo così diceva, rivolgendosi ai presbiteri: «Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso»⁴. Sì, nessuno può giustificarsi dicendo: «Ho troppo da fare per gli altri per poter pensare a me stesso!», perché chi dice questo, prima o poi trascurerà il suo ministero non riuscendo più ad essere all'altezza della situazione. Vigilare su sé stessi, aver cura di sé stessi, è una condizione necessaria per la qualità e la fedeltà del ministero verso gli altri.

Mi sia permesso di dire ciò che molti presbiteri frequentemente mi confessano: spesso la vita presbiterale, per l'accumularsi degli impegni, per il prevalere di un certo disordine nell'attribuire le giuste priorità e nel dominare il tempo della giornata, per una certa pigrizia o incapacità a porre limiti che significano anche un 'no' alle richieste della gente, non lascia posto alla cura di sé stessi sicché non avviene quello che Paolo si augura per Timoteo: «Dedicati alla lettura... non trascurare il dono spirituale che è in te... abbi premura di tutte queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso» (cf 1 Tm 4,13-16). Gregorio Magno, lamentandosi dei presbiteri del suo tempo e ponendosi in solidarietà con loro, accusava anche sé stesso dicendo: «Ci siamo ingolfati in affari terreni! Sì, altro è ciò che abbiamo assunto con l'ufficio presbiterale, altro ciò che mostriamo con i fatti! Noi abbandoniamo il servizio della Parola e siamo chiamati vescovi-presbiteri, ma forse piuttosto a nostra condanna, dato che possediamo il titolo, ma non abbiamo la qualità» (17,14).

Ma oggi, a mio avviso, non è solo il problema del ministero sovraccarico di impegni e incombenze che grava sulla vita dei presbiteri, ma anche e

⁴San Carlo Borromeo, *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1559, p. 1178. Ripreso in PDV 72.

soprattutto una cattiva qualità di vita umana. Si pensi semplicemente ai rapporti e ai bisogni primari che un uomo vive: la casa, il cibo, il vestito. La casa del presbitero sovente è inospitale, è uno spazio in cui non ci si reca volentieri, che non "canta la vita". E' così che, non sentendosi a casa propria, molti preti trovano sostitutivi frequentando assiduamente famiglie o gruppi. Il cibo, poi, in quale contesto è assunto? Se il mangiare non è solo sostentamento, ma occasione di cultura, oggi il presbitero può dirsi sempre capace di viverlo con una logica cristiana che è innanzitutto eucaristica? E che dire del vestito? Nei primi secoli cristiani non vi era alcun vestito distintivo del clero; questo si è imposto solamente nel XVII secolo con la talare intesa come segno di consacrazione a Dio, ma il vestito è il primo linguaggio con cui una persona comunica ciò che è⁵. Per questo san Girolamo suggeriva ai presbiteri di fuggire l'eleganza e la ricercatezza, ma anche la sciatteria e la negligenza. Lo si sappia o no, questi tre ambiti sono un riflesso di chi è il presbitero, e nello stesso tempo lo influenzano: a partire da questi si rivelano la sua libertà e la sua maturità. Si legga, a questo proposito, l'intelligente documento dell'episcopato tedesco che, dopo aver svolto osservazioni analoghe sulle condizioni elementari di vita dei preti, raccomanda una certa vita comune di presbiteri⁶.

Sì, oggi, che non si fa più affidamento sulla funzione, ma sulla persona, l'autorevolezza del presbitero è ancora più necessaria ed è legata alla sua statura umana e spirituale. Davanti a Dio e agli uomini niente può rimpiazzare una vita personale autentica! Recita un proverbio buddista: «Solo un essere maturo e ben sviluppato può fare del bene». Qui si impone che il presbitero coltivi interessi personali intellettuali, letterari, artistici, musicali, a seconda dei doni ricevuti, ma la via cristiana è filocalia, ricerca e contemplazione della bellezza: per mantenersi vivi, desti, interessati alla vita, per rinnovare le proprie convinzioni nel passare degli anni, per combattere la malattia del cinismo e della rassegnazione occorre leggere, andare alle fonti cristiane e culturali, occorre anche sapersi riposare e ricreare con intelligenza.

La condizione del presbitero è oggi connotata dalla dispersione, dall'esposizione senza protezione, ma senza una volontà di condurre una vita buona e bella nel senso compiuto del termine ci si espone solo alla dissipazione. Sì, per una buona qualità della vita è importante l'esercizio (*ascesi*) delle relazioni (essendo la qualità della vita direttamente legata e con-

⁵L. Trichet, *Le costume du clergé. Ses origines et son évolution en France d'après les règlements de l'Eglise*, Cerf, Paris 1986.

⁶Vescovi tedeschi, *Il servizio sacerdotale*, in *Il Regno documenti* 5 (1993), pp. 164-175. Il testo è datato 24 settembre 1992.

nessa alla qualità delle relazioni): fra parroco e viceparroco, fra prete e vescovo, fra preti e laici, e poi con le infinite diverse situazioni personali ed esistenziali che il prete si trova a incontrare. Vigilare su sé stesso significa vigilare sulle relazioni, sul comportamento, sul ministero. ecc. Più che mai oggi è essenziale un'*ascesi della comunicazione*. Al rischio della dissipazione si deve aggiungere quello dello *stress* e della *stanchezza*, della *depressione* e della *demotivazione*. Se uno fa coincidere personalità, riuscita personale, e lavoro pastorale, azione del ministero, allora i fallimenti pastorali diventano fallimento della persona *tout court*. Occorre anche una comprensione evangelica dell'"efficacia" della Parola, che è sempre dell'ordine di efficacia della "croce".

Conclusione. Venerabili padri vescovi, fratelli presbiteri, il documento sul servizio sacerdotale dei vescovi tedeschi parla di "nevrosi pastorale" e auspica l'assunzione da parte loro di una "spiritualità del dire di no" per poter dire un sì più grande e importante. Sappiamo tutti che il concilio di Trento ha saputo forgiare un'identità presbiterale, certo sempre da completare e correggere, che ha significato per la Chiesa una vera riforma. Il Vaticano II forse non ha avuto sul presbiterato la stessa forza e la stessa creatività, ma di fatto si sta forgiando un nuovo tipo di presbitero e di vescovo certamente più ispirato dal Nuovo Testamento che da preoccupazioni ecclesiastiche. Il cammino è ancora lungo e faticoso, ma ad ognuno di voi compete la responsabilità, *vivendo o non vivendo l'Evangelo*, di dare alla Chiesa un *servo del Signore, servo della comunità* e al mondo un testimone fedele dell'Evangelo di Gesù Cristo. Siate dunque ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio, come vi chiama Paolo (1 Cor 4, 1), e così sarete uomini a servizio della santità della Chiesa e uomini di santità. «Quel che dispensate fuori lo attingete alle fonti e amando imparate quello che annunciate insegnando», scrive Gregorio Magno. Io e la mia comunità preghiamo e pregheremo ancora per questo e voi perdonate la mia possibile insipienza.

Tratto da: *Vita Pastorale*, Agosto - Settembre, 1999

Tenuti per mano da Dio

2

Tenuti per mano da Dio

Camminiamo sempre sul filo del rasoio tra il nulla e la pienezza divina. Ma se apparteniamo a Cristo accettiamo anche di non sentire più la mano del Padre che ci guida.

Essere figli di Dio significa camminare tenuto per mano da Dio, fare la volontà di Dio, non la propria, riporre ogni preoccupazione e ogni speranza nelle mani di Dio, non preoccuparsi più di sé né del proprio futuro.

Qui poggiano la libertà e la serenità del figlio di Dio. Quanto pochi anche fra le persone veramente pie e perfino fra coloro che sono animati da un eroico spirito di sacrificio le posseggono! Essi camminano sempre piegati sotto il pesante fardello delle preoccupazioni e dei loro doveri. Tutti conoscono la parabola degli uccelli del cielo e dei gigli del campo, ma quando incontrano un uomo che non ha patrimonio, non ha una pensione e non ha un'assicurazione e tuttavia vive senza preoccuparsi del suo futuro, scuotono il capo come di fronte a qualcosa di insolito. Naturalmente chi si attende che il Padre celeste si prenda in ogni tempo cura di lui, degli introiti e delle condizioni di vita che egli ritiene per sé auspicabili, potrebbe sbagliarsi di grosso. La fiducia in Dio rimarrà incrollabile solo se si include la disponibilità ad accettare ogni cosa dalla mano del Padre.

Solo il Padre sa che cosa è bene per noi. E se qualche volta il bisogno e la privazione fossero più convenienti di un reddito confortevolmente garantito, o l'insuccesso o l'umiliazione più adatti dell'onore e del prestigio, allora dobbiamo tenerci pronti anche a questo. Se lo facciamo, allora possiamo vivere tranquilli nel presente senza lasciarci turbare dal futuro.

Il « sia fatta la tua volontà! » in tutta la sua portata deve essere il criterio della vita cristiana. Ogni altra preoccupazione Dio la prende su di sé. E' oggettivamente vero che non abbiamo l'assicurazione definitiva di rimanere sempre sulle vie di Dio.

Ognuno di noi cammina sempre sul filo del rasoio tra il nulla e la pienezza divina. Nei giorni infantili della vita spirituale, allorché abbiamo appena cominciato ad affidarci alla guida divina, sentiamo molto

bene e fortemente la mano che ci guida: chiaro come il sole sta davanti a noi quello che dobbiamo fare oppure tralasciare. Ma le cose non rimangono sempre così. Chi appartiene a Cristo deve vivere tutta la vita di Cristo. Deve raggiungere la maturità di Cristo, imboccare una buona volta la via della Croce, avviarsi al Getsemani e al Golgota. E tutte le sofferenze che provengono dall'esterno sono nulla rispetto alla notte oscura dell'anima, allorché la luce divina non brilla più e la voce del Signore non parla più. Dio è presente, ma è nascosto e tace. Perché questo? Sono misteri di Dio, quelli di cui parliamo, misteri che non sono completamente penetrabili. Cristo è Dio e uomo, e chi vuol partecipare alla sua vita deve partecipare alla vita divina e umana. La natura umana da lui assunta gli diede la possibilità di soffrire e di morire. La natura divina, che possedeva dall'eternità, conferì alla passione e morte un valore infinito e forza redentrice.

La passione e la morte di Cristo continuano nel suo corpo mistico e in ognuno delle sue membra. Ognuno deve patire e morire. Ma se egli è un membro vivo del corpo di Cristo, la sua sofferenza e la sua morte acquistano mediante la divinità del capo una forza redentrice. Colui che è unito a Cristo persevererà incrollabile anche nella notte oscura della soggettiva lontananza da Dio. Perciò « Sia fatta la tua volontà! » anche e proprio nella notte più oscura.

Edith Stein
da *Il mistero della vita interiore*, Queriniana, 1999

Tu sei l'Amore che ci spinge

Ti lodiamo Spirito di pace
per aver inviato i primi Apostoli
ad annunziare il Vangelo del Regno a tutte le genti.

Ti lodiamo Spirito d'amore
per aver suscitato fratelli e sorelle
con lo struggente desiderio di narrare a tutti
le opere meravigliose del Padre.

Ti lodiamo Spirito di speranza
perché, nella complessità del nostro vivere,
sei Tu che intessi una trama misteriosa
di nuovi germogli
sotto il segno della riconciliazione e dell'unità;

Ti preghiamo:
guarda questa tua Famiglia Saveriana
che si appresta a celebrare
l' Undicesimo Capitolo Regionale.
Invia su di noi i tuoi preziosi doni:
luce, ascolto, dialogo,
discernimento, coraggio, fervore,...
Ma se la paura e lo smarrimento
prendessero mano,
ti preghiamo, Spirito Santo,
soffia il tuo Vento Creatore,
perché, sull'esempio di Gesù Cristo
e dei missionari martiri,
i nostri cuori trabocchino
di amore fedele, solidale, generoso,
puro e senza rimpianti.

Donaci il gusto e la gioia di vivere
con fervida dedizione
e di irradiare la bellezza che è in Te,
nel Padre e nel Figlio suo Gesù. Amen

XI° Capitolo Regionale d'Italia

PROSPETTO DEFINITIVO

16 ottobre 1999

3

XI Capitolo
Regionale

TEMPI

12-13 ottobre '99: assemblea rettori (*propone l'OdG provvisorio del Capitolo*)

5 novembre '99: indizione Capitolo Regionale

30 novembre '99: elezione delegato per ciascun collegio

20 dicembre '99: elezione tre delegati a collegio unico

7-9 febbraio 2000:
a San Pietro in Vincoli assemblea precapitolare e formazione commissioni

29 febbraio 2000: sondaggio nuova DR

26 aprile - 10 maggio 2000:
celebrazione
XI° Capitolo Regionale

ARGOMENTI

OdG provvisorio del Capitolo

Tema centrale:

**NEL NOSTRO TEMPO
ESSERE SAVERIANI
IN ITALIA**

SPIRITUALITÀ - APPARTENENZA - MISSIONE

Altri argomenti:

• Animazione Missionaria Vocazionale:

- progetto unitario di AMV
- sinergie tra AM-AV-FOR
- CSAM e cultura missionaria
- nuove iniziative/proposte

• Progettazione:

- personale → comunità
- logistica

• Povertà:

- personale e comunitaria
- beni materiali e culturali
- solidarietà ed economia

• Aggiornamenti:

- Statuto regionale
- Direttorio formazione
- Laicato saveriano

METODO

Comitato preparatorio:

- P. Camera Guglielmo
- P. Ferro Ermanno
- Galli Paolo

→ *Confronti comunitari* → si discute l'OdG provvisorio del Capitolo

→ *Confronti zonali* → si discute l'OdG provvisorio del Capitolo

→ *Segretariati Regionali* → presentano alla assemblea precapitolare le proposte di settore

→ *Commissioni precapitolari* → studiano argomenti specifici

Strumento:

creazione di un foglio di collegamento per libere opinioni e proposte dal titolo:

“Scambi precapitolari”

→ *Presentazione* dello strumento da parte del Regionale

→ *Criteri:* *libera circolazione di idee e proposte *rispetto delle persone

→ *Modalità:* ognuno di noi potrà inviare un suo scritto firmato, sarà fotocopiato e con rapidità spedito via lettera (con posta prioritaria) a tutte le comunità → rettori e confratelli

→ *Referente:* il Comitato preparatorio.

Indirizzo: *Direzione Regionale*

Comitato preparatorio

Missionari Saveriani, V.le S. Martino, 8
43100 Parma - e.mail: xavdrpr@tin.it

CELEBRAZIONE

• **5 novembre '99** → Testo di indizione e simbolo liturgico

• **“preghiera”** in preparazione al Capitolo

• **26 aprile 2000:**

→ arrivo per pranzo a San Pietro in Vincoli
→ ore 15.00 inizio XI Capitolo Regionale

• **27 aprile 2000:**

→ *giornata di riflessione e preghiera* con p. **Pier Giordano Cabra**

N.B.:

I risultati dei confronti comunitari e/o zonali siano **inviati per iscritto** al Comitato Preparatorio **entro la fine di gennaio 2000**.

Chiediamo che in tale testo si presentino effettivamente **una sintesi ragionata delle posizioni** evitando la giustapposizione dei pareri.

Lettera di indizione

5 Novembre 1999
Parma

Lettera di indizione
dell'undicesimo Capitolo Regionale

Carissimi Confratelli,

oggi 5 Novembre 1999, riuniti nella gioiosa ricorrenza della Festa del nostro Padre e Fondatore Beato Guido M. Conforti, alla vigilia del Giubileo, con il consenso del Consiglio **indico ufficialmente l'undicesimo Capitolo Regionale d'Italia**. *Verrà celebrato nella casa di San Pietro in Vincoli con inizio il 26 aprile (arrivo per pranzo) per poi terminare, prevedibilmente, verso il 10 Maggio 2000*. E' un momento fondamentale e qualificato nel cammino della nostra Regione Saveriana. Tutti infatti ci dobbiamo sentire corresponsabili, portando il nostro contributo di idee e segnalando in tempo utile i problemi che riteniamo significativi.

In accordo con il Consiglio ho *delegato p. Guglielmo Camera* *sx* per il coordinamento dei lavori preparatori. E' già stato definito un *prospetto* in cui compaiono i tempi, gli argomenti, il metodo e i modi per celebrare il Capitolo.

A questo proposito potrà essere utile la creazione di un *apposito foglio di collegamento* per esprimere liberamente idee e proposte in merito. Porterà il titolo di «**Scambi precapitolari**». Ognuno potrà quindi inviare al Comitato Preparatorio un suo scritto firmato che verrà fotocopiato e celermente inviato a tutte le comunità.

Dopo una serie di consultazioni è stato abbozzato un *OdG provvisorio degli argomenti* più importanti, ma la **novità** sta nell'aver identificato già fin d'ora *l'argomento centrale del Capitolo* che possiamo esprimere con queste parole:

**Nel nostro tempo
ESSERE SAVERIANI
in Italia**

SPIRITUALITÀ – APPARTENENZA – MISSIONE

Al riguardo è stata approntata una bibliografia adeguata.
Si ponga inoltre attenzione *alla composizione dei collegi e alle date*
entro le quali eleggere i capitolari.

3

XI Capitolo
Regionale

Ma ciò che più mi preme è invitare tutti perché *fin d'ora preghiamo lo Spirito Santo* affinché ci guidi, ci rinnovi e ci prepari ad affrontare con serenità e coraggio le sfide del Terzo Millennio. E' stata preparata una preghiera apposita da recitarsi personalmente tutti i giorni e comunitariamente durante l'adorazione del giovedì. Invochiamo infine l'aiuto dei nostri martiri, del nostro Padre e Fondatore, del popolo di Dio che ci accompagna e ci sostiene con la sua stima e affetto e della Vergine Maria, madre nostra, perché ci faccia dono della sua docilità, forza e tenerezza.

Camminando insieme

p. Agostino Rigon **sx**
Superiore Regionale

«Dare tutto quello che si possiede.
Dare tutto quello che si è.
Donarsi sempre,
senza smettere di donare:
ecco la lezione profonda,
di gioia e di pace,
che gli amici della terra
danno e daranno per sempre,
i tre amici incomparabili
che si consumano nell'unità.»

Helder Camara

Elezione Delegati

*eletti nei Collegi della Regione
all'undicesimo Capitolo Regionale
(01.XII.1999)*

Alzano Lombardo:

Curione Mario

Ancona:

Ceresoli Alfiero

Brescia:

Zampini Giovanni

Cagliari:

Rossi Arduino

Cremona:

Diotto Mario

Desio:

Dovigo Giuseppe

Gallico:

Marcelli Ercole

Genova/Pegli:

Berton Angelo

Macomer:

Pierobon Pietro

Parma - Casa Madre

Giavarini Mario

Asolan Vincenzo

Parma - Regione:

Ferro Ermanno

Parma - Studentato:

Tovo Paolo

Parma - Temporanei:

Apicella Alfonso

Salerno:

Mitidleri Vincenzo

S.Pietro in Vincoli:

Chiari Ildo

Taranto:

Clementini Agostino

Udine:

Pozzobon Carlo

Vicenza:

Zordanello Silvano

Zelarino:

Benetti Antonio

NB.: *Non sono ancora stati nominati i tre delegati del Collegio unico.*

Giubileo 2000:

un'occasione di impegno per noi

4

Giubileo 2000

25 Novembre 1999

Parma

Carissimo Rettore,

il grande Giubileo dell'anno 2000 è ormai alle porte. Nella notte del prossimo Natale, Giovanni Paolo II, con l'apertura della porta santa, darà inizio a questo evento straordinario e universale. Il consiglio Regionale, dopo aver interpellato l'Assemblea dei Rettori e dopo aver scambiato dei pareri con un buon numero di confratelli, ha maturato questa scheda, «**Giubileo 2000: un'occasione d'impegno per noi**», che ora presentiamo affinché come Regione Saveriana d'Italia ci sentiamo direttamente interpellati da esso e ci impegniamo in **alcune scelte concrete** a livello di vita **personale, comunitaria e regionale**.

Ti chiedo di *passare fotocopia di questa scheda a tutti i confratelli della comunità e di trovare tempo affinché in uno dei prossimi incontri comunitari, prima dell'inizio del Giubileo, si possano decidere le scelte da farsi che si ritengono più opportune. A ciascuno e ad ogni comunità la libertà e la responsabilità di scegliere concretamente alcune di queste proposte.*

Ti chiederei di inviarmi, **entro il 15 Gennaio 2000**, le proposte accolte ed eventuali nuove scelte su cui la comunità riterrà utile impegnarsi durante l'Anno Santo. In VITA NOSTRA 216 del prossimo Febbraio saranno pubblicate affinché tutti conoscano gli impegni di tutti.

*camminando insieme
con affetto e stima*

p. Agostino Rigon sx

LE FINALITÀ DEL GIUBILEO

1. Tempo di gioia

"Il Giubileo orienta il nostro sguardo al mistero della nascita del Figlio di Dio, un evento che colma di gioia le nostre persone e pervade, per sempre, il tempo e la storia: è la gioia del sentirsi amati e rappacificati da Dio."

Conferenza Episcopale Lombarda, "Vi annuncio una grande gioia"

"Il termine "giubileo" parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, perché la venuta di Dio è un evento anche esteriore."

Incarnationis Mysterium di Giovanni Paolo II

2. Tempo di giustizia, carità e pace

Il Giubileo della nascita di nostro Signore ci chiama ad "annunziare ai poveri un lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi" (Lc 4, 18)

3. Tempo di conversione e accoglienza della misericordia di Dio

"All'anno santo sono stati assegnati questi due fini principali: il rinnovamento spirituale in Cristo e la riconciliazione con Dio; e tali fini riguardano non soltanto la vita interiore di ciascun fedele, ma anche tutta la chiesa nel suo insieme e, in qualche modo, tutta la comunità umana"

Paolo VI, Apostolorum Limina, per l'anno santo 1975

4. Tempo di rinnovato impegno missionario

"L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del regno di Dio. E' doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Vaticano II che ha gettato nuova luce sull'impegno missionario della chiesa dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione."

Incarnationis Mysterium, 2

"Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore".

Incarnationis Mysterium, 2

I SEGNI DEL GIUBILEO (DALLA BOLLA DI INDIZIONE)

Nella Bolla con la quale Giovanni Paolo II ha formalmente indetto il “grande giubileo dell’anno 2000”, accanto ai segni appartenenti “alla tradizione della celebrazione giubilare”, quali il pellegrinaggio, la porta santa e l’indulgenza, il Papa ne richiama altri già proposti nella *Tertio millennio adveniente*: la memoria dei martiri, la carità e la purificazione della memoria.

4

Giubileo 2000

I segni della “DEVOZIONE”

• IL SEGNO DEL PELLEGRINAGGIO

“Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse. Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore. Mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, col sostegno della grazia di Dio, “allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4, 13)

Incarnationis Mysterium, 7.

CONCRETIZZAZIONI

- Accogliere chi ci chiede ospitalità (pellegrini, ecc...), organizzarsi in modo appropriato per questo...
- Soccorrere i poveri che si avvicinano a noi
- organizzare un pellegrinaggio al Santuario Conforti, ma anche e soprattutto visitare quei “santuari umani” che esistono e molto probabilmente sono proprio lì vicino a noi come: famiglie povere, persone sole, ammalati, carcerati, abbandonati...ma anche collaboratori, benefattori verso cui non corripondiamo con sufficiente gratitudine

• IL SEGNO DELL’INDULGENZA

Alla gioia per il perdono si aggiunge, con la celebrazione del Giubileo, l’esultanza del cuore perché viene condonata la pena temporale per i peccati.

CONCRETIZZAZIONI

- Celebrare comunitariamente il sacramento della Riconciliazione e della Eucarestia
- Riconciliarsi tra confratelli vicini e/o lontani
- Ridare fiducia e ripristinare relazioni con chi mi sta a fianco:

confratelli, sorelle, personale di servizio, laici, amici, collaboratori, parenti,...

• **LA PORTA SANTA**

Attraversare la porta comporta passare da un luogo a un altro, ma quella del Giubileo non vuole tanto indicare un passaggio tra due spazi, bensì *“il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia”*.

Incarnationis Mysterium, 8

CONCRETIZZAZIONI

- dare ampio spazio al silenzio, alla preghiera personale e alla disciplina della solitudine (VN 214)
- Partecipare attivamente ai ritiri mensili, dedicandovi possibilmente l'intera giornata e stilando un calendario delle date per l'intera annata (VN 214)
- Passare dalla sola “preghiera in comune” ad una preghiera dove “mettere qualcosa in comune”

I segni della “MISERICORDIA”

• **LA PURIFICAZIONE DELLA MEMORIA**

“Chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi davanti a Dio e implori perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli”.

Incarnationis Mysterium, 11

CONCRETIZZAZIONI

- Prepararsi, confrontarsi, pregare e contribuire attivamente per il buon esito dell'undicesimo Capitolo Regionale d'Italia
- Continuare e curare la riflessione sulla Ratio Missionis Xaveriana
- diminuire il tempo che si passa davanti al televisore, astenersi un giorno o due alla settimana e preferire programmi formativi, culturali,...
- fare lo sforzo di curare una miglior formazione intellettuale con la lettura di buoni libri/riviste e una più qualificata preparazione personale per svolgere bene gli impegni assunti

• **LA CARITÀ**

“L'estrema povertà è sorgente di violenze, di rancori e di scandali: portare rimedio a essa è fare opera di giustizia e pertanto di pace”.

Incarnationis Mysterium, 12

“Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Sono, queste, situazioni che si estendono oggi su vaste aree sociali e coprono con la loro ombra di morte interi popoli”.

Incarnationis Misterium, 12

4

Giubileo 2000

CONCRETIZZAZIONI

- Animare la gente ed impegnarci tutti per il condono totale del debito estero
- Finanziare un piccolo progetto di solidarietà in missione: Mozambico, ecc...
- Ridurre le spese personali,...
- Imparare a confessare i beni personali e comunitari oltre che educarci alla comunione dei beni...
- Evitare sprechi nell'uso e consumo di materiali, cose (carta, cibo...).
- Vigilare sull'uso del tempo: lavoro manuale, studio, accoglienza, preghiera, silenzio,...
- Accettare di confrontarsi sulle motivazioni prima di procedere all'acquisto o di accogliere in regalo un telefonino. In tutti i casi è urgente porre attenzione su un uso ostentato, incontrollato ed improprio di questo strumento
- regalarsi tempo per vivere la fraternità e stare in allegria in comunità,...
- prima di chiedere il permesso per fare un viaggio all'estero domandarsi se le proprie motivazioni sono corrette e coerenti con il servizio che svolgo e con gli impegni assunti

• LA MEMORIA DEI MARTIRI

“Non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore (...) ... la chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria”.

Incarnationis Misterium, 13

CONCRETIZZAZIONI

- proporre nel territorio la Veglia dei Martiri (24 marzo 2000) in memoria dei martiri missionari
- creare e collocare in comunità un segno stabile e visibile in memoria dei nostri martiri missionari per alimentarne il ricordo, la preghiera e l'affidamento

DECISIONE REGIONALE

A seguito dell'ultima assemblea dei rettori e dello scambio fatto con tanti singoli confratelli, il Consiglio Regionale, cogliendo l'opportunità offerta dal Giubileo si impegna ad aiutare la regione tutta a ritrovare un "tempo di riposo" dalle preoccupazioni quotidiane, per riacquistare un maggior spessore interiore, per dedicare maggior tempo all'ascolto reciproco tra di noi, per occuparci in modo più fattivo dell'accoglienza e della solidarietà e anche per favorire una maggior qualità del servizio apostolico che facciamo alla gente e con la gente, decide pertanto di chiedere a tutte le comunità della Regione Italia di vivere concretamente l'anno del Giubileo del 2000 attraverso la sospensione delle spese strutturali:

**"Per l'anno 2000 si chiede a tutte le comunità
la sospensione delle spese straordinarie
per opere strutturali
fatta eccezione dei lavori già programmati e
dei lavori di manutenzione ordinaria o urgenti"**

Parte di questi risparmi saranno devoluti per finanziare progetti, campagne e operazioni che mirino ad un rafforzamento della solidarietà internazionale.

*testo discusso e approvato
durante il 37° Consiglio Regionale
22 Novembre 1999 – Parma*

p. Agostino Rìgon sx

Bibliografia:

- **Elena Bartolini**, *Anno Sabbatico e Giubileo nella tradizione ebraica*, Edizione Ancora, Milano 1999
- **Stella Morra**, *Parole per il Giubileo*, Editrice AVE, 1999
- **Carminio di Sante**, *Duemila. Il grande Giubileo*, Edizioni Lavoro, Editrice Esperienze, Roma 1999
- **Marcelo Barros**, *Giubileo per un nuovo tempo*, Edizioni Traccedizioni, Piombino 1999
- **Silvano Fausti**, *L'idiozia*. Con postilla sul Giubileo, Edizione Ancora, Milano 1999
- **Adriano Sella**, *Giubileo di giustizia*, Editrice Monti, Saronno, 1999
- **AA.VV.**, *Se il Giubileo si fa Vangelo*, Cittadella Editrice, Assisi, 1999
- **Giovanni Paolo II**, *Incarnationis Mysterium*, (Bolla di indizione dell'Anno Santo), Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1999
- **Conferenza episcopale Lombarda**, *Vi annunzio una grande gioia*, Ed. S. Paolo, Cinisello, 1999

CIMI: per l'abolizione del debito estero

5

Conferenza Istituti
Missionari in Italia

*Preso di posizione degli istituti Missionari in Italia sulla
Campagna Ecclesiale per la riduzione del debito estero*

La CIMI (Conferenza Istituti Missionari in Italia), prendendo in considerazione la "Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri", promossa dalla CEI, riconosce che essa si inserisce in quell'appello mondiale rivolto agli stati, alle chiese e alla coscienza di ogni persona a non lasciar passare l'occasione del Giubileo senza il tentativo di innescare un cambiamento a livello globale. Con questa campagna, la Chiesa italiana ricorda che l'avvento del nuovo millennio offre all'umanità un tempo opportuno per ripensare criticamente al passato ed elaborare nuove forme di rapporti internazionali per un futuro più giusto. Nei due giorni di seminario di studio svoltosi a San Pietro in Vincoli (RA) dal 10 al 12 settembre 1999, la CIMI ha inteso offrire un contributo positivo-critico alla Campagna ecclesiale.

Mossi da spirito di dialogo costruttivo e nell'intento di condividere la ricerca sulla realizzazione e incidenza evangelica del progetto, i partecipanti al seminario presentano al Comitato ecclesiale italiano le seguenti considerazioni:

Rilievi preliminari

1. Riaffermiamo l'urgente necessità della cancellazione immediata e globale del debito estero dei paesi più poveri, anche in considerazione dell'alto costo che le popolazioni continuano a pagare, di cui come missionari siamo diretti testimoni.
2. Facendoci voce delle popolazioni del Sud del mondo e seguendo la scelta preferenziale di Cristo, riteniamo sia necessario restituire quella dignità e quel ruolo che loro spetta. Nell'affrontare il problema del debito si presti attenzione a considerare questa realtà secondo l'ottica delle popolazioni del Sud. Conseguentemente approccio e linguaggio non siano eurocentrici.
3. La Campagna ecclesiale sul debito estero deve diventare un'opportunità per rilanciare l'animazione missionaria nel contesto del-

l'annuncio del Vangelo e la promozione dei valori del Regno nei rapporti tra i popoli.

4. Si deve però evitare che questa Campagna monopolizzi eccessivamente la riflessione e l'impegno ecclesiale per la missione nelle sue molteplici esigenze.
5. In tutta la campagna non si ometta la denuncia chiara delle cause, meccanismi e responsabilità che sono alla base del grave problema del debito. Da questa denuncia deriva l'esigenza della conversione a livello personale e istituzionale e al tempo stesso la necessità del condono del debito¹.
6. Riteniamo necessario mantenere e rafforzare i collegamenti con le altre campagne già operanti, favorendo il coordinamento e la continuità in vista dei comuni obiettivi.

In particolare circa gli OBIETTIVI della campagna:

1. Azione pastorale ed educativa

- 1.1. L'obiettivo della campagna sia chiaramente nell'ottica dell'evangelizzazione, unico obiettivo di ogni azione ecclesiale. L'attività di informazione, sensibilizzazione e formazione venga promossa come momento di discernimento evangelico sugli eventi della storia secondo il metodo dei "segni dei tempi".
- 1.2. Nell'informazione, la questione del debito sia presentata nell'ampio contesto dei processi di globalizzazione in atto a livello mondiale.

2. Azione sociale e pressione politica

- 2.1. Si insista sul "condono globale" piuttosto che su una "riduzione" del debito, prestando attenzione alle possibili condizioni imposte dai creditori che potrebbero vanificare molta parte degli obiettivi della campagna affinché queste operazioni siano effettivamente fattori di promozione dello sviluppo.

¹ Il debito estero dei Paesi impoveriti è l'effetto di molteplici cause, che vanno dalla corruzione delle classi dirigenti locali, alla vendita di armi da parte dei paesi occidentali, dai meccanismi perversi della finanza internazionale alle regole inique del commercio internazionale. Tutto ciò va sotto il nome della cosiddetta "globalizzazione", che indica come i fenomeni siano intrinsecamente legati tra loro e debbano essere analizzati all'interno di una visione globale del pianeta.

- 2.2. Sul modello del manifesto CIMI per la raccolta di firme della campagna sul debito, quello della campagna CEI dovrebbe enucleare rivendicazioni-richieste chiare e precise come:
- un impegno maggiore e più trasparente nella cooperazione per lo sviluppo;
 - maggiore controllo del commercio delle armi e maggiori investimenti nella prevenzione e soluzione dei conflitti;
 - l'istituzione di un tribunale di arbitrato internazionale per il debito;
 - la revisione delle strutture finanziarie internazionali e accordi di mercato per favorire scambi equi;
 - gli accordi bilaterali siano resi pubblici e trasparenti.
- 2.3. Durante la campagna si mantenga un monitoraggio a livello governativo italiano, bilaterale e a livello internazionale per quanto concerne il problema del debito per valutarne le conseguenze e rilevarne i limiti.

3. Gesto di solidarietà

- 3.1. L'operazione, proposta e già definita, di "conversione del debito" (swap) ci crea molte perplessità fino a trovarci contrari. In tutti i casi, sia promossa solo come ultima istanza di provocazione in caso che il governo non cancelli il debito. Chiediamo che nella presentazione della campagna questo risulti con chiarezza².
- 3.2. La somma raccolta dal gesto di solidarietà piuttosto che essere destinata a semplici opere di sviluppo (di competenza della cooperazione internazionale) venga utilizzata per favorire la creazione di strumenti alternativi di finanziamento allo sviluppo come ad esempio il microcredito, con il coinvolgimento e a beneficio della popolazione povera.
- 3.3. Insieme alla raccolta di fondi, vengano proposti altri gesti simbolici e manifestazioni significative (come giornate di digiuno

² L'opposizione all'acquisto di quote di debito è motivata dal convincimento che questo è già stato ripagato, anche più volte (per es. grazie al meccanismo dell'interesse composto); nell'ipotesi in cui ciò non fosse rigorosamente esatto - per alcuni o al limite per tutti i paesi stretti nella morsa debitoria - vigono principi etico-giuridici in forza dei quali «i crediti in rapporto a una collettività possono essere pretesi solo quando le somme siano state usate per l'utilità della stessa collettività» e che escludono «la riduzione in stato di bisogno del debitore» (cfr. *Carta di Sant'Agata dei Goti - Dichiarazione su usura e debito internazionale*, 1997). Nell'uno come nell'altro caso, l'operazione di acquisto di per sé tende a conferire legittimità/liceità al debito stesso.

no, azioni di pressione, ecc..).

- 3.4. Si presti attenzione affinché tutta l'operazione non ricada negativamente sull'azione di evangelizzazione delle chiese locali, dei missionari e missionarie in contraddizione con la sobrietà richiesta dal Vangelo.
- 3.5. Si privilegi il coinvolgimento di persone, organizzazioni e gruppi locali nella realizzazione del progetto.

Richieste specifiche:

- In occasione del Sinodo speciale dei Vescovi dell'Europa, la CEI si faccia promotrice di una riflessione e presa di posizioni comune sul problema del debito.

- Allargare il Comitato con il coinvolgimento di persone competenti del Sud del mondo e di altre Chiese cristiane e ampliare le consultazioni.

- Per favorire la continuità, si crei un "osservatorio permanente" sui problemi del debito. Gli Istituti Missionari che fanno parte della CIMI manifestano la loro piena disponibilità a dare tutto il loro apporto costruttivo alla campagna, promuovendo la sensibilizzazione e l'informazione sull'argomento e i temi a esso collegati attraverso le loro attività di animazione missionaria, le riviste e i mezzi della comunicazione sociale a loro disposizione, la collaborazione con i Centri missionari e altri appositi organismi diocesani e con il Comitato della CEI. Si propongono pure di proseguire la riflessione su qualche aspetto relativo al tema del debito internazionale e di fare da "cassa di risonanza" delle sensibilità, richieste e situazioni dei popoli interessati al problema, di iniziative analoghe anche negli stessi Paesi del Sud del mondo.

Esperienza Emmaus

6

Esperienza
Emmaus

Dal 14 al 20 novembre a Molveno si è tenuta per il secondo anno consecutivo l'Esperienza Emmaus. È stata progettata dalla Direzione Regionale d'Italia per i più giovani professi perpetui, entro gli otto anni dalla consacrazione definitiva, che lavorano o si apprestano a lavorare in Regione. Organizzata e diretta dal Regionale, p. Agostino Rigon, assieme al consigliere per l'animazione missionaria vocazionale, p. Filippo Rondi. Ha visto la partecipazione dei sette più giovani sx d'Italia: fr. Maurizio Zenere e i pp. Pierfrancesco Agostinis, Alfonso Apicella, Michele Carlini, Paolo Della Valle, Giovanni Gargano e Mario Ughetto, con la fattiva presenza della saveriana Ersilia Picci per la cucina.

L'esperienza Emmaus ha come obiettivo una vera condivisione della fede e della vita che sperimentiamo in questi primi anni di consacrazione. Come dice anche la parola, Emmaus, vuole essere un aiuto nel cammino personale di ognuno attraverso dei momenti di incontro, studio, approfondimento. Il clima fraterno e gioioso ha facilitato lo scambio e l'incoraggiamento reciproco. Tutto ciò per proseguire lungo la strada intrapresa riconoscendo e riscoprendo sempre la presenza del Signore che cammina con noi. Ci sono stati alcuni temi di meditazione e di preghiera personale e comune. Alcuni momenti di fraternità e riflessione sul cammino della Regione e sulla nostra partecipazione ad essa. Alla fine mettiamo tutto sotto la protezione della Regina delle Missioni con un pellegrinaggio.

È un'esperienza che arricchisce il mio apostolato, il senso di appartenenza, la spiritualità, la fraternità e la volontà di seguire più da vicino il Signore come saveriano, missionario, qui in Italia.

Paolo

Questo primo anno e mezzo di professione perpetua e di sacerdozio è stato senz'altro uno dei periodi più difficili del mio cammino e allo stesso tempo uno dei più ricchi. Tanti anni di preparazione trovano in questo primo periodo il loro senso e la loro verifica. Forse si potrebbe dire che è uno dei "tempi formativi" più intensi. In esso è stato fondamentale il mio trovarmi ad essere "solo", cioè a dover camminare con le mie gambe. È stato il tempo di fare scelte, risolvere problemi, trovare spazi di apostolato, di preghiera, di vita fraterna che prima

erano in un certo senso "assicurati" dalle strutture. Ma questa fondamentale solitudine non avrebbe avuto senso e né frutto se fosse stata una solitudine reale, se veramente mi fossi trovato solo. È stato invece importantissimo il camminare insieme agli altri confratelli che, seppure in situazioni diverse, condividevano con me le stesse difficoltà e le stesse gioie. L'Esperienza Emmaus è stato uno dei momenti forti di questo cammino insieme. La presenza di Agostino e di Filippo ci ha dato anche l'occasione di confrontarci anche con chi ha qualche anno di esperienza in più. Credo che sia un appuntamento da non perdere nei prossimi anni per continuare a ritrovare sempre di più la gioia di sentirsi chiamati insieme alla vocazione missionaria, di sentirsi fratelli, di servire il vangelo.

Mario

Dopo aver finito la formazione di base, può capitare di sentirsi già a posto o di farsi prendere dalle molteplici attività (pastorali e/o comunitarie). E' per questo motivo che sono rimasto molto contento di aver partecipato alla «Esperienza Emmaus». Qui, infatti, ho avuto la possibilità di avere un confronto su alcune realtà e di avere degli spunti per una maggiore crescita umana e spirituale. Il tutto condito da un bell'ambiente di fraternità.

Maurizio

«Quando il tuo battello
ancorato da molto tempo nel porto
ti lascerà l'impressione ingannatrice
di essere una casa,
quando il tuo battello
comincerà a mettere radici
nell'immobilità del molo,
prendi il largo.

E' necessario salvare a qualunque prezzo
l'anima viaggiatrice del tuo battello
e la tua anima da pellegrino»

Helder Camara

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 215 - Parma 7 Dicembre 1999